

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

Discussione congiunta dei disegni di legge:

**(2914)** *Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011*

**(3239)** *Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012*

**(3240)** *Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012*

*(Relazione orale) (ore 17,22)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2914, 3239 e 3240.

I relatori, senatori Dini e Morando, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240, senatore Dini.

**DINI**, *relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240.* Signor Presidente, i Trattati in esame, insieme al Trattato cosiddetto *fiscal compact* (Atto Senato n. 3239), recano un complesso di interventi che si inseriscono in un ancor più ampio quadro di radicale revisione della *governance* economica europea.

Deposito una relazione scritta che dà conto in modo compiuto dei testi che stiamo esaminando, nonché dell'approfondito lavoro svolto in Commissione affari esteri, emigrazione.

**PRESIDENTE.** La Presidenza l'autorizza in tal senso.

**DINI**, *relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240.* Mi limiterò in questa sede a richiamare la vostra attenzione solo su alcuni aspetti di questo complesso quadro normativo, che costituisce la risposta europea alla crisi dei debiti sovrani. Questa si fonda, infatti, su due pilastri: il rafforzamento delle regole e del monitoraggio comune per la disciplina fiscale (di cui parlerà il senatore Morando) e la costruzione di meccanismi di sostegno finanziario per fronteggiare la crisi di liquidità e/o periodi di difficile accesso ai mercati finanziari da parte di Paesi membri dell'euro.

All'esplosione della crisi, nel maggio del 2010, è stato adottato un primo intervento per la stabilità finanziaria attraverso la costituzione dello *European Financial Stability Facility*. Questo meccanismo, inteso come provvisorio, sarà sostituito dal Meccanismo europeo di stabilità (MES), istituito con il Trattato che abbiamo oggi al nostro esame (Atto Senato n. 3240). L'altro Trattato (Atto Senato n. 2914) contiene una puntuale modifica ai vigenti trattati europei, segnatamente all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ed è volto a permettere ai Paesi dell'euro di istituire questo meccanismo di stabilità. Quest'ultimo dunque - ma è il primo in ordine logico e temporale - è un Trattato tra tutti i Paesi dell'Unione, che modifica i Trattati vigenti, mentre il Trattato istitutivo del MES è un Trattato tra i soli Paesi dell'area dell'euro.

Rinvio alla relazione scritta quanto alle caratteristiche e al funzionamento di questo meccanismo. Qui mi limito a ricordare che l'organo decisionale centrale del MES è il Consiglio dei governatori composto dai Ministri delle finanze dei Paesi appartenenti all'area euro, cui si aggiungono il

Commissario europeo per gli affari economici, il Presidente dell'Eurogruppo e il Presidente della Banca centrale europea. Quest'organo decide normalmente «di comune accordo», ma in talune circostanze, per delle decisioni giudicate dalla Commissione europea e dalla BCE come urgenti, è sufficiente una maggioranza qualificata pari all'85 per cento dei voti espressi. Mi pare che sia la prima volta che l'Unione europea permette di decidere a maggioranza qualificata e non all'unanimità.

Secondo quanto previsto dall'articolo 4, comma 7, del Trattato MES «Il numero dei diritti di voto di ciascun membro del MES è pari al numero di quote assegnate a tale membro a valere sul totale di capitale versato del MES conformemente all'allegato II». Il contributo dell'Italia, secondo l'allegato I, è pari al 17,9 per cento. Il nostro Paese dispone dunque da solo, come Germania e Francia, di un diritto di veto non solo sulle decisioni prese «di comune accordo», ma anche su quelle «urgenti». Credo che questo aspetto sia particolarmente rilevante ed è stato segnalato anche nel suo parere dalla Commissione affari costituzionali.

Il MES attiva la propria assistenza finanziaria soltanto a seguito della ricezione, da parte del Consiglio dei governatori, della richiesta di uno Stato membro. L'accesso all'assistenza finanziaria del MES sarà offerto (secondo l'articolo 13) sulla base di un'analisi della sostenibilità del debito pubblico effettuata dalla Commissione europea di concerto con la Banca centrale europea (BCE) e, se possibile, insieme al Fondo monetario internazionale (FMI).

Il Trattato prevede inoltre che, in via eccezionale, il MES possa acquistare titoli di uno Stato membro sul mercato secondario e su quello primario all'emissione.

Nelle ultime settimane sono stati fatti ulteriori passi avanti per rafforzare i meccanismi che governano la zona euro e le necessità finanziarie dei suoi Stati membri e delle sue istituzioni finanziarie. Ricordo anzitutto la dichiarazione del Vertice della zona euro del 29 giugno 2012, adottata in occasione del Consiglio europeo, sul quale il presidente Monti è venuto a riferire in quest'Aula nei giorni scorsi.

La dichiarazione di quel Vertice ha invitato la Commissione europea a presentare al più presto proposte per un meccanismo di vigilanza unico per le banche della zona euro fondato sull'articolo 127, paragrafo 6, del Testo sul funzionamento dell'Unione europea. Una volta istituito tale meccanismo con il coinvolgimento della BCE, il MES potrà avere facoltà, sulla scorta di una decisione ordinaria, di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Questa procedura si baserà su un'appropriata condizionalità, secondo quanto previsto dal Trattato in esame, ivi compresa l'osservanza delle regole sugli aiuti di Stato, che dovrebbe essere specifica per ciascun istituto, specifica per settore ovvero applicabile a tutta l'economia, e sarà formalizzata in un *memorandum* d'intesa.

La dichiarazione del Vertice del 29 giugno si è poi occupata della ricapitalizzazione del settore bancario spagnolo e ha fatto una precisazione importante, e cioè che l'assistenza finanziaria sarà fornita dal Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) fino a quando il MES non sarà disponibile. Infine, la dichiarazione del 29 giugno si è occupata di quello che è stato chiamato dagli organi di stampa «meccanismo anti-*spread*». Nell'ultima parte del comunicato, infatti, si afferma l'impegno dei membri della zona euro a compiere quanto necessario per assicurare la stabilità finanziaria della stessa, in particolare facendo ricorso, in modo flessibile ed efficace, agli strumenti del Fondo europeo di stabilità finanziaria e del Meccanismo europeo di stabilità, al fine di stabilizzare i mercati per gli Stati membri che rispettino le raccomandazioni specifiche per Paese e gli altri impegni.

Venendo a considerare l'incidenza sui conti pubblici di questo Meccanismo, ricordo che la materia è stata oggetto di un puntuale esame da parte della Commissione bilancio che ha reso un parere articolato.

La relazione tecnica allegata al disegno di legge stabilisce che l'Italia contribuisce alla sottoscrizione del capitale per la partecipazione al MES con un apporto iniziale pari a 14.330 miliardi di euro, suddiviso in cinque rate da 2.866 miliardi di euro. Ad esso si provvederà, secondo quanto previsto dall'articolo 3 del disegno di legge, «attraverso emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, le cui caratteristiche sono stabilite con appositi decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, destinando a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse».

Come ho accennato, la Commissione affari esteri ha esaminato in modo molto approfondito questi Trattati e quello di cui è relatore il senatore Morando. Non voglio qui ripercorrere tutte le fasi del nostro esame ma voglio ricordare che la nostra Commissione, insieme alla competente Commissione dell'altro ramo del Parlamento, ha voluto svolgere su questa delicata materia un confronto con il Parlamento tedesco. In particolare, i relatori si sono recati a Berlino il 23 maggio scorso per incontrare le Commissioni bilancio, affari europei ed esteri del *Bundestag*. A sua volta, una delegazione della Commissione affari europei del *Bundestag* è stata audita il 19 giugno 2012 dalle Commissioni affari esteri e politiche dell'Unione europea di Camera e Senato.

Di questi incontri, insieme al relatore Morando, abbiamo dato puntuale conto nel corso dei lavori della nostra Commissione. Si è trattato a nostro avviso di un confronto originale e utile dal quale è emersa la prevalente volontà nei Parlamenti italiano e tedesco per un rafforzamento degli strumenti della *governance* economica dell'Unione da inserire in un chiaro percorso verso la costruzione di una vera Unione politica. A quest'ultimo riguardo la Commissione affari esteri, concludendo l'esame del disegno di legge n. 3239, ha proposto un ordine del giorno che è stato accolto dal Governo.

In conclusione, come ha ben chiarito il presidente del consiglio Monti nell'Aula del Senato nella seduta del 3 luglio scorso, questo meccanismo sarà uno strumento indispensabile per «stabilizzare il mercato dei titoli del debito sovrano per quei Paesi che sono in regola con le condizioni poste nel quadro del semestre europeo e del Patto di stabilità». L'Italia è tra questi Paesi e potrà quindi beneficiare del suo utilizzo per la riduzione dello *spread* sui nostri titoli.

Il Trattato entrerà in vigore, come previsto dall'articolo 48, allorché verranno depositate le ratifiche di un numero di Paesi le cui sottoscrizioni rappresentino almeno il 90 per cento della contribuzione al Meccanismo medesimo. Hanno già proceduto alla ratifica i principali Paesi della zona euro, la Francia e la Spagna. Il Parlamento tedesco ha approvato la relativa legge di autorizzazione alla ratifica il 29 giugno scorso.

È essenziale dunque che anche l'Italia, che contribuisce, come ho detto prima, per il 17,9 per cento al Meccanismo medesimo, proceda celermente alla ratifica di questo importante Trattato perché possa entrare in vigore. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3239, senatore Morando.

**MORANDO**, relatore sul disegno di legge n. 3239. Signor Presidente, i limiti e le potenzialità del cosiddetto *fiscal compact*, che questa sera dobbiamo esaminare, si possono valutare, secondo me, soltanto alla luce di un giudizio sulla crisi in cui noi siamo immersi. Si tratta di una crisi difficile da afferrare anche sotto il profilo concettuale e della sua stessa denominazione. Nelle nostre discussioni parliamo spesso della crisi dell'Eurozona, ma la crisi che abbiamo di fronte non consente questa definizione perché in realtà, tra i 17 Paesi dell'area euro, ce ne sono alcuni che vanno benone e non sono proprio i meno significativi dal punto di vista del loro rilievo economico. Oppure diciamo che è la crisi dell'euro, ma la verità è che l'euro è una moneta buona che ha assicurato e assicura poca inflazione e un cambio relativamente stabile, per quanto può essere stabile il cambio in un'economia industriale, avanzata e aperta come quella dell'area dell'euro.

Noi, signor Presidente, sappiamo in ogni caso, al di là della definizione - anche se quella che sposerei è «crisi dell'Unione monetaria» - che c'è una dimensione economica di questa crisi ed una politica. Cominciamo dalla dimensione economica. Essa, a mio giudizio, è sostanzialmente frutto dell'illusione che si potesse assicurare un bene pubblico come la bassa inflazione, cioè la stabilità monetaria, facendo esclusivamente ricorso ad un'autorità effettivamente comunitaria come la Banca centrale europea. È una banca che nei Trattati abbiamo voluto indipendente dai Governi e dalla politica. La pretesa è, invece, che tutti gli altri beni pubblici collegati a questo processo fossero invece da assicurare da parte dei Parlamenti e dei Governi nazionali. Colleghi, parlo di tutti gli altri beni pubblici, da quello relativo alla stabilità finanziaria, cioè alla stabilità del sistema del credito e delle istituzioni finanziarie, fino al bene pubblico della crescita, soprattutto per le sue connessioni con il bene pubblico dell'occupazione, cui forse teniamo più di tutti.

Signor Presidente, nelle economie sviluppate non c'è stabilità monetaria se non c'è stabilità finanziaria. Questa non si verifica se non c'è equilibrio macroeconomico, che è quello che ha a che fare con quelle grandezze che di solito descriviamo come caratteristiche dell'economia reale e di cui hanno parlato Smith, Ricardo e Marx. Mi riferisco al livello di occupazione, dei salari, dei prezzi e, quindi, dell'inflazione. Queste dimensioni dell'economia reale sono quelle che garantiscono, se c'è un equilibrio dinamico su questo versante in continua evoluzione, che ci sia anche stabilità finanziaria e monetaria. Invece, quello che abbiamo conosciuto nel corso di questi anni di realizzazione dell'Unione monetaria e, cioè, stabilità monetaria assicurata dall'azione di un'istituzione comunitaria come la Banca centrale europea, in presenza di crescenti squilibri macroeconomici su quei versanti riguardanti l'economia reale di cui ho parlato, ha dato luogo alla crisi cui stiamo assistendo. Invece di esserci convergenza, come era nelle attese dei grandi padri fondatori, siamo in presenza di un processo di crescente divergenza sul piano economico tra i vari Paesi.

Questa divergenza, colleghi, è ben descritta da un dato che trovo impressionante - è vero che in questi discorsi non bisognerebbe citare numeri, ma parlando di economia qualche dato ci vuole - e che riguarda il rapporto di bilancia commerciale tra la Germania e gli altri Paesi dell'area dell'euro. Esso è descrittivo di questi squilibri macroeconomici più di ogni altro. Tra il 1999 e il 2011 la Germania ha accumulato un *surplus* commerciale verso la Grecia, la Spagna e il Portogallo cumulativamente di 301 miliardi di euro e verso la Francia ha accumulato un *surplus* commerciale

di 298 miliardi di euro. Ecco perché i cugini di oltralpe farebbero bene a non considerarsi troppo fuori dai problemi legati alla crisi di cui stiamo parlando. Negli stessi anni - ed è un dato significativo - la Germania ha accumulato verso l'Italia un *surplus* commerciale soltanto, se «soltanto» si può dire, di 185 miliardi: un dato enorme ma significativamente più basso di quello degli altri Paesi, dovuto al fatto che non è una invenzione giornalistica ma è un dato della realtà che noi siamo la seconda manifattura d'Europa e quindi abbiamo una capacità di resistenza sul versante della competizione nel campo delle esportazioni particolarmente significativa.

Ora, questo squilibrio è da sempre al centro dell'attenzione degli economisti: Keynes, quando si discuteva degli Accordi di Bretton Woods, aveva addirittura proposto di sanzionare i Paesi che stavano in sistematico *surplus* di bilancia commerciale perché sapeva, da quel grande economista che era, che uno stabile *surplus* di bilancia commerciale denuncia uno squilibrio che prima o dopo trova manifestazione o sul versante di una crisi dal lato della disoccupazione (cioè un eccesso di disoccupazione nel Paese che sta in rapporto squilibrato) oppure sul versante della inflazione.

È qui che nasce la solidità finanziaria della Repubblica federale tedesca, non è vero che tale solidità nasce sul versante del debito pubblico: il debito pubblico in cifra assoluta della Germania ha da mesi superato il debito pubblico dell'Italia. Non è quindi lì che dobbiamo cercare il fattore fondamentale di solidità della Repubblica federale tedesca: essa fonda la sua solidità sulla montagna di attivo bilaterale che ha costruito nei rapporti commerciali con gli altri *partner* dell'Unione monetaria.

Si potrebbe dire e si può dire, purtroppo, che la Germania fa con l'euro come la Cina fa con il dollaro nel rapporto con gli Stati Uniti d'America: tiene la moneta ancorata su di un rapporto di parità - noi abbiamo l'Unione monetaria, loro non ce l'hanno, ma è come se l'avessero, perché decidono politicamente sul valore del cambio, e quindi tengono rigidamente il parallelo con il dollaro - e in questo modo esportano una quantità gigantesca di risorse verso il Paese che sta in *deficit* commerciale, naturalmente senza avere di riflesso un fenomeno inflattivo nel loro Paese.

Da questo punto di vista, il comportamento della Germania nel corso degli anni dell'Unione monetaria verso i Paesi mediterranei è stato grosso modo analogo: approfittando dell'Unione monetaria ha enormemente aumentato le sue esportazioni nei confronti dei Paesi del Mediterraneo e poi, quando questi sono andati in difficoltà, ha rapidamente ritirato liquidità alla ricerca di sicurezza, e così si è ingigantito lo squilibrio di cui sto parlando.

La cosa particolarmente significativa, colleghi, è che se l'Eurozona fosse una Nazione sarebbe in quasi perfetto equilibrio, avrebbe un debito pubblico alto ma non eccessivo, avrebbe bassa inflazione, poco debito privato - e nel caso dell'Italia addirittura, in quel contesto, un attivo privato significativo - e un sostanziale pareggio delle partite correnti con il resto del mondo che, come ho cercato di dire, è un dato che descrive le eventuali difficoltà di competitività meglio di qualsiasi altro: se c'è pareggio vuol dire che il sistema importa più o meno quello che esporta, garantendo così dell'equilibrio dell'economia globale.

Ora, se questo è il dato di realtà, il problema è come si esce da questa situazione. La risposta, almeno in linea teorica, è chiara: attraverso una consapevole azione di riequilibrio, di convergenza, che, per essere di successo, si deve sviluppare su tre versanti, e non su uno soltanto.

Certo, quello della stabilità sul versante dell'unione fiscale e sul versante dell'unione finanziaria, ma anche, e contemporaneamente, quello della crescita (specie per i riflessi sull'occupazione) e anche quello della solidarietà, al fine di fare in modo che il *surplus* degli uni diventi la base, non per un ulteriore aumento della divergenza, ma per un soccorso «interessato» verso le parti più deboli.

Detto questo, però, noi dobbiamo vedere che si sono confrontate (a mio giudizio inutilmente e dannosamente), nel corso di questi mesi, due ricette che pretendono l'unilateralità. Da un lato, la ricetta che io chiamerò dell'austerità espansiva: cioè, riducete il debito pubblico, riducetelo massicciamente e la crescita, come le intendenze napoleoniche, seguirà, aiutata, in particolare, da quelli che gli economisti chiamano gli effetti non keynesiani di politiche di risanamento, accompagnate naturalmente a politiche dal lato dell'offerta di riforme strutturali.

Ebbene, questa ricetta, molto affermata presso economisti, presso Governi, presso Nazioni, nel dibattito pubblico, non ha funzionato, e siamo già in grado di dirlo. E non ha funzionato perché sconta gli effetti recessivi delle manovre di rientro realizzate contemporaneamente sia in Paesi che stanno in *surplus* sia in Paesi in *deficit* di bilancia commerciale, finendo, per questa via, per accentuare gli elementi di disequilibrio, invece che per assorbirli.

La sostanza è che, con questa ricetta, i Paesi che possono fare politiche espansive non le fanno perché si impegnano a loro volta in politiche di rientro (e sono quelli in *surplus*). I Paesi che sono in *deficit* non le possono fare perché altrimenti il loro debito pubblico schizza verso l'alto. Il risultato è la paralisi.

D'altra parte, c'è una seconda ricetta che è contrapposta a questa, il cui limite è quello che io chiamerei il suo carattere omeopatico. Questa seconda ricetta è la ricetta opposta: spendete, sostenete la domanda aggregata, come che sia. E qui ricorre sistematicamente la storia delle buche da riempire e da svuotare di keynesiana memoria (ma credo che Keynes non sarebbe molto d'accordo ad essere manipolato in questo modo). Spendete e, se dovete farlo a debito, ce ne faremo una ragione. Attraverso il sostegno della domanda aggregata si ottiene il risultato di fuoriuscire dalla difficoltà.

Ora, io sostengo - sia chiaro - che, come nell'altra ricetta, c'è del buono in questa ricetta, che andrebbe valorizzato. Si pensi, ad esempio, a quella parte che invita i Paesi in *surplus* a fare politiche espansive, sia sul versante della domanda interna, sia sul versante della domanda aggregata alla dimensione comunitaria. Ma è certamente infondata la pretesa di curare il male di una crisi che adesso è diventata crisi di debito attraverso un aumento del debito, perché di questo si tratterebbe. È del tutto evidente che a volte le cure omeopatiche funzionano, ma che se si è tentato in passato (e la politica americana lo ha fatto) di curare il male creato dalla disuguaglianza e dalla riduzione dei redditi della classe media attraverso una economia sostenuta dal debito, è difficile, adesso che quel debito privato è diventato debito pubblico nell'economia globale, pensare di sostenere l'economia attraverso una accentuazione ulteriore del debito.

Dunque, due ricette unilaterali, entrambe le quali suggeriscono scelte anche corrette, ma che, estremizzate l'una contro l'altra, determinano la paralisi che abbiamo avuto nel corso di questi mesi.

Ora, stando all'esperienza più recente, debbo dire, obiettivamente, senza troppo esaltarci (perché non abbiamo vinto niente, non abbiamo perso niente e non si ragiona così in questo campo), che il Governo italiano ha dato un contributo decisivo per aprire una prospettiva, non sul piano teorico (la teoria economica, per fortuna, non la fanno ancora i Governi), ma sul piano pratico per la ricerca di una sorta di terza via. Io la chiamo terza via di tipo schumpeteriano: occorre cioè, da un lato, tutta la stabilità necessaria, tutta la disciplina fiscale necessaria per garantire che i Paesi in difficoltà facciano quello che devono per superare questo squilibrio; dall'altro lato, però, contemporaneamente i Paesi che possono fare domanda aggregata, cioè che possono espandere la dimensione della domanda aggregata alla dimensione continentale (a quella dell'area euro in particolare), lo devono fare. Contemporaneamente, attraverso interventi in particolare per la realizzazione effettiva del mercato unico, occorre procedere alla rianimazione di quella che Schumpeter chiamava la distruzione creatrice, cioè la capacità di organizzare il dinamismo economico attorno alla distruzione di ciò che c'è per creare sistematicamente qualcosa di nuovo, di più avanzato e di più dinamico. Penso che il Governo Monti si sia mosso correttamente nel corso di questo confronto europeo perché sostanzialmente ispirato, non da questa posizione teorica, ma da questo orientamento in fondo pragmatico ma fortissimamente ispirato da una visione sopra il carattere della crisi.

Venendo alla seconda parte di questa mia relazione, dobbiamo dire con chiarezza che il *fiscal compact* è figlio più della prima ricetta che di tutte le altre, se lo prendiamo in quanto tale. Esso si concentra infatti in maniera precisa sulla stabilità finanziaria e fiscale, ma trascura in maniera molto significativa tutto il resto, sia sul versante della crescita sia sul versante dell'occupazione. Oggi però, signor Presidente, alla luce dei risultati del Vertice, possiamo vedere meglio quanto il *fiscal compact* sia stato e sia utile, non se visto a sé, ma se collocato in una strategia che non chiede e non fa sconti sulla disciplina fiscale, perché anzi la assume pienamente, ma, come ha fatto il presidente Monti nel Vertice, nel rapporto corretto con gli altri esso pretende (sì, pretende) che le misure per la crescita e per l'unione fiscale e finanziaria accompagnino lo sforzo di risanamento in un equilibrio complessivo puntato a ricostruire le condizioni per la crescita; inoltre, chiede che si premiano i Paesi che si sono impegnati di più sul versante anche della stabilizzazione fiscale, perché è questo che stabilisce l'accordo concluso all'ultimo Vertice europeo. Avranno diritto di accedere alle nuove misure previste dall'accordo, non tutti i Paesi in difficoltà, ma quelli che avranno avuto capacità, che daranno effettiva dimostrazione, emersa dai fatti e non dalle parole, di garantire l'equilibrio dei propri conti e che avranno fatto il tentativo di disciplinarsi fiscalmente.

In Italia, il vero atto di ratifica del *fiscal compact* lo abbiamo già fatto; adesso votiamo, ma il vero atto di ratifica è la riforma dell'articolo 81 della Costituzione che abbiamo approvato mesi fa. Tale modifica è volta - fatemelo dire ancora - a garantire in Costituzione il pareggio strutturale, non quello nominale. Il pareggio strutturale è assolutamente compatibile con politiche keynesiane; esso afferma soltanto che dobbiamo avere la capacità di fare quello che anche mia nonna sapeva che bisognasse fare: in buona sostanza, cioè, quando sono tempi buoni bisogna mettere fieno in cascina, cioè fare un avanzo, perché quando arrivano i tempi cattivi bisogna fare disavanzo, spendendo le risorse guadagnate nei tempi buoni attraverso gli avanzzi. Questo è il pareggio strutturale che abbiamo scritto in Costituzione.

Dopo il Vertice di giugno, penso che risulti chiaro a tutti noi che senza il *fiscal compact* non sarebbero possibili né l'unione finanziaria (è già stata descritta dal relatore Dini, non voglio tornarci) né il timido passo verso l'emissione di *project bond*, che non è importante per la quantità (che è risibile), ma per la qualità, perché per la prima volta si dice che c'è un'obbligazione che ha come base il merito di credito dell'Europa, invece che quello dei singoli Stati: è qui il passo avanti, è qualitativo e non quantitativo per quello che riguarda i *project bond*. E nemmeno l'utilizzo, prima dell'EFSF e poi del MES per il cosiddetto calma *spread*, sarebbe possibile se non ci fosse stato alla base di tutta questa operazione il *fiscal compact*.

Signor Presidente, le chiedo ancora due minuti per concludere il mio intervento; so che mi sono dilungato, ma forse vale la pena dedicare attenzione a questo argomento.

PRESIDENTE. Glieli concedo, senatore Morando.

MORANDO, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Grazie Presidente. In conclusione, vorrei dire che c'è una dimensione politica della crisi europea, dimensione politica che si supera soltanto attraverso un'operazione che punti esplicitamente, in un progetto di lungo periodo, all'unità politica dell'Europa, cioè alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa. La mia opinione è che nell'immediato serva un accordo politico, quello di cui ha parlato il ministro delle finanze tedesco Schäuble in occasioni recenti, quando ha previsto che alle prossime elezioni europee i grandi partiti si impegnino a presentare un candidato, abbinato alle loro liste, alla Presidenza della Commissione, ipotizzando che i Governi si impegnino contemporaneamente a convergere dopo le elezioni, al momento dell'esercizio delle loro prerogative per la nomina del Presidente stesso, nell'elezione quale Presidente di chi sarà risultato vincente nelle elezioni. È il primo passo politico verso un processo unitario, che secondo me è l'altra dimensione - oggi non me ne sono occupato - delle iniziative che consentano di superare quella che possiamo chiamare la crisi di crescita dell'Unione monetaria. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ripetere l'*excursus*, che i due relatori hanno illustrato all'Assemblea, relativo sia alle attività svolte sia ai contenuti puntuali di questi documenti che il Parlamento è chiamato oggi ad esaminare e a votare. Ciò che mi preme in questo momento di dibattito è cercare forse di sottolineare il percorso e il punto che questi strumenti segnano, che a mio avviso può essere positivo solo se costituiscono un punto di partenza verso una più grande integrazione politico-economica, che è l'unica prospettiva che ci possiamo dare per uscire da una situazione ormai di crisi di sistema, in buona sostanza.

Chiarisco subito che non sono una entusiasta di procedure intergovernative, quindi della metodologia che ha portato e che porta a questo tipo di strumento, che mi pare sia stato scelto per ragioni probabilmente di necessità (perché coinvolge i 17 e i 27). Rimane il fatto che uno strumento intergovernativo di tutta evidenza non riesce a colmare, e anzi rischia di aggravare, una questione di legittimità democratica e di *deficit* democratico, che invece ci dobbiamo porre, perché tanto più ci integreremo in Europa dal punto di vista politico quanto più dobbiamo rafforzare un dato di legittimazione democratica. Questo mi pare un elemento abbastanza evidente.

Riconoscendo peraltro che questi due strumenti furono negoziati mesi fa, la stessa data dice come la *governance* non può funzionare; infatti, se i provvedimenti che noi oggi siamo chiamati a votare risalgono al 2011 e al 2012 capite bene che in un mondo che corre abbiamo una *governance* che per stabilire un trattato significativo, ma pure così limitato, ha tempi di ratifica, e quindi di applicazione, che sono biblici rispetto alle necessità del momento. E teniamo conto che noi siamo il terzo o quarto Paese ratificatore; mancano quindi tutti gli altri.

Questo vuol dire che quello della *governance* è un problema vero. Non è pensabile che un ente o un'entità che rappresenta 400 milioni di cittadini (o meno, perché stiamo parlando dei 17 Paesi dell'euro) ci metta un anno o un anno e mezzo per rendere operativi degli strumenti decisi un anno fa. Solo questo basterebbe a dire che siamo in una situazione che dobbiamo assolutamente mutare, altrimenti la stessa situazione non ha neanche bisogno di essere approfondita.

C'è un punto su cui voglio tornare. Io sono federalista insieme ad altri, a molti: ormai federalisti lo siamo diventati in molti, e me ne compiaccio. Questa mattina, ad esempio, il Governatore della Banca d'Italia ha fatto un intervento in cui, a chiare lettere, ha persino usato l'aggettivo «federalista», in primo luogo senza vergognarsene, e in secondo luogo senza essere tacciato di percorrere un terreno a metà tra il peccato e il reato. Essere federalisti oggi mi sembra divenuto accettabile e, ripeto, me ne compiaccio. Ma avevo pensato, e continuo a pensare, che proprio per questo è meglio se lo ratifichiamo, e d'urgenza, insieme agli altri Paesi, in modo da mettercelo alle spalle.

La verità è che bisogna lavorare, a partire anche da questi due strumenti, per andare verso quell'Unione politica senza la quale qualunque tipo di intervento rischia di essere troppo poco o di arrivare troppo tardi; oppure rischia di essere, come state e stiamo verificando tutti, una «fatica di Sisifo»: si arriva ad un Vertice, si riesce finalmente a ragionare o a strappare qualche risultato con riserve d'attesa, e poi si ricomincia da capo per portare a casa quanto era già stato detto, anche se forse non sufficientemente articolato per ragioni evidenti.

Io penso che la realtà della nostra storia sia quella che è stata richiamata dai relatori Dini e Morando. Se noi riuscissimo a vederci come un tutt'uno (oppure se ci guardasse un marziano dall'esterno e ci considerasse come un tutt'uno, posto che noi non ci vediamo così), ci renderemmo conto che l'Europa, e in particolare l'Eurozona, nonostante le divergenze, è la zona del mondo più sviluppata, con il sistema di *welfare* in buona sostanza migliore, con una situazione di analfabetismo pari a zero; insomma con tutta una serie di elementi positivi che, se ci considerassimo come un tutt'uno, farebbero di questa parte del mondo la più grande e, peraltro, democratica - che non è proprio un dettaglio - situazione di società, anche se più o meno aperta e con mille contraddizioni.

Il problema è che noi non solo non ci vediamo così, ma neanche i Trattati ci vedono così. Non per fare della demagogia, ma qualcuno prima o poi mi spiegherà - lo chiedo affinché lo si spieghi a noi stessi e non per farne chissà quale bandiera demagogica - che cosa ce ne facciamo di 22 eserciti nazionali in una situazione in cui non ci dobbiamo certo difendere da noi stessi. E quando si devono fare delle operazioni di *peacekeeping* abbiamo una serie di militari «nudi», cioè senza neanche una convergenza delle tecnologie.

Siamo così ancorati all'idea di rimanere divisi che abbiamo sì l'unione doganale da tanto tempo, ma continuiamo ad avere 22 agenzie nazionali delle dogane: faranno pure un lavoro eccellente, ma forse dopo tanto tempo abbiamo più un problema di dogane esterne che non interne, se mi posso permettere di dirlo.

Non rischiamo l'insignificanza, se non di questa o quella capitale, sul fatto di avere 17 politiche estere, oppure di averne quattro o cinque (visto che una serie di Paesi e colleghi non hanno neanche questa ambizione, in buona sostanza)? Questo non ci consente di far pesare a un tavolo di negoziati la forza che pure rappresentiamo. Infatti, non esiste altra zona al mondo che ha 400 milioni di cittadini retti, con mille contraddizioni, da Paesi con istituzioni non di tipo autoritario.

Mi auguro che anche il dibattito di oggi ci aiuti a dire che questo è un passaggio essenziale: essenziale per guardare avanti e non perché ci dobbiamo fermare a questo stadio. Non ci dobbiamo fermare per mille ragioni. Anzitutto, perché anche il fondo salva Stati e quello che abbiamo ottenuto scontano un dato di fondo: il muro salva Stati ha una dotazione per il momento non adeguata se davvero ne avessimo bisogno, e non solo noi. Lo dico, per memoria, agli amici francesi, che pensano sempre che chi è in difficoltà sono Spagna e Italia: forse non è proprio così, perché anche la loro economia ha qualche problemino, magari non immediato, ma sfasato di qualche mese, però non di tanto tempo. Andando avanti potremmo fare lo stesso ragionamento sulla Germania: di fronte a un rallentamento europeo e a un rallentamento ormai evidente cinese, mi pare che anche la Germania - prima o poi - qualche problema se lo dovrà pur porre.

Ciò premesso, mi auguro che questo nostro dibattito e la ratifica di questi strumenti servano per dare impulso e consapevolezza in ordine al fatto che qualcuno deve esercitare la *leadership*, anche in termini di unione politica e federalista. Penso che si tratti di una sovranità accresciuta e non di una diminuzione di sovranità: semplicemente, è una sovranità accresciuta e condivisa. È l'unico sbocco - e anche il migliore - a cui possiamo pensare, essendo consapevoli che non è mai esistita al mondo e nella storia una moneta comune senza uno Stato di riferimento. È sempre stato così e credo, anzi, che gli Stati Uniti d'Europa non siano un superStato. Oggi gli unici super Stati che conosco sono quelli nazionali, che gestiscono il 50 per cento del PIL. L'Unione europea gestisce l'1 per cento: da qui a chiamarla super Stato mi pare veramente un eccesso di polemica di stampo anglosassone.

Occorre anche un rafforzamento di bilancio. Non dico di arrivare al 20 per cento americano, ma, se si ripensa allo storia americana e ad Hamilton, si osserva che gli Stati Uniti d'America sono nati allorquando è stato mutualizzato il debito degli Stati del Sud e creato l'embrione del Tesoro. Quindi, forse un po' lentamente, credo che sia questa la strada da percorrere, non solo per ragioni economico-finanziarie, ma anche di legittimità democratica. Credo dovremo fare dei passi verso l'unione politica, anche con elezioni dirette del Presidente della Commissione.

L'Itali con Spinelli, e non solo (penso ad Einaudi, e mi piace vedere un antico collega, il senatore Colombo, che ce lo ricorda sempre), è stata spesso *leader* di questa unione politica, senza moderare i termini o annacquareli troppo. Mi auguro che questo Paese, dopo aver visto il precipizio,

torni ad essere consapevole che c'è una *leadership* da esercitare e che, forse, proprio perché abbiamo provato e verificato il tipo di baratro in cui stiamo, dovremmo pensare di esercitarla.

Mi si dice che si potrebbe anche uscire dall'euro. Forse - non lo so - ha ragione chi dice che non lo dovevamo fare. Io non sono d'accordo: penso l'inverso. Ma, una cosa è dire che non lo dovevamo fare; tutt'altra è dire che lo dobbiamo disfare. Questo non è proprio più possibile. Ho l'impressione che si dicano cose che non esistono quando sento chi sostiene che può essere un divorzio ordinato: già conosco pochi divorzi ordinati nella vita normale, e posso immaginare come siano quelli tra Stati.

Spero quindi che da quest'Aula del Senato, dal Parlamento intero e dall'opinione pubblica venga davvero uno stimolo in questo senso, per una Patria europea finalmente, contrapposta all'Europa delle Patrie di cui abbiamo visto tutti i limiti e tutti i pericoli. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e dei senatori Molinari e Musso. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G7 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

**DIVINA** (LNP). Signor Presidente, dopo di me interverranno anche altri colleghi del Gruppo della Lega Nord per articolare meglio la questione, nel senso che, dovendo trattare di due temi completamente diversi (il Meccanismo di stabilità e il *fiscal compact*), mentre io mi soffermerò sul *fiscal compact*, altri colleghi affronteranno la questione del Meccanismo di stabilità.

### **Presidenza della vice presidente BONINO**

**(ore 18,12)**

(*Segue DIVINA*). Dal punto di vista generale, c'è da dire che il nostro Paese si è già impegnato sul ripianamento del *deficit*, prevedendo il raggiungimento dell'equilibrio strutturale di bilancio che, originariamente fissato per il 2014, il Governo ha ritenuto invece di anticipare addirittura al 2013. Così è stato deciso nonostante la contrarietà della Lega Nord; contrarietà dovuta al fatto che se guardiamo bene, nei momenti di stagnazione - per non dire addirittura di recessione - voler fare dei virtuosismi sembra quanto meno rocambolesco e assai azzardato.

Ratificando oggi il *fiscal compact* noi metteremo la testa in un cappio e poi non avremo più il governo di quella cima perché l'avremo data in mani aliene. Qualche collega che ha seguito i dibattiti in 1<sup>a</sup> e in 5<sup>a</sup> Commissione ricorderà che, quando abbiamo parlato di dati, si è detto dell'impatto che avrà il *fiscal compact* sulle azioni di bilancio che noi dovremo mettere in campo per i prossimi anni (e parliamo dei prossimi vent'anni).

Banalizzando e semplificando per una maggiore comprensione, stabilire che noi dovremo rispettare il parametro del rientro di bilancio di un ventesimo della parte che supera il 60 per cento - già uno si perde nella formulazione matematica - vuol dire che dovremo arrivare in vent'anni dal 120 ed oltre al 60 per cento. Questo molto semplicemente significa rientrare in vent'anni di 60 punti di PIL. Uno può dire: «Bene, in vent'anni rientreremo e faremo una buona opera!». Rientrare in vent'anni vuol dire matematicamente rientrare di tre punti di PIL per ogni anno. Fotografando il momento attuale, abbiamo circa 1.600 miliardi di PIL prodotto interno lordo, per cui tre punti di PIL significano circa 48 miliardi di euro.

Non so chi possa pensare ragionevolmente che il nostro Paese, nella situazione economica e nel ciclo internazionale economico sfavorevole in cui si trova, possa riuscire a superare una sola di queste tappe già dal primo anno. Ricordiamo che il vituperato provvedimento salva Italia «lacrime e sangue» ha recuperato circa la metà. Possiamo pensare di poter fare sistematicamente ogni anno manovre di rientro, per rispettare il *fiscal compact*, di tre punti di PIL, cioè di quasi 50 miliardi? Forse un anno questo Paese lo scossone potrebbe anche reggerlo, ma il secondo, il terzo e il quarto? E nel caso in cui diventi ciclico?

Questo problema si era già posto nel tempo. Noi abbiamo apprezzato l'allora ministro dell'economia Tremonti, che fece un ragionamento molto semplice a Bruxelles, grazie al quale riuscì a frenare i bollori di allora della Germania, che voleva allineare tutti i Paesi meno virtuosi su parametri molto più simili a quelli tedeschi. Il buon Tremonti all'epoca fece un ragionamento di questo tipo: la fotografia e la salute di un Paese non si misurano esclusivamente con il debito sovrano, nel senso che rispetto al debito sovrano si deve aggiungere o levare il debito interno, cioè il debito o il risparmio delle famiglie.

Guardando e fotografando i Paesi di mezza Europa, vediamo che essi hanno un importante indebitamento *pro capite* del cittadino e della famiglia, in alcuni Paesi pesantissimo: tale debito va a sommarsi con il debito pubblico dello Stato. In Italia abbiamo, per fortuna e per tradizione, un sistema che vede le famiglie molto più virtuose dello Stato italiano. Le famiglie italiane godono -

speriamo ancora per un po' - di un piccolo gruzzolo di risparmio, di un accantonamento, che, computato insieme al debito dello Stato, ci farebbe rientrare esattamente in tutti i parametri, o meglio nella media e forse al di sopra della media degli altri Paesi europei, che devono assommare a debiti sovrani magari inferiori anche i debiti delle famiglie.

Allora Tremonti riuscì a stoppare l'impeto che già tre o quattro anni or sono era partito dai Paesi europei più virtuosi, facendo capire che sostanzialmente l'Italia non sta né meglio né peggio, sotto questo profilo, addirittura della Germania.

Questo Governo ci dice che è arrivata l'ora di mettere la testa nel cappio. Ma forse è il caso di fermarsi un minuto a ragionare. È vero che si stanno facendo manovre collaterali ed è vero che si sta rivisitando la spesa; ma abbiamo visto che, nelle più ottimistiche previsioni, dalla *spending review* recupereremo poco più di 20 miliardi di euro, nella migliore delle ipotesi forse 24 miliardi. Molto bene. Abbiamo capito che questo Governo ha anche l'intenzione di mettere in vendita una parte del patrimonio non utilizzato o non strategico dello Stato, dal quale potranno derivare altri 4, 5 o forse 6 miliardi di euro. Ma sia la vendita del patrimonio sia la *spending review* devono essere considerate operazioni *una tantum*; non possiamo pensare che sia possibile fare una *spending review* ciclica o annuale, né pensare che il patrimonio sia infinito e che ogni anno si riesca a buttare sul mercato e a privatizzare 4, 5 o 6 miliardi di patrimonio. È impensabile. Per cui il primo anno, forse, noi potremo anche superare lo scoglio. E dopo? Dopo noi diciamo che francamente la testa nel cappio non la vorremmo proprio mettere, perché non sapremmo di che morte poi dovremmo andare a morire.

Abbiamo trovato una serie di spunti interessanti e dobbiamo dire che percepiamo che si sta dando vita ad un nuovo ordine, dove il potere deve essere totalmente trasferito a coloro che lo meritano (così diceva un economista), cioè ad un'*élite* di tecnocrati a cui piace il potere assoluto di controllo. È esattamente la strada che noi stiamo percorrendo. Per arrivare a questo, quali sono le motivazioni? Lo Stato in cui esiste una democrazia, per effetto della redistribuzione tanto cara alla sinistra, tende inevitabilmente a perdere ricchezza; si trova pertanto obbligato a prendere in prestito denaro, il suo debito verrà considerato sempre più a rischio e quindi lo Stato deve essere completamente assoggettato al mercato dei *bond*, ossia alle banche. Se guardiamo bene, effettivamente in Europa il settore privato è quasi morto. Addirittura, i *leader* del capitalismo europeo non sono neanche più interessati all'economia reale in quanto sono solo percettori di rendite finanziarie.

L'euro, in sostanza, è una moneta falsa che distrugge, a tutti gli effetti, l'economia reale. Cosa si dovrebbe fare allora per costruire questa Europa che noi non vorremmo e non vogliamo? Abolire gli Stati, cioè ridurre progressivamente la spesa pubblica e trasferire tutto il potere ad una classe di supertecnocrati che dovranno operare a livello sovranazionale. Questa è la strada per l'Europa. Ma come si fa a sopprimere uno Stato? Semplice: bisogna privarlo di qualsiasi potere relativamente alla moneta.

Il risultato è un'Europa basata solo su una moneta ed una valuta sovranazionali, interamente controllata da una banca sovrana che gode di poteri assoluti, che sovrastano addirittura gli Stati. Questa fotografia, che è la fotografia di quello che sta accadendo in questo preciso momento storico in Italia, è il pensiero del filosofo economista François Perroux che risale al 1943, praticamente un Jules Verne della nostra storia economica.

Signor Presidente, illustro solo la parte finale dell'ordine del giorno da noi presentato in cui affermiamo di non volere questa Europa. Chiediamo però al Governo di farsi promotore di un progetto che preveda una vera Europa politica e federale, che renda protagonisti i popoli e le Regioni d'Europa attraverso meccanismi democratici, fondata su scelte che devono partire dal basso e mai essere calate dall'alto, pena l'implosione del progetto europeo a causa della mancanza di legittimazione popolare. Questa è l'Europa che noi vorremmo; pertanto non potremo appoggiare il provvedimento che il Governo propone in questa sede. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

**BOLDI** (LNP). Signora Presidente, l'Europa ha conosciuto, dal primo semestre del 2010 in avanti, la sua più grave crisi dalla creazione della moneta unica europea, che risale al 1999. Questa crisi ha suscitato preoccupazione rispetto alla stabilità della zona euro e alla sua possibilità di durare. Come è già stato ricordato, molti si sono addirittura esercitati nell'immaginare scenari di una possibile esplosione della zona euro.

L'attuale crisi ha cause economiche, in particolare per un notevole livello di indebitamento di molti Paesi (compreso il nostro), ma evidenzia anche scarti crescenti di competitività in seno all'Eurozona. Dobbiamo riconoscere che, ad esempio, la Strategia di Lisbona non ha funzionato poiché non ha raggiunto quasi nessuno degli obiettivi che si proponeva e che la strategia 2020,

anche se non possiamo esprimere un giudizio completo, è parecchio in crisi. L'attuale crisi mette soprattutto in evidenza le lacune politiche della costruzione europea.

L'Unione europea, essendo nata come una comunità economica, non ha una testa in grado di decidere e di decidere in fretta, come richiede una situazione di crisi e come richiedono i mercati per dare fiducia. L'Unione europea in questo momento è malata di *Summit*: continua ad organizzare *Summit* dai quali scaturiscono comunicati che contengono decisioni che poi non sono più tali. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

La *governance* economica è risultata via via inadeguata rispetto al peso che l'Unione europea dovrebbe rappresentare nell'economia mondiale, come diceva lei prima, signora Presidente. Di più: è poco trasparente e comprensibile per i cittadini europei e poco efficace per gli ambienti economici. In pratica, l'attuale sistema di *governance* si basa su regole comuni (finora vi è stato il Patto di stabilità e crescita) ed è applicato da istituzioni comuni (la Commissione europea e la Banca centrale europea che fa la politica monetaria ma, sostanzialmente, è finalizzata al controllo dell'inflazione), mentre le politiche di *budget* sono state fino ad ora competenza degli Stati membri.

Un'Unione monetaria difficilmente può funzionare senza meccanismi democratici di coordinamento di *budget* e poiché quelli previsti finora non hanno funzionato, oggi siamo qui per esaminare l'ennesimo tentativo di modifica del meccanismo di coordinamento che introduce ulteriori regole sempre più complicate e farraginose e sempre pensate con un metodo intergovernativo.

Non sappiamo poi se dopo questo arriveremo a qualcosa di più, come un'unione politica; oggi siamo qui per approvare il *fiscal compact* e il meccanismo europeo di stabilità. Intanto approviamoli e poi si vedrà.

Il Meccanismo europeo di stabilità sottrae di fatto ai Parlamenti, quindi ai cittadini, la responsabilità del *budget* nazionale consegnandola ad un potere esecutivo senza legittimità costituzionale, cioè il Consiglio dei ministri delle finanze dei Paesi dell'Unione europea, come ha ben spiegato il presidente Dini, ed alla Banca centrale europea. Si tratta di sostituire la democrazia con il potere della finanza e dell'economia. Queste non sono parole mie, ma è un estratto del ricorso che è stato presentato alla Corte di Karlsruhe dopo l'approvazione al Parlamento tedesco, quindi è alla base delle motivazioni che hanno indotto i ricorrenti ad adire la Corte di giustizia.

La ratifica del Meccanismo europeo di stabilità (questo lo dico, ma credo che i colleghi lo abbiano molto chiaro) certifica la fine degli Stati nazionali, cosa che a me personalmente può anche andare molto bene. Non so se va altrettanto bene a chi ad ogni occasione agita il tricolore: questo forse sarebbe bene spiegarlo. È quindi un meccanismo intergovernativo completamente sganciato dal controllo democratico reale: noi perdiamo il controllo sul nostro *budget*.

Entrando nei particolari, l'Italia, come forse è stato già detto, dovrà partecipare con 14 miliardi, dovrà anticipare due rate, che per noi è un salasso, la dotazione di questo Fondo comunque è insufficiente e soprattutto non c'è quell'automatismo che sarebbe necessario per convincere i mercati che effettivamente, quando lo *spread* si alza, c'è un intervento immediato. Il Paese che vuole usarlo naturalmente deve avere ratificato il *fiscal compact*, deve farne richiesta, e già questo lo mette nel mirino. Viene poi richiesto un *memorandum*, quindi sostanzialmente la risonanza mediatica data al Vertice della scorsa settimana e alla fantastica vittoria dell'Italia e del Governo Monti mi pare molto ridimensionata e potrebbe addirittura essere totalmente smentita dal pronunciamento della Corte costituzionale tedesca.

Monnet, che è uno dei padri fondatori dell'Europa, diceva nelle sue memorie che l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni studiate per risolvere queste crisi. Sinceramente questa volta le sue previsioni vengono fortemente messe in dubbio: in questa crisi ci stiamo avvitando sempre di più, non riuscendo a portare avanti insieme rigore e crescita, e rischiamo di mettere in pericolo, insieme alla democrazia, anche un modello sociale che garantisce diritti individuali fondamentali come la salute, l'assistenza e l'istruzione e che da sempre caratterizza la diversità dell'Europa da buona parte del resto del mondo.

Collegli, io credo che davanti a questo, prima che siano prese queste decisioni, bisognerebbe almeno chiedere ai nostri cittadini se lo vogliono e assicurarsi che sappiano cosa stiamo facendo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

**MASCITELLI** (*IdV*). Signora Presidente, signor Ministro, credo che abbia ragione il presidente Morando quando, durante la sua interessante relazione, ha esordito dicendo che vale la pena impiegare due minuti in più nell'esaminare questi importanti provvedimenti che cambieranno la politica economica del nostro Paese per i prossimi vent'anni e non è un caso che altri Paesi non abbiano ancora proceduto alla ratifica del *fiscal compact*.

Ad oggi, dalle informazioni che abbiamo da parte dei nostri uffici legislativi, sui 15 Paesi firmatari iniziali hanno ratificato il *fiscal compact* - perché sapete che l'Inghilterra e la Cecoslovacchia non

hanno firmato - solo nove Paesi. Siamo in compagnia di Grecia, Irlanda, Portogallo e Lettonia, e un fatto significativo è che il Paese portabandiera del rigore fiscale, la Germania, ancora non ha ratificato il *fiscal compact*.

Abbiamo un po' la tendenza, non so se è una sorta di complesso di inferiorità, a calendarizzare i lavori del nostro Parlamento, limitando quindi anche la sua stessa sovranità, in rapporto alle date dei Consigli europei. Abbiamo allora dovuto votare la riforma del lavoro perché c'era il Consiglio europeo del 2829 giugno e apprendo adesso dalle dichiarazioni del presidente Monti che il decreto sulla *spending review* dovrà essere votato in Senato prima del prossimo Consiglio europeo di fine luglio.

Ci lascia quindi preoccupati il fatto che mentre noi oggi stiamo discutendo - e il signor Ministro potrà darci qualche informazione aggiuntiva nel corso della replica - si è aggiunto un altro acronimo alla disciplina fiscale della politica economica europea, lo ha definito così il presidente dell'Eurogruppo Juncker: adesso abbiamo anche il FAFA, che non è una parolaccia, ma è il *Financial Assistance Facility Agreement*. Questo dà il senso di come la politica fiscale dell'Europa stia andando avanti per acronimi e sigle: il *six pack*, il *two pack*, il *fiscal compact* e adesso questo scudo anti-*spread*, così ribattezzato. Ma, con riferimento a tutta questa politica economica, ci stiamo rendendo conto che, se soltanto esaminiamo il periodo dall'agosto 2011, quando siamo stati richiamati come Parlamento perché c'era l'urgenza della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, e il livello dello *spread* era a 385 punti, mentre oggi invece il livello dello *spread* è a 470, ci stiamo rendendo conto che, rispetto a queste misure della *governance* economica, qualcosa non sta funzionando?

Ci stiamo rendendo conto - lo ha ricordato con altre parole in maniera brillante la presidente Bonino - che forse è sbagliato il presupposto da cui si sta partendo in politica economica, quello cioè secondo il quale la crisi dei debiti dei Paesi dell'Europa dipende da una carenza di disciplina fiscale per cui è sufficiente irrigidire e prevenire *deficit* eccessivi e sanzionare i Paesi indisciplinati, e tutto si risolve? Purtroppo i fatti, signor Ministro, ci stanno dando torto, e anche su questo scudo anti-*spread* l'effetto deterrente che si vuole ottenere non sarà mai realizzato se non si risolvono alcuni problemi cardine. Il primo: il ruolo della Banca centrale europea.

Ora dovranno essere stabiliti i dettagli - e ci auguriamo, come diceva la presidente Bonino, non tra un anno - del ruolo di supervisione bancaria della BCE (e tale ruolo dovrà comunque essere sempre più proiettato verso quello di un prestatore di ultima istanza: è inutile che ci giriamo intorno), nonché lo stato giuridico di questo Meccanismo di stabilità europea (sul quale poi dirò alcune cose) e, infine, l'entità delle risorse del Fondo salvaStati. Non è stato detto, infatti, nelle relazioni, ma stiamo parlando di un Fondo salva-Stati con una capienza di circa 700 miliardi, di cui se non ricordo male, 300 sono già stati impegnati per la Grecia, l'Irlanda, il Portogallo e in parte per la Spagna. Sull'entità delle risorse, pertanto, che possano veramente andare a svolgere questo effetto deterrente anti-*spread*, c'è molto da ragionare. Io farò due considerazioni, una di natura politica e l'altra di carattere tecnico, sulla ratifica del Trattato del Meccanismo europeo di stabilità.

Per quanto riguarda quella politica, il convitato di pietra nella realizzazione del Meccanismo europeo di stabilità è il Parlamento europeo, l'unico organismo democratico votato in Europa (tale non è, infatti, né la Commissione europea né, ancor meno, l'organismo previsto dal Meccanismo europeo di stabilità), che è assente. Il Parlamento europeo si è limitato semplicemente alla ratifica delle modifiche del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

In questa fase, esso non è assolutamente coinvolto. In un momento così delicato, in cui bisogna cercare di far comprendere le scelte difficili che la politica economica europea imporrà ai vari Paesi, non esaminare un coinvolgimento del Parlamento europeo, per noi dell'Italia dei Valori che siamo convinti europeisti, è di per sé un limite, una criticità e una debolezza.

Il secondo aspetto è tecnico, perché il MES in fondo è un'organizzazione intergovernativa finanziaria. Lo possiamo chiamare in modi diversi. È gestito da 17 Ministri finanziari con due osservatori esterni. Li chiamiamo così, ma per un Paese che ha bisogno di accedere a risorse avere come osservatori esterni la Banca centrale europea e la Commissione europea bisogna essere particolarmente gentili per chiamarli semplicemente osservatori esterni. Il regime giuridico di questo MES ci lascia estremamente perplessi e preoccupati perché risulta come creditore privilegiato.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei che ha un'esperienza decennale ed encomiabile nella politica economica europea. Stabilire che il MES sia un creditore privilegiato è il più grave errore che possa essere fatto perché alimenterà in maniera pericolosa e devastante proprio le speculazioni finanziarie che si vogliono ostacolare. Nel momento in cui, infatti, un Paese farà ricorso al MES, gli altri istituti e intermediari finanziari che hanno investito acquistando i titoli e le quote del debito sovrano di quel Paese si affretteranno a vendere perché avranno paura che, nel caso il Paese dovesse finire in una

situazione a rischio di *default*, possa succedere quanto è accaduto con Atene, allorché si è dovuto ricontrattare i debiti con gli istituti bancari e finanziari della Grecia.

Queste sono alcune brevi considerazioni sulle nostre perplessità in merito alla ratifica del Trattato del MES, e altre considerazioni le faremo anche in occasione della dichiarazione di voto sul *fiscal compact* partendo da un presupposto: il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno non è stato un successo per il Paese. Non ha rappresentato alcuna novità, perché il MES aveva già, in base al suo Trattato, la possibilità di acquistare sul mercato primario e secondario titoli, né ha introdotto alcun automatismo, perché il Paese deve presentare un *memorandum* d'intesa che implica sacrifici, tagli allo Stato sociale e alla spesa sociale utile. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G3 presentato al disegno di legge n. 3240. Ne ha facoltà.

**FRANCO PAOLO** (LNP). Signora Presidente, illustro un ordine del giorno che va in una direzione analoga a quella che i colleghi Divina e Boldi hanno illustrato poc'anzi. Il discorso è molto ampio, nel senso che con questo ordine del giorno si sottolinea che è necessario affrontare la situazione di crisi finanziaria ed istituzionale a livello europeo esistente cercando anche di individuare delle responsabilità, non solamente applicando norme coercitive, come nel caso del *fiscal compact*, o di quelle che abbiamo già adottato sul pareggio di bilancio, con una modifica costituzionale molto pervasiva del nostro sistema che non attribuisce delle responsabilità né svolge un'azione di carattere critico.

Si diceva un tempo e si dice ancora adesso che la Lega sia antieuropeista, ma nei fatti anche le considerazioni svolte nel suo intervento in discussione generale dalla presidente Bonino un'ora fa hanno ben messo in evidenza che forse il processo per arrivare all'euro, che comportava naturalmente anche una evoluzione della integrazione economica dei Paesi, nelle condizioni in cui è iniziato ed è stato stabilito e per il modo in cui è stato incapace di reagire alla crisi finanziaria che ci ha coinvolto, poteva essere pensato in maniera diversa e indubbiamente, così com'è stato realizzato, è un processo sbagliato.

Questo non vuol dire che oggi si possa dire con superficialità «usciamo dall'euro»: è evidentemente un percorso difficilmente immaginabile. Ma altrettanto responsabilmente, non è che da parte nostra perché si sono fatti degli errori si debba adesso, a cascata, continuare sulla strada di irrigidire le condizioni già rigide che hanno determinato l'ingresso dell'Italia nell'euro o nell'area dell'euro così com'è costituita.

Condizioni rigide al punto che in tanti Paesi, anche esterni all'area euro ma in cui si sta discutendo dell'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione, come gli Stati Uniti d'America, premi Nobel per l'economia e studiosi emeriti, riconosciuti in tutto il pianeta, stanno fortemente criticando questa eventualità perché comporterebbe un irrigidimento dei bilanci e dell'elasticità della spesa pubblica senza un contraltare che riguardi la crescita. Mi sembra pari pari lo stesso problema che l'Italia in particolar modo dimostra di avere.

È quindi molto grave e non giustificabile questa cessione di sovranità, che nei fatti già c'è. Si parla di unione politica - ovviamente è un discorso così ampio che merita discussioni che travalicano gli argomenti odierni - ma il fatto che questo Parlamento e tanti altri Parlamenti vadano nella direzione di accogliere il *fiscal compact*, il MES, e così via, in maniera passiva, supina, dimostra che questa cessione di sovranità c'è già, è già stata manifestata e ovviamente sarà posta a carico dei cittadini.

Altri 30 secondi, signora Presidente, per dire che non si può, in questi momenti, ritenere che chi ha avuto grande parte, e demerito gravissimo, nei confronti della esplosione di questa crisi (cioè gli istituti finanziari e la grande finanza) non possa essere reso correo di questo processo di risanamento e partecipe della necessità, appunto, di rispondere con i propri mezzi, anche con la perdita dell'autonomia gestionale di certi istituti, a questo risanamento.

Ecco il senso di questo ordine del giorno che invita il Governo a farsi promotore, in sede comunitaria, di misure mirate ad agire sulle cause della crisi e non solo sugli effetti, che è quanto sta succedendo, evidenziando le responsabilità del sistema bancario e finanziario e prevedendo strumenti (che conosciamo, esistono e sono stati anche oggetto di discussione) che impongano a questi soggetti di contribuire al risanamento dei Paesi maggiormente in difficoltà. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Aderenti. Ne ha facoltà.

**ADERENTI** (LNP). Signora Presidente, ministro Moavero, onorevoli senatori, il *fiscal compact* è il Trattato europeo sulla stabilità, noto anche come patto di bilancio.

Esso definisce il coordinamento, la *governance* economica e monetaria dell'Unione europea.

È stato firmato il 2 marzo scorso da 25 Stati su 27. Non l'hanno firmato il Regno Unito e la Repubblica Ceca. Il *fiscal compact* entrerà in vigore il 1° gennaio 2013 se, in quel momento,

almeno 12 Stati della zona euro lo avranno ratificato. La Grecia, il Portogallo, la Slovenia, la Romania e l'Irlanda hanno già ratificato il Trattato.

Per gli altri 20 Stati, la ratifica avverrà attraverso i rispettivi Parlamenti (per alcuni Stati, tra cui l'Italia) e anche attraverso i Parlamenti regionali per altri Stati. Ben 10 Stati europei ancora non hanno fissato alcuna data per la ratifica parlamentare del Trattato. La Germania non ha ancora ratificato, a tutt'oggi, il *fiscal compact*.

Veniamo al contenuto di questo Trattato. Esso prevede che gli Stati contraenti debbano avere bilanci in pareggio o in avanzo. Da qui l'esigenza di inserire in Costituzione il pareggio di bilancio con conseguente modificazione della Costituzione. Esso impone la riduzione del debito pubblico attraverso il cosiddetto *six pack*, in misura di un ventesimo su base annua, per la parte di debito eccedente il 60 per cento del PIL.

Lo scenario che si presenta all'Italia, se ratificherà il Trattato così come è scritto, sarà drammatico, visto che sarà chiamata a diminuire per 20 anni consecutivi il proprio debito pubblico di ben tre punti percentuali del PIL. Tale rientro corrisponde a circa 48-50 miliardi di euro all'anno.

Vorrei qui ricordare che da dati ISTAT il PIL ha registrato una flessione dello 0,8 per cento nel primo quadrimestre del 2012, mentre su base annua il PIL è calato dell'1,4 per cento.

Non dimentichiamo poi che il *fiscal compact* determina un meccanismo di correzione automatico, che deve essere istituito a livello nazionale. Se le correzioni economico-finanziarie non vengono adottate, a giudizio della Commissione europea ciò è sufficiente perché uno Stato membro possa adire la Corte di giustizia. E lo potrà fare anche in assenza del giudizio della Commissione.

Non solo: a uno Stato membro sarà possibile adire la Corte di giustizia anche solo se ritenga che un altro Stato non abbia eseguito, o abbia eseguito male, ed in parte, la sentenza della Corte di giustizia, per inadempimento dell'obbligo di correzione. Che bello! Di fatti, l'uno contro l'altro armati. La guerra degli Stati con il debito.

Vorrei anche ricordare all'Aula che il presidente francese Hollande ha criticato il Trattato perché prolunga l'austerità a vita ed ha auspicato l'aggiunta di un meccanismo di crescita.

Non a caso, viste le attuali preoccupanti turbolenze finanziarie, si conferma la necessità di concordare ed attuare, in sede europea, misure per la crescita della zona euro e l'attivazione di tutti gli strumenti (*firewalls*) per arginare la crisi che sta investendo i Paesi europei. Diversamente, per l'Italia in modo particolare, si annullano le possibilità di rientrare dal debito contratto.

La Lega Nord ritiene che l'attuale *governance* europea non sia stata capace di proteggere la zona euro dalla speculazione internazionale. Essa ritiene anche il Governo abbia adottato pesanti misure recessive che hanno depresso la nostra economia, invece di rilanciarla, e ritiene infine pericoloso aderire alle rigide regole del *fiscal compact* in assenza di misure volte alla crescita, con la certezza che i bilanci dei Paesi membri saranno definiti e gestiti dall'oligarchia di Bruxelles e la moneta dalla BCE.

La Lega Nord ricorda perciò a tutti i presenti in Aula oggi pomeriggio, che spesso si riempiono la bocca parlando di tricolore e di Stato sovrano, che la ratifica del *fiscal compact* comporta necessariamente la cessione della sovranità nazionale, oltre che la corda al collo a tutta la parte produttiva del Nord, che pagherebbe così gli sprechi dei territori meno virtuosi senza avere la possibilità di rilanciare il PIL, perché strozzata dagli interventi negativi del Governo.

Per tutti i motivi elencati noi riteniamo che sia importante che anche il nostro Paese garantisca ai suoi cittadini, attraverso un *referendum*, così come ha fatto l'Irlanda, la possibilità di dire la propria sulla ratifica del Trattato sul *fiscal compact*. I cittadini - soprattutto al Nord - hanno il diritto di sapere cosa comporta per loro il *fiscal compact* e hanno il diritto di decidere, perché tale Trattato cambierà inesorabilmente la loro vita. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani, la quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2 (testo 2) presentato al disegno di legge n. 3240. Ne ha facoltà.

**GERMONTANI** (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Signora Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G2 (testo 2), che prende le mosse proprio dall'articolo 3 del Trattato che istituisce il MES. Delineando gli scopi per cui tale meccanismo viene istituito, tale articolo prevede anche che per quei fini venga conferito al MES il potere di raccogliere fondi con l'emissione di strumenti finanziari o la conclusione d'intese o accordi finanziari o di altro tipo con propri membri, istituzioni finanziarie o terzi.

L'obiettivo dell'ordine del giorno G2 (testo 2) riguarda in particolare l'alto tasso di disoccupazione, proprio in risposta al rischio paventato ieri dall'OCSE che la disoccupazione diventi cronica, strutturale e quindi più difficile da sradicare. Riteniamo che si debba avviare un'azione imponente per rendere possibile quanto prima il rilancio dell'economia e quindi la creazione di posti di lavoro e la costituzione di nuova attività imprenditoriale.

L'ordine del giorno riguarda in particolare l'avvio di attività imprenditoriali femminili da parte di donne che hanno avuto figli (cioè di donne madri) e che quindi vogliono entrare nel mondo del lavoro. Per questo dobbiamo mettere in campo azioni utili per tutto ciò, anche perché, oltre tutto, dagli esiti del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno viene fortemente sottolineato il tema dell'incentivo all'occupazione giovanile e femminile. Nell'ordine del giorno si rileva anche che l'imprenditoria femminile, basata su una forte creatività e inventiva, nonostante i colpi della crisi, nel nostro Paese resiste, continua a crescere con dati che vedono nel 2011 le imprese femminili rappresentare il 23,5 per cento del totale italiano e il loro numero continuare a crescere.

Allo stesso tempo, si fa la considerazione che nel 2012 il 46 per cento delle madri si dichiara disoccupato, mentre raddoppia rispetto al momento della gravidanza la quota delle donne in cerca di occupazione. Allora, rilevato tutto questo, l'ordine del giorno in titolo rileva che, attraverso l'emissione di specifici titoli di debito, che vengono individuati come *women bond*, che può avvenire anche in coordinamento con le attuali politiche in materia di Unione europea, si potrebbero aiutare le donne che sono fuori dal mondo del lavoro a causa della maternità e che vogliono costituire imprese e attività artigianali, anche proprio in considerazione della stretta creditizia. Infatti, a questo punto non c'è il ricorso al credito presso il sistema bancario, ma si valuta che nell'avvio e nello sviluppo di questo progetto possa essere creato un nuovo strumento (*women bond*) proprio per aiutare l'imprenditoria femminile.

Si potrebbe considerare il collocamento delle obbligazioni presso acquirenti istituzionali tramite l'attivazione di un meccanismo di garanzia da parte del Fondo centrale di garanzia o, in alternativa, la creazione *ex novo* di un apposito fondo: il Fondo per l'imprenditoria femminile. Per tutto ciò ovviamente è utile prevedere un coordinamento della misura con le politiche attuali in materia di Unione europea, posto che nell'attuale settennio di programmazione economica della Comunità sono stati resi disponibili diversi strumenti di finanziamento, come il Fondo strategico di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo.

Pertanto, chiediamo un impegno al Governo a valutare la possibilità di proporre uno strumento di sostegno in sede europea in forma di obbligazioni a favore dell'imprenditoria femminile, nonché che questi titoli obbligazionari siano sottoscritti da istituti di credito e fondazioni europee e supportati da fondi di garanzia europei.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G5 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

**CASTELLI (LNP).** Signora Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G5, di cui sono primo firmatario, che affronta un tema rimasto un po' sottaciuto nel dibattito politico di questi ultimi tempi, per poi essere ripreso da un articolo di fondo del «Corriere della Sera» - com'è noto, uno dei principali *sponsor* di questo Governo - scritto da Sartori, quindi un *opinion leader* riconosciuto nel Paese, in cui si lancia un'idea come se fosse una grande novità. Si dice che sarebbe ora di cominciare a pensare a protezioni di natura doganale per l'area europea: una questione che noi avevamo sollevato 12 anni fa, prendendoci qualunque tipo di contumelia, di ironia, e anche di insulti.

Da cosa nasce la necessità di valutare se non sia il caso di porre qualche dazio di natura doganale o qualche altro tipo di protezione? Spesso sono più efficaci le protezioni di natura tecnica, come fanno ad esempio il Giappone o gli Stati Uniti.

Forse non molti sanno che tanti anni fa la FIAT dovette rinunciare a vendere sul mercato americano non certo perché gli USA impedivano di vendere le automobili FIAT, ma perché c'erano questioni di natura tecnica a cui le auto dovevano ottemperare e a cui la FIAT non riusciva a far fronte, ragion per cui dovette scegliere di rinunciare a vendere sul mercato americano: se vogliamo, una forma di protezionismo intelligente. L'invito al Governo a prendere in esame questa possibilità, che oggi possiamo rilanciare avendo alle spalle un'opinione così autorevole come quella del professor Sartori, nasce da alcune questioni, la principale delle quali è ciò che sta avvenendo in questo momento.

Ogni giorno - chi è del Nord lo sa - chiudono le aziende, per due motivi: perché le banche non danno più credito - ma questa è un'altra storia - e perché non ce la fanno più: non riescono più a vendere i loro prodotti. Negli ultimi sei mesi, secondo l'ISTAT, sono state chiuse 160.000 partite IVA: un'ecatombe, una moria.

L'altra questione riguarda il fatto che constatiamo - direi con un briciolo di disperazione - che c'è una parola che si aggira anche in quest'Aula come un *mantra*, ossia la parola «crescita». È molto semplice. I due nostri grandi dilemmi sono due quozienti: uno è il rapporto *deficit*-PIL, l'altro è il rapporto debito-PIL. Non riusciamo in nessuna maniera a ridurre il *deficit*, e non riusciamo in nessuna maniera a ridurre il debito; anzi, il debito cresce continuamente. Allora tutti i geni, tutti i grandi pensatori di questo Paese dicono: è semplice, se non riusciamo a ridurre il numeratore,

aumentiamo il denominatore. *Ergo*, ci vuole la crescita. E tutti continuiamo a parlare di crescita e sviluppo.

Il presidente Monti, quando ha fatto il famoso decreto cosiddetto "cresci-Italia", ha detto che le norme contenute al suo interno avrebbero fatto crescere di 11 punti percentuali il PIL. Poi il ministro Passera ha dichiarato che con il «miliardino» previsto nell'ultimo "decreto sviluppo" si sarebbero messi in moto 80 miliardi (da dove venissero o da dove dovessero provenire non si sa). L'amara realtà è che se andiamo a vedere la produzione industriale odierna rispetto a quella dell'anno scorso, notiamo che è crollata del 7 per cento, e chiuderemo l'anno con una recessione pesantissima e un PIL in riduzione del 2,5 per cento.

Quindi non cresciamo: questo è il dato fondamentale. Il Paese non cresce e non potrà crescere per un motivo molto semplice. Su cosa è stata basata la nostra ricchezza nel Dopoguerra? Sull'industria manifatturiera italiana, che oggi è in ginocchio; e si ha un bel dire che bisogna vincere la sfida della globalizzazione facendo alta tecnologia. La massa della produzione è fatta dai «signori Brambilla» che producono al meglio delle loro capacità cose forse banali: tessuti, scarpe, chiodi, vergella, filo di ferro. Poi ci sono anche le grandi industrie, come la Brembo, che è il migliore produttore di freni al mondo, quindi siamo nell'altissima tecnologia. Ebbene, dove ha gli stabilimenti? In Polonia, in Cina e in India.

Dal segnale luminoso che lampeggia sul microfono deduco che ho quasi terminato il tempo a mia disposizione, quindi concludo dicendo che invitiamo il Governo ad affrontare il tema fondamentale. Il presidente Obama negli Stati Uniti ha reso due iniziative per uscire dalla crisi: ha stampato moneta, cosa che noi non possiamo fare; ha messo i dazi.

Allora chiediamo al Governo di portare a livello europeo questo tema, poiché sappiamo che non può essere un tema europeo, e non domestico. Cominciamo anche noi - non perché lo dice Roberto Castelli che è un modesto senatore, ma perché lo dice il grande professor Sartori - a pensare che se mettiamo qualche protezione, riusciremo a difenderci da chi ha un costo orario aziendale di 2 euro contro i nostri 25 euro l'ora. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Contini. Ne ha facoltà.

**CONTINI** (*Per il Terzo Polo: APl-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, i trattati che oggi questa Assemblea è chiamata a ratificare rivestono un'estrema importanza in questa fase storica, non solo per l'Italia ma per l'Europa intera. L'obiettivo perseguito è la stabilizzazione finanziaria, necessaria anche a dare continuità alla moneta unica europea. Siamo tutti consapevoli che dalla loro approvazione dipende il futuro della moneta unica, dell'area euro e probabilmente anche il futuro dell'Unione europea. L'Unione europea senza la moneta unica è destinata, nel migliore dei casi, a rivestire una posizione di assoluta marginalità nello scacchiere economico e politico mondiale che si va delineando.

Sui testi di questi Trattati, come sappiamo, le diplomazie economiche dei Paesi europei hanno lavorato e si sono confrontate e scontrate per diversi mesi in seno alla Commissione e alle Istituzioni europee. È evidente che non approvarli equivarrebbe a vanificare un enorme lavoro svolto, duro ed importante, che anche il nostro Governo ha svolto in Europa, mettendo sul piatto della bilancia tutta la propria ritrovata credibilità. Insomma, non approvare questi Trattati con molta probabilità aprirebbe la strada ad un rapido peggioramento della situazione dei mercati finanziari e dei debiti sovrani: uno scenario le cui velocità di evoluzione e gravità non siamo in grado di valutare in questo momento. Penso che si scoprirebbe definitivamente quello che possiamo chiamare il vaso di Pandora della crisi dei debiti sovrani. I Trattati vanno dunque ratificati.

Questa è la ragione per cui, due settimane fa, parlando in Commissione affari esteri con il senatore Morando, con il presidente Dini e con gli altri colleghi, alcuni di noi erano d'accordo per procedere alla ratifica prima ancora dell'importante appuntamento del 27 e del 28 giugno, perché ciò avrebbe rappresentato un importante momento di supporto al Governo prima dell'inizio del Consiglio europeo.

Vorrei spendere qualche parola in più sul significato di questi Trattati in una prospettiva un po' più ampia di quella consentita dalla grave contingenza della crisi, e a prescindere da questa. Ebbene, in un certo senso questi Trattati sono come un nodo che viene al pettine. Ormai abbiamo tutti acquisito la piena consapevolezza che la struttura economico-istituzionale dell'Europa monetaria, così come fu pensata ai tempi del Trattato di Maastricht, non era adeguata agli obiettivi di una vera moneta unica ed a maggior ragione si è dimostrata poco consistente di fronte ad una crisi finanziaria così grave. Tuttavia, occorre fare attenzione: la crisi finanziaria internazionale non è la causa della crisi incombente dei debiti pubblici e dell'euro. La grande crisi internazionale ha solo portato in superficie tutte quelle criticità che, ai tempi di Maastricht, non sono state affrontate nel

modo in cui si sarebbe dovuto. I temi sono diversi, e non è il caso di affrontarli in questa sede, perché sarebbe troppo lungo.

C'è il problema di una Banca centrale europea, che non è disegnata come debitore di ultima istanza; c'è un problema di debiti pubblici disomogenei, che potremmo dire orfani di un Tesoro unico europeo, che è - di fatto - l'altra istituzione che manca all'appello. Si tratta di debiti che sono rimasti in capo a singoli Stati e che, perciò, di ciascuno di essi riflettono la specifica rischiosità. All'epoca si ritenne che l'impegno alla disciplina fiscale assunto da ciascuno Stato membro sarebbe stato sufficiente ad assicurare la convergenza e la stabilità finanziaria strutturale dell'area: purtroppo, così non è stato. A pensarci bene, proprio queste due lacune - la mancanza di una vera Banca centrale e la mancanza di un Tesoro europeo - sono, secondo molti, i principali ostacoli al contenimento delle turbolenze dei mercati. Possiamo dire che sono, in un certo senso, dei peccati originari che impediscono di affrontare la crisi del debito nell'area.

Abbiamo sentito ripetere, ormai moltissime volte, che la Banca centrale europea, con un diverso statuto, avrebbe potuto essere chiamata a monetizzare il debito e, in secondo luogo, che andrebbero varati titoli di debito europeo - i famosi cosiddetti *eurobond* - emessi in comune tra gli Stati attraverso un'istituzione simile proprio ad un Tesoro europeo. Rimuovere queste due criticità sarebbe un passo decisivo verso una vera Europa unita, quelli che la presidente Bonino chiama sempre - anche io sono convinta di ciò - gli Stati Uniti d'Europa, che ormai tutti (non solo più i visionari) auspichiamo come soggetto con una sua rilevanza geopolitica ed economica nel mondo.

Ma questi Trattati, pur essendo importanti, non risolvono in modo definitivo nessuna delle due criticità. Essi manifestano la volontà dei Paesi europei di proseguire l'esperienza dell'euro ed il cammino verso l'Europa unita politica, ma non si avvicinano a quegli obiettivi più di quanto non vi fossimo vicini prima della crisi.

Questi Trattati fanno però in modo che non si torni indietro. Tuttavia, vista la gravità della situazione, i rischi che abbiamo corso e che corriamo ancora in questo momento, direi che anche questo è da considerare un risultato notevole.

Questi Trattati, dunque, istituiscono un meccanismo finanziario per soccorrere gli Stati membri in difficoltà - speriamo mai il nostro! - sul fronte del finanziamento del proprio debito sovrano, in cambio di un rafforzamento e di un rafforzato impegno di ciascuno di essi sul fronte della disciplina fiscale (il famoso *fiscal compact*).

Quello che viene fatto con questi Trattati, signor Ministro, è in sostanza la costruzione di un argine contro la speculazione finanziaria. Ancora una volta, dunque, si punta sull'efficacia della disciplina fiscale e sulla capacità dei singoli Paesi di mantenere gli impegni assunti, e l'Italia sotto questo profilo ha già dimostrato di saper fare gli sforzi e i sacrifici necessari.

Tra l'altro, abbiamo già provveduto ad inserire in Costituzione il pareggio di bilancio con l'adeguamento dell'articolo 81. L'auspicio, però, è che con la ratifica di questi Trattati si avvii un processo di riforma delle Istituzioni europee che in qualche modo risolva le due criticità che abbiamo appena indicato, e che comunque, in un modo o nell'altro, si decida di andare avanti nel processo di integrazione anche politica, e che l'argine contro la speculazione non rimanga l'unica risposta dell'Europa alla crisi finanziaria.

Ricordo che pochi giorni fa la cancelliera Merkel ha detto che dovremo agire in tal senso e che sarà una fatica di Sisifo. Il mito di Sisifo indica l'operosità vana: io vorrei che questo non fosse un lavoro solo faticoso ed inutile, perché credo in un'Europa unita politica. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: Apl-FLI e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G4 presentato al disegno di legge n. 3240. Ne ha facoltà.

**GARAVAGLIA Massimo (LNP).** Signora Presidente, prima di illustrare l'ordine del giorno di cui sono firmatario, riguardante la questione particolare del debito, vorrei fare una premessa in aggiunta a quanto ha detto prima il collega Castelli.

Signora Presidente, ricorderà che, proprio quando lei era Commissario europeo, furono introdotti dazi nel settore dei compressori e delle calzature e questo rappresentò per le nostre aziende lombarde una grandissima boccata d'ossigeno. Questo per dire come tante volte quei «quattro gatti» che partecipano qui dentro a discussioni anche di un certo rilievo, come quella odierna - saremo oggi circa una ventina a discutere qui oggi del fatto che ci impegniamo per i prossimi 20 anni a tirar fuori 50 miliardi di euro all'anno, giusto per capirci - a volte lo fanno in maniera non approfondita, pensando che certe cose non siano possibili; in realtà non è così, basta volerle fare.

Chiusa la premessa, l'ordine del giorno da me presentato impegna il Governo a fare valere nei consessi europei la nostra posizione di «contributore netto» nei confronti dell'Europa: si tratta

quindi di far valere a livello europeo che sborsiamo miliardi di euro e che diamo tanti quattrini all'Europa non solo in periodi normali, ma anche in questa fase di crisi.

Vado ora a spiegare perché riteniamo importante picchiare un po' i pugni sul tema: con il Meccanismo europeo di stabilità noi tiriamo fuori altri 14,3 miliardi e, per quest'anno, ben 5,7 che - bisogna essere chiari - diventano 5,7 miliardi di debito in più, perché non li andiamo di certo a prendere da qualche parte. Questo ci costa anche in termini di maggiori esborsi di interessi.

In Commissione bilancio abbiamo chiuso un occhio, anzi due, facendo finta di non vedere che in realtà il decreto non è coperto; ma questo è un discorso di prospettiva. Si butta un po' il cuore oltre l'ostacolo, sperando che questo meccanismo funzioni. Avremo modo di spiegare ampiamente come in realtà non funzioni; ma questo purtroppo è talmente evidente che i mercati l'hanno già capito.

Il punto chiave è che quest'anno registriamo una decrescita certa di 2,4 punti; quindi il PIL quest'anno calerà sostanzialmente di due punti e mezzo. L'anno venturo calerà di altri due punti.

Dati questi banali dati e fatto il calcolo, il rapporto debito-PIL si attesterà attorno al 125 per cento per quest'anno, per l'anno venturo e probabilmente anche per i due anni seguenti. Quindi tra tre o quattro anni il rapporto debito-PIL sarà del 125 per cento, completamente fuori da ogni previsione scritta nei documenti ufficiali del Governo. Pazienza!

Ma come pensiamo sia possibile rispettare la regola del rientro al 60 per cento, quando abbiamo questo punto di partenza che sta peggiorando, perché stiamo facendo esborsi di miliardi di euro a sostegno di Paesi che sono messi in teoria peggio di noi, dato tutto da verificare? Diamo 14,3 miliardi di euro al Fondo; ne abbiamo dati ad Irlanda, Grecia e Portogallo. Insomma, quest'anno fuoriescono quasi 48 miliardi di euro dalle nostre casse per andare ad aiutare Paesi che sono messi, in teoria, peggio di noi. Il problema alla radice non è stato risolto: è un problema di carattere finanziario, che ha visto le banche in difficoltà. Abbiamo una nostra banca in estrema difficoltà: il Monte dei Paschi di Siena, e, per evitare che fallisca, le diamo 3,9 miliardi. Dove li andiamo a prendere? Ovviamente emettiamo titoli di debito, e quindi accumuliamo altro debito.

La domanda che ci dobbiamo porre - non solo fra noi quattro gatti che partecipiamo a questa discussione, ma nel Paese - è la seguente: che senso ha che ci impegniamo a dare miliardi di euro ad altri Paesi e poi non riusciamo, visto che ormai siamo a 2.000 miliardi di euro di debito (da 2.000 a 2.050: qualcuno ci deve spiegare qual è la differenza, visto che ormai siamo messi male e cambia poco o nulla), a fare un po' di debito in più per consentire ai Comuni di spendere i loro soldi? Abbiamo tirato via 10 miliardi di euro dalle casse dei Comuni, per evitare di emettere debito, e poi emettiamo debito per 48 miliardi per darli ad altri Paesi. Ci chiediamo la logica. Stiamo raschiando il fondo del barile. Adesso, con la *spending review*, togliamo alle scuole di tutto il Paese circa 1 miliardo di euro: non lo sanno ancora e quando lo scopriranno vedremo le reazioni. Raschiamo il barile e poi emettiamo debito per salvare altri Paesi.

Forse allora sarebbe il caso di iniziare a salvarci un po' anche al nostro interno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G2 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

**MALAN (Pdl)**. Signora Presidente, il dibattito di questa sera - è stato già detto più volte, ma credo che valga la pena ribadirlo - riguarda probabilmente il provvedimento più importante di tutta la legislatura: ci si è confrontati, accapigliati e, soprattutto, i mezzi di informazione hanno dato grande spazio a mille altri provvedimenti, i quali, tutti insieme, non valgono come importanza il complesso di quelli di cui stiamo discutendo questa sera e che domani approveremo. Dal punto di vista finanziario, abbiamo una mobilitazione di capitali enorme e, soprattutto, con prospettive strutturali di lunghissimo periodo. Dal punto di vista politico, abbiamo invece un ulteriore ma fortissimo passo di cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali (il nostro incluso ovviamente), che ridurrà fortemente il potere e l'autonomia che hanno le istituzioni degli Stati nazionali (siano esse il Parlamento, il Governo o le altre istituzioni). Per cui questo è tutt'altro che un fatto secondario.

Diversi colleghi hanno sottolineato il fatto che ci sono molti posti disponibili in Aula, per i senatori che sono fuori e che volessero entrare. Ma ci sarebbe anche parecchio spazio disponibile sui mezzi di informazione: invece l'informazione è mobilitata sulla pur importante legge elettorale. Io, che ne sono uno dei relatori, non posso certamente negarne l'importanza; tuttavia essa è pochissima cosa rispetto a ciò di cui stiamo discutendo qui. Rispetto a questo passaggio e a ciò che sta per accadere nel dibattito politico ci possono essere e ci sono, molto più di quanto appaia, delle forti divergenze di opinione. Ci sono, ad esempio, molti pensatori, molti politologi, economisti che ritengono che il passo che stiamo per compiere sia sbagliato. Il superamento degli Stati nazionali, dotati di un'autonomia e di una sovranità totale, è da molti ritenuto sbagliato e, comunque, di certo estremamente importante.

Non dimentichiamo che gli Stati nazionali sono stati, con successo o insuccesso, i garanti delle libertà e dei diritti dei cittadini. Quello statale è stato l'organismo che ha garantito quei diritti (quando li ha garantiti). Superare questo aspetto, superare gli Stati nazionali riducendo fortissimamente la loro sovranità non è un passo da compiere in modo inconsapevole.

Per questo motivo abbiamo presentato l'ordine del giorno G2, riferito all'Atto Senato n. 3239, di cui è primo firmatario il senatore Ceccanti, strumento generalmente non riservato alle questioni di particolare importanza, che però riteniamo molto importante. Ciò, a fronte del fatto che indipendentemente dal voto di singoli parlamentari, è chiaro che ci sarà una vastissima maggioranza che approverà questi provvedimenti, che comporteranno una forte riduzione della sovranità degli Stati nazionali a vantaggio di organismi europei, dove l'aspetto democratico è certamente presente, è certamente alla base, ma è talmente mediato e di secondo, terzo e a volte di maggior grado che rischia di essere molto sacrificato e di essere, soprattutto, non percepito dai cittadini.

Il governatorato, o, come possiamo dire, la governanza - uso il termine italiano perché la nostra lingua è senz'altro in grado di soddisfare questa ed altre espressioni (peraltro, il termine governanza, se non sbaglio, è stato utilizzato da Machiavelli, un pensatore politico non proprio di secondo piano) - del meccanismo europeo di stabilità è affidata a persone nominate dai Governi di tutti gli Stati europei non eletti direttamente, quindi un ruolo estremamente importante all'interno dell'economia e della finanza europea è rivestito dalla Banca centrale europea, istituzione che ignora totalmente i meccanismi democratici.

Ebbene, con il nostro ordine del giorno impegniamo il Governo a lavorare per favorire un'integrazione politica nell'ambito dell'Unione europea e per giungere all'elezione diretta o, almeno, all'indicazione diretta della figura di vertice dell'Unione europea che, a nostro parere, è quella del Presidente del Consiglio europeo, insieme a quella del Presidente della Commissione. Credo che questa costituisca una vera risposta al passo che stiamo per compiere.

Dobbiamo prestare particolare attenzione, perché questo passo deve essere necessariamente bilanciato da una forte partecipazione popolare e democratica.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea menziona la democrazia e lo Stato di diritto come i principi fondamentali dell'Unione europea. È necessario che questa democrazia sia sentita, sia reale, sia partecipata dai cittadini, altrimenti rischiamo di cedere insieme alla sovranità anche la democrazia, e questo sarebbe certamente un passo estremamente pericoloso. (*Applausi dei senatori Dini, Morando e Pastore*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

**BELISARIO** (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, farò un breve intervento perché nella giornata di domani ci saranno le dichiarazioni di voto dei colleghi, ma voglio anticipare la posizione del Gruppo dell'Italia dei Valori. La nostra è una forza convintamente europeista: sappiamo che il destino, il ruolo del nostro Paese è in un'Europa forte, in un'Europa in cui l'Italia possa continuare a giocare un ruolo decisivo ed importante.

Noi riteniamo che la ratifica di questi Trattati nasconda una serie di incognite. Non voglio citare economisti di vaglia o premi Nobel che hanno avuto e hanno da ridire sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio in Costituzione, ma voglio soltanto ricordare a me stesso che tutti i testi di contabilità generale dello Stato danno al principio di pareggio un valore vincolante per definizione, cioè senza bisogno di ulteriore precisazione.

È evidente che teniamo ben presente qual è stata la gestione un po' allegra che i bilanci del nostro Paese hanno avuto nel corso degli anni. Capisco, peraltro, che la strada che è stata imboccata, della tenuta in ordine dei conti, è certamente positiva nel metodo, ma per quanto ci riguarda non è positiva nel merito: noi riteniamo che certamente il controllo della pubblica finanza debba essere assolutamente severo e molto puntuale, ma riteniamo che debba essere fatto non spremendo come limoni i cittadini italiani e anche i cittadini europei.

Per questo la nostra posizione è certamente critica, ma riteniamo di poterci astenere dall'espressione di voto proprio perché capiamo bene che la volontà che questi Trattati vogliono esprimere è un ancoraggio forte del sistema Europa a principi comuni.

Non bastano, lo diremo nella dichiarazione di voto, i sistemi che salvaguardano la finanza e le banche. Abbiamo bisogno di tanta crescita rispetto a quanto il sistema bancario ha recepito dall'Unione europea: mi riferisco ai 120 miliardi di euro destinati alla crescita. Peraltro, com'è noto, parte di questi sono fondi spostati da capitoli non impegnati, ma evidentemente non spesi. La cosa non ci fa piacere.

È però un gesto di attenzione che vogliamo dare al nostro concetto d'Europa, alla nostra voglia di andare verso un'Europa politica per cui se i singoli Stati cedono un pezzo della loro sovranità, devono avere maggiore rispetto nei confronti delle singole posizioni.

Per capirci, né Stati forti, né Stati deboli, né euro a due velocità, né emarginazione dei Paesi dell'area mediterranea. Capisco allora che la tenuta dei conti in ordine è una cosa seria. Vedremo se i prossimi provvedimenti che verranno adottati andranno nella direzione di una penalizzazione ulteriore di fasce sociali che già hanno sofferto in questi sette mesi di Governo Monti oppure se avremo un'inversione di tendenza. Sappiamo perfettamente che quanto il Governo sta facendo deriva dall'aver avuto in eredità uno sfascio contabile formidabile, però sappiamo perfettamente che dobbiamo ridare speranza e futuro a questo Paese e di certo questo non lo si può fare con le parole ma con i provvedimenti.

Per cui chiediamo al Governo di porre in essere misure che finalmente mettano in campo l'equità che finora non abbiamo visto; in questa maniera potrà esserci crescita, altrimenti, se continuiamo a mettere in campo solo rigore, tanto e troppo rigore, è evidente che non andremo nella direzione giusta. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G6 presentato al disegno di legge n. 3239. Ne ha facoltà.

**MAZZATORTA (LNP).** Signora Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno G6, a prima firma del presidente Bricolo, che contiene un'affermazione di buon senso, anche dal punto di vista istituzionale: se è vero, come è vero - è stato detto da tutti i colleghi - che la ratifica di questi Trattati comporta una cessione di sovranità popolare, sarebbe altrettanto doveroso far sì che il popolo, che rappresenta la sovranità, si esprima su questi Trattati, formulando un giudizio, positivo o negativo che sia. *(Applausi del senatore Garavaglia Massimo)*. I cittadini hanno cioè il diritto di sapere, prima, e di decidere, poi, se trasferire - uso un'espressione dell'ineffabile ministro Fornero - "una paccata di miliardi" ad un'organizzazione finanziaria intergovernativa, questo fantomatico Meccanismo europeo di stabilizzazione (MES) ambiguamente definito fondo "salva Stati".

Francamente, guardando poi anche i termini burocratici europei si rimane di stucco quando si legge che la concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del Meccanismo sarà soggetta ad una "rigorosa condizionalità". Dietro a questa espressione burocratica di stampo europeo - "rigorosa condizionalità" - sta un fatto molto semplice: far gravare sulle spalle e sulle tasche del nostro popolo, dei nostri cittadini e delle nostre cittadine, l'imposizione di ulteriori interventi di «lacrime e sangue», anche se ormai le vene e le sacche lacrimali sono completamente vuote. Questi interventi colpiranno sempre più le fasce deboli, che già oggi fanno fatica ad arrivare a fine mese.

Si dice però in quest'Aula che tali cessioni di sovranità non possono passare attraverso il consenso o il dissenso del popolo. I decisori europei, è stato detto prima dal collega Malan, non li ha eletti nessuno, eppure saranno loro a imporci questa rigorosa condizionalità. Prima in quest'Aula è stato ricordato il collega Ceccanti, che ci ha proposto, pochi giorni fa, un disegno di legge costituzionale per indire un *referendum* di indirizzo, e quindi di appello al popolo, al fine di stabilire la forma di Governo.

Ora, mi chiedo: è forse più importante stabilire la forma di Governo o vedere cosa accadrà in questo Paese sulle spalle dei cittadini nei prossimi 15-20 anni? Qualcuno ha anche ricordato il *referendum* costituzionale di indirizzo del 1989, contenuto nella legge costituzionale n. 2 del 1989, con il quale si stabilì di dare più potere al Parlamento europeo.

Bene, se si va a vedere il contenuto di quel *referendum*, esso è ben poca cosa rispetto alle decisioni che stiamo assumendo in quest'Aula - ovviamente nel deserto più assoluto della comunicazione su questo punto - in merito al nostro destino futuro e a quello dei nostri figli. Chiediamo di votare almeno sulle cessioni di sovranità.

In questo Paese non si può votare quando cade un Governo e quando cambia radicalmente una maggioranza politica; almeno fateci votare sulle cessioni di sovranità.

Fate esprimere democraticamente il popolo attraverso un *referendum* popolare. Questo strumento d'intervento alla nostra attenzione per la ratifica certamente modifica radicalmente il sistema della *governance* economica europea. A questo proposito - ne parlavo prima con alcuni colleghi - c'è un bellissimo articolo del professor Giulio Napolitano pubblicato sul «Giornale di Diritto Amministrativo» nel quale il professor Napolitano, che vanta anche illustri parentele, dice testualmente: «L'istituzione del Meccanismo europeo di stabilità come organismo permanente segna una svolta costituzionale nel processo di integrazione europeo» e aggiunge: «La rilevanza costituzionale delle trasformazioni in atto è confermata e rafforzata dal disegno istituzionale tracciato con il *Fiscal Compact*». Auspica anche che gli Stati membri possano sottoporre a vaglio referendario queste decisioni. Noi chiediamo, all'interno di questo ordine del giorno, che la si smetta con questa Europa dei burocrati e dei decisori europei che ci imporranno la rigorosa condizionalità e che si passi all'Europa dei popoli. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

**AZZOLLINI (PdL).** Signora Presidente, i provvedimenti che stiamo approvando sullo *European stability mechanism* (ESM) e sul cosiddetto *fiscal compact* sono forse i più rilevanti per la Repubblica italiana fra quelli che abbiamo approvato nel corso di questa legislatura. Essi costituiscono per un verso dei tentativi di risposta a livello europeo alla gravissima crisi finanziaria che ha investito l'eurozona in questi anni e, per altro verso invece, imprimono una direzione stabile e convergente dell'economia dell'Europa. Lo fanno attraverso l'utilizzo della tendenza ravvicinata verso il cosiddetto pareggio strutturale di bilancio e di un meccanismo di rientro articolato in un lungo periodo degli Stati entro il parametro del 60 per cento del PIL, previsto direttamente dal Trattato di Maastricht. Sono leggi che ci impegnano non soltanto in questo momento, ma per un periodo lunghissimo.

Meritano, dunque, una riflessione attentissima del Parlamento e meritano anche, per uno come me che approverà i provvedimenti, qualche riflessione anche di natura critica.

La prima è questa: l'approvazione di questo tipo di norme e, in particolare, di quella dell'ESM è fatta in alcuni Parlamenti e segnatamente nel *Bundestag* tedesco con la maggioranza rafforzata dei due terzi. (*Applausi della senatrice Boldi e del senatore Garavaglia Massimo*). Questo significa una cosa precisa, ovvero che una decisione di questo tipo deve essere fatta sostanzialmente da una larga maggioranza ma, in senso più ampio, da un'intera Nazione, se così si può dire. Si tratta, infatti, di un impegno che deve essere vissuto seriamente. Io credo che forse già nel procedimento d'approvazione del nuovo testo dell'articolo 81 della Costituzione avremmo dovuto impegnarci nel senso di dare a queste discussioni e deliberazioni parlamentari una qualche forma di solennità, con una maggioranza rafforzata o con altre formule che avremmo potuto studiare, che simili decisioni meritano.

Guardate che con l'approvazione della legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, abbiamo ottenuto ad una delle previsioni del *fiscal compact*, quella che al comma 2 dell'articolo 3 chiedeva che le regole enunciate nel paragrafo dovessero essere normate a livello preferibilmente costituzionale. Abbiamo ritenuto di farlo a livello costituzionale e quindi abbiamo già adempiuto ad un obbligo. L'abbiamo fatto inserendole nella nostra Carta costituzionale e dunque, a mio avviso, sarebbe stato utile che anche l'approvazione di queste norme - lo ribadisco - avesse avuto lo stesso procedimento di approvazione di una norma costituzionale.

Capisco che l'opportunità politica ha fatto dire molte volte in Italia: "c'è il vincolo europeo: meno male, il vincolo europeo ci fa fare ciò che non avremmo mai fatto", ma questo a me pare non sufficiente.

Una Nazione che vuole a livello europeo essere protagonista, una Nazione che vuole mantenere la dignità di Nazione cofondatrice dell'Unione europea non deve aver bisogno del vincolo estero per mettere ordine a casa propria. Certo, lo ribadisco, se una cosa è politicamente necessaria, bene, ma è necessaria ma non sufficiente. Mettere ordine nella propria finanza pubblica deve diventare più una decisione spontaneamente e convintamente assunta da una Nazione che l'adesione ad un vincolo. Perché? Perché in quel modo non si risente dei problemi che questi Trattati hanno. Si comprende dall'articolo 3 del Trattato sul *fiscal compact* che nasce da un'esigenza di natura straordinaria; nasce da un evidente grave e grande disallineamento dei fattori fondamentali in economia (della competitività, della produttività, del debito, del *deficit* attuale e così via) e merita una attenta riflessione perché, mentre nasce da una situazione straordinaria, impegna per un lunghissimo periodo. È allora utile che la nostra Italia faccia la sua parte, anche grazie a questi Trattati ma soprattutto grazie alla convinzione politica della Repubblica italiana, per poter ritenere quelli che qui sono scritti non tanto e non solo più vincoli, bensì elementi che accompagnano la propria vita economica e finanziaria, ma sono anche negoziabili quando si è fatto ciò che questi Trattati ormai impongono. Credo che questa sia la direzione che dobbiamo prendere, senno subiremo soltanto gli aspetti negativi di questi trattati, e questo per me non è positivo.

E dunque è proprio questa discussione parlamentare che deve impegnarci, già nei provvedimenti che stanno alla nostra attenzione, i due di *spending review* per un verso e quello di sviluppo per altro verso, i primi due giacenti qui al Senato e l'altro presso la Camera dei deputati: lì già dobbiamo nel contempo impegnarci a far bene e dire in sede internazionale che questi non sono vincoli ma opportunità e che essi, dalle Nazioni che rispettano e anzi fanno di più per certi versi, come l'Italia, meritano di essere negoziati nel caso di congiunture che si modificano o nel caso di situazioni interne della finanza pubblica che cambiano. Cioè, non più soltanto persone costrette ad ottemperare, ma decise a imprimere un certo indirizzo.

Perché faccio questo discorso, signora Presidente? È grande la differenza fra le due questioni. Io sono convinto che la tecnica non risolverà i problemi dell'Europa. Come dico spesso, io ho un grave vizio, che è quello di leggere i giornali circa tre mesi dopo. Adesso sto leggendo quelli dell'inizio di aprile. Ed è straordinario come allora, a fine marzo, si discutesse che la tendenza alla riduzione

degli *spread* fosse avviata e come lo *spread* a 200 fosse la naturale vicenda che avrebbe accompagnato l'economia italiana.

Per amore del vero, alcuni avvertiti osservatori e, se mi consente, alcuni avvertiti senatori (io parlo di quelli che conosco, ma forse è il caso anche di alcuni deputati) si chiedevano già se quella fosse una tendenza irreversibile. E non lo era, come si è visto, perché, e qui sta il punto, non sono a mio avviso le sole soluzioni tecniche che possono portare ad un riavvio, ma è la ripresa di una forte convinzione politica. Se cioè io avverto tale provvedimento solo come un vincolo europeo, mortifico le volontà di 55 milioni di cittadini, di donne e di uomini, quando solo ed esclusivamente la politica può invece rimotivare questi 55 milioni di uomini e donne per riavviare un processo.

Mentre, infatti, le norme di contenimento della finanza hanno dei parametri obiettivi che poi, in qualche modo, ritroviamo, lo sviluppo non ha parametri obiettivi. Lo Stato può poco: forse la leva fiscale, e certamente una buona tenuta dei conti pubblici, che sono una premessa di un ordinato sviluppo, ma lo sviluppo lo fanno le energie intellettuali, fisiche morali di una intera Nazione.

E qui, signora Presidente, risiede la differenza fra una adesione "spintanea" e una adesione spontanea. È per questo che dobbiamo cogliere tale occasione, per vederla come un ritorno della buona e grande politica alla guida dei processi, e non più come traino degli stessi processi. Altrimenti, non sono sicuro che il fine della politica, che è preciso, ed è il benessere delle donne e degli uomini e delle comunità, venga poi rispettato. La tecnica, infatti, dà delle soluzioni al problema che esiste al momento. La politica è, invece, soluzione alla speranza e alla vita di donne e uomini. Questo è ciò che a noi deve, in questo momento, orientare verso il voto positivo.

Termino, signora Presidente, solo con un dato tecnico. L'adesione all'ESM costa 15 miliardi di euro allo Stato italiano, con 120 milioni certi di interessi in più all'anno. La Commissione bilancio, che normalmente è cattiva, comprendendo la assoluta importanza di questo, ha ritenuto possibile il tipo di copertura essenzialmente sul debito.

Io dico al Governo che se, in questo contesto in cui l'Italia sta facendo il suo dovere, nel corso di uno di questi provvedimenti, ci fosse, ad esempio, la proposta di abbattere il cuneo fiscale, coprendolo direttamente sul debito, si cerchi di non gridare allo scandalo.

Chiedo al Ministro per gli affari europei che si dica a testa alta e con voce forte in Europa che, così come noi adempiamo con il nostro debito agli obblighi europei, così come lo facciamo convintamente, altrettanto convintamente meritiamo (come nel contesto di tutti i provvedimenti abbiamo dimostrato, grazie a questo Governo, ma anche grazie al precedente) che possiamo giocarci qualche carta per la crescita, carta che penso possa essere giocata dal Parlamento e dal Governo della Repubblica italiana. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Morando. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

**VACCARI** (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, come molti hanno già detto, i temi in esame sono importanti e decisivi. Anche io non posso fare altro che unirmi al dolore per il vuoto in cui li stiamo discutendo, quindi speriamo che qualcuno abbia la cortesia di prendere visione degli atti, che magari ci stia seguendo dai suoi uffici e che i *mass media* diano la giusta attenzione a questi argomenti.

La preoccupazione mia e del Gruppo è forte e potrei fare una battuta, ma con grande serietà. Secondo me, potremmo dire che l'operazione è andata bene ma il malato è morto, nel senso che, come abbiamo sentito da parte di tutti i partiti di maggioranza del Parlamento, c'è la volontà di approvare questi provvedimenti. La Lega ha espresso tutte le sue preoccupazioni e contrarietà e si accinge anche ad esprimere un voto molto critico nei confronti di questo provvedimento; tuttavia, ci chiediamo se siamo sicuri che effettivamente il malato, l'Europa e per noi il Nord, il Paese, le piccole e medie imprese e le famiglie saranno salvate da questi provvedimenti. Noi pensiamo che saranno morte perché, essendo *market oriented* e non parlandoci in modo autoreferenziale, va detto che il mercato è molto attento e critico nei confronti di questi provvedimenti.

Ci avevano fatto credere in alcune aspettative di rientro degli *spread* o di rientro da altre difficoltà finanziarie o economiche grazie ad alcuni provvedimenti anche duri - che hanno comportato l'aumento delle tasse, un mancato sviluppo e conseguenze negative sul terreno importante delle risorse dei privati e degli enti locali - adottati da questo Governo; il Governo ci ha fatto credere che questo servisse per il rilancio e per avere credibilità, crescita e sviluppo. Così non è, come si evince facendo un piccolo *excursus* su come ci giudicano fuori dall'Europa, visto che bisogna riconoscere e prendere atto del fatto che è messa in discussione l'Europa nel suo funzionamento.

Cosa dicono le persone che controllano le scelte e le non scelte politiche che vengono fatte? Innanzitutto, prima dell'incontro di fine giugno tra i Ministri economici si diceva: «*It's too soon to say who will win this game of chicken*». Cioè dicevano che non si sapeva chi avrebbe vinto questa discussione tra Capi di Stato, definiti polli dai giornali finanziari internazionali, ma ciò aveva poca

importanza per i mercati finanziari internazionali. *Chicken*, così sono definiti bonariamente i rappresentanti di Italia, Germania, Francia. I mercati ritengono infatti che l'Europa *is better at making rules than in following them*. Ritengono, cioè, che noi siamo più bravi a mettere regole che a seguirle; quindi, non c'è credibilità.

Recuperando una conclusione che voglio fare e che hanno fatto anche i miei colleghi, noi manchiamo di una riforma politica forte, che secondo noi è il federalismo, cioè una confederazione di popoli e di Regioni, non certamente di Stati nazionali, che sono finiti, e non lo abbiamo ancora capito, dopo la prima guerra mondiale; continuiamo a volerli tenere in piedi in maniera ottocentesca, anche se sono finiti nel 1918. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Ormai siamo quasi a cento anni da allora. Fintanto che non arriviamo a questa grande rivoluzione che noi della Lega Nord vogliamo anche nel nostro Paese con il federalismo, non saremo credibili e non riusciremo a fare le riforme necessarie. Non siamo credibili; i mercati ci misurano sui risultati che conseguiamo.

Nel 1998, quando si è iniziato a pensare all'euro, sono stati chiamati ad entrare nella moneta unica anche l'Italia e il Belgio, che avevano allora un debito del 120 per cento, quando le regole di Maastricht avevano fissato al 60 per cento del PIL il tetto massimo del debito; quindi, né noi né il Belgio avevamo i fondamentali per entrare nell'euro. Tuttavia, si disse che non si potevano far mancare due Paesi fondatori dell'Europa. La Lega allora aveva invitato a fare attenzione a entrare nella moneta unica nelle condizioni in cui eravamo, perché ci stavamo suicidando con le nostre mani. Eppure, siamo voluti entrare e gli altri Paesi hanno voluto che entrassimo; quindi, prima ancora di introdurre l'euro, non abbiamo dato credibilità ad una regola che ci eravamo dati.

Ancora, nel 2000, quando è stata fatta entrare la Grecia, questa non aveva i fondamentali per poter entrare; tuttavia, bisognava allargare la partecipazione all'euro ad altri Paesi. Facendo entrare la Grecia si sapeva quale sarebbe stata la conclusione, che è di questi giorni, ma che era già scritta nel 2000; non possiamo meravigliarci di ciò che si sapeva già 12 anni fa. Quindi di nuovo l'Europa non ha voluto rispettare le regole che si era data.

Nel 2003 Francia e Germania hanno sfiorato il famoso tetto del 3 per cento: altra regola ferrea, o che doveva essere tale, sulla nostra moneta; la Corte di giustizia europea ha voluto mantenere le sanzioni, che gli Stati non hanno osservato. Allora, ai mercati in tutti questi anni noi diamo una visione di comportamento di Stati ottocenteschi finiti oltre 100 anni fa, capaci soltanto di fare regole ma non di non seguirle né di applicarle.

Nelle grandi riunioni, i Capi di Stato affermano ogni volta che la situazione è diversa, che le condizioni sono diverse: c'è una situazione di crisi, un credito finanziario di un altro tipo; che si è più seriamente impegnati. Ma il commento è questo: *«It's what they say before to»*, ovvero questo è ciò che viene detto prima, come tante volte; è un *refrain*, un ritornello che viene raccontato ai mercati in maniera troppo ricorrente.

Stiamo affondando sempre di più in una palude, dalla quale non riusciamo ad uscire, e con regole sempre più complesse e difficili, sempre più pesanti e onerose per le nostre imprese, le nostre famiglie, i nostri cittadini, le realtà virtuose del nostro Paese. Non c'è alcuna certezza; anzi c'è, perché la storia lo insegna: ci stiamo avvitando in modo mortale.

Come dicevo all'inizio, diremo che l'operazione è andata bene, nel senso che il Parlamento ha approvato le regole, e magari anche altri Paesi lo hanno fatto, ma il malato, l'Europa, per noi l'Italia, il Nord sono morti.

Nell'apprezzare che sia lei a presiedere, presidente Bonino, data la sua attenzione nei confronti dell'Europa, così come la presenza del ministro Moavero Milanesi, oltre che dei relatori, sensibili su questo tema, concludo con l'appello forte che hanno fatto anche altri colleghi del mio Gruppo: se non cambiamo politicamente l'assetto di questo Paese e la nostra visione con una vera rivoluzione copernicana e federalista sull'Europa e sull'Italia, sarà inevitabile - e io non voglio mai che accada - il funerale del mio Paese, della mia terra, del mio Nord.

**PRESIDENTE.** Data l'ora, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,37).

Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Comunicazioni della Presidenza

**PRESIDENTE.** L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

**PRESIDENTE.** Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,42).

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:**

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011**

**(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012**

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012**

*(Relazione orale) (ore 9,42)*

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2914, 3239 e 3240.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri i relatori hanno svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

**CABRAS (PD).** Signor Presidente, signor Ministro, credo che la frase di uno dei grandi padri fondatori dell'Europa, Jean Monnet, secondo cui «l'Europa si farà nelle crisi e sarà la somma delle soluzioni apportate alle crisi», peraltro già ricordata all'avvio del dibattito in Commissione esteri dal relatore, senatore Morando, sia sempre più confermata anche dall'evoluzione delle decisioni che progressivamente si assumono in relazione alla crisi e ai conseguenti attacchi speculativi ai debiti sovrani.

La mattina di oggi è iniziata con una tendenziale positività, ma le settimane passate hanno abituato tutti noi a non adagiarci troppo su questi segnali.

Il Vertice di fine giugno è un'ulteriore conferma di questa affermazione. La misura anti-*spread*, che molto ha fatto discutere e che ancora fa discutere in questi giorni sotto il profilo delle tecnicità e del modo in cui dovrà funzionare, come è stato più volte ricordato, è una misura condizionata al fatto che i Paesi interessati siano in regola con il programma di stabilizzazione prescritto.

Tutto questo, com'è stato ampiamente ed efficacemente ricordato dai nostri due relatori, i senatori Dini e Morando, è stato reso possibile dalle decisioni adottate nel corso della seconda parte dell'anno passato e della prima parte dell'anno in corso. Mi riferisco alle decisioni sulle rinnovate misure del Patto di stabilità, sulle nuove regole sulla *governance* dei bilanci dei Paesi dell'Unione, sull'adozione di nuovi obiettivi di stabilizzazione e riduzione del debito, nonché sull'introduzione di nuovi strumenti e su un'azione più incisiva da parte della Banca centrale europea. In realtà su tutto questo i relatori si sono ampiamente soffermati e hanno rappresentato i punti salienti delle nuove disposizioni. Ma cos'è che provoca ancora una discussione profonda fra i Paesi europei e, all'interno degli stessi, tra i diversi schieramenti?

I punti in discussione possono essere riassunti schematicamente in due famiglie. La prima concerne la discussione sulla cosiddetta sovranità limitata o violata dei singoli Paesi, con riferimento all'Unione politica, mentre la seconda fondamentale famiglia di discussione, che raccoglie i vari punti di vista, concerne la ricetta economica da applicare per uscire dalla crisi. È su questo che dobbiamo soffermare le nostre riflessioni, e soprattutto è proprio su questo che la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento, che si preannuncia per l'anno prossimo, sarà fundamentalmente incentrata.

Sul primo punto, quello legato alla sovranità, è opportuno ricordare che quando parliamo di sovranità diminuita o ceduta ciò avviene su base volontaria. C'è quindi un concetto di condivisione nel momento in cui le sovranità si riallocano sulla base di un principio per cui le stesse vengono depositate là dove meglio si realizza l'interesse comune. Questo è stato il principio che, sin dall'origine, ha ispirato l'Unione europea, dalle prime battute del mercato unico fino ad arrivare alle altre istituzioni che si sono sviluppate nel corso del tempo. Credo che la discussione sulla sovranità sia francamente fuori luogo, se così impostata. Invece, è sempre presente il dibattito finalizzato a comprendere se debba prevalere lo spirito intergovernativo o quello comunitario. Attorno a tutto questo abbiamo costruito le decisioni che si sono sviluppate nel corso degli anni. Lo stesso ragionamento che, nel dibattito che in questo momento si sta sviluppando in Europa e all'interno dei singoli Paesi europei, vede la Germania come la principale imputata, in realtà contiene ragioni che sono da respingere. Credo infatti che questo approccio nei confronti della Germania sia profondamente sbagliato perché, se abbiamo a cuore l'Europa, non è dato pensare ad un'Europa forte economicamente, parte integrante di un sistema comunitario produttivo come quello europeo che, come è stato ricordato, nel suo insieme è la potenza economica più forte del mondo in questo momento, senza la Germania. Semmai occorre approfondire le ragioni di carattere culturale per le quali la Germania mette al centro della discussione europea alcuni valori che non possono essere assolutamente liquidati. Penso, per esempio, che questo contrasto tra rigore e crescita, tra chi si iscrive al partito del rigore e chi si iscrive a quello della crescita rischi di portarci pericolosamente fuori strada. Al contrario, dobbiamo convincerci tutti che una politica di promozione della crescita - di una crescita sana, stabile e duratura - non può essere realizzata senza affermare i principi di rigore e di stabilità finanziaria. Questo è un principio che non può essere messo in discussione.

Svolgo ora considerazioni sulla seconda famiglia di problemi, ossia le ragioni economiche che ci fanno molto discutere. La relazione del senatore Morando è stata molto puntuale ed efficace al riguardo. Vorrei, forse semplificando, dire alcune cose. Si dice che questa crisi sia pari, per le sue negatività, a quella del 1929. Ma il mondo non è quello del 1929, è profondamente cambiato rispetto ad allora. Come si fa quindi a far riferimento al 1929 per individuare le misure che possono farci uscire dalla crisi quando il mondo è profondamente cambiato, quando Paesi come la Cina, il Brasile, la Russia e l'India hanno assunto un ruolo di protagonisti nell'economia mondiale ed esiste l'Europa così come è oggi, che nel 1929 non esisteva nelle condizioni e nella dimensione economica odierni? E allora la strada da intraprendere è quella che è stata ricordata e che è stata efficacemente illustrata in un recente articolo su «Il Sole 24 Ore»: la terza strada che mette insieme rigore e crescita, perché il risparmio, la produttività, i consumi pubblici e privati, la ricchezza di un sistema sono valori che non possono essere assolutamente elusi.

Concludo, signor Presidente, signor Ministro. Penso che la sintesi politica del dibattito in Italia in questo momento possa essere così rappresentata: totale scomposizione del pensiero politico fra gli schieramenti tradizionali che abbiamo conosciuto in passato. Credo che questo sia un merito - e non è il solo - del Governo Monti, che ci ha portato a realizzare interventi non perché li chiede l'Europa, ma perché servono a costruire un futuro stabile di sviluppo per l'Italia e per l'Europa. L'euro è la nostra moneta in termini irreversibili, e non possiamo discutere il futuro della permanenza dell'euro come nostra moneta. L'unione politica si conferma come una linea prioritaria per l'Italia e in Europa, in questo momento, il dibattito verso l'unione politica si sviluppa nuovamente e riprende forza.

Se ripenso alle nostre discussioni, anche in quest'Aula, di non molto tempo fa, posso concludere che il dibattito che abbiamo sviluppato e che stiamo sviluppando attorno alla ratifica di questi

Trattati ci può indurre ad avere fiducia verso il futuro, che è il nostro futuro di cittadini italiani, di un'Italia più stabile e sviluppata e di un'Europa sempre più politica. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giai).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bettamio. Ne ha facoltà.

**BETTAMIO** (PdL). Signor Presidente, colleghi, mi rifaccio anch'io agli inizi della Comunità europea, quando i tre padri fondatori, Adenauer, Schuman e De Gasperi si posero il problema se iniziare questa avventura dall'economia o dalla politica, se tentare di realizzare prima un'unione economica oppure un'unione politica. Scelsero la via dell'economia: puntare sull'unione economica per costituire una solidarietà di fatto che avrebbe poi portato all'unione politica.

La precedenza fu data agli sviluppi e agli aiuti. Ricordo che l'agricoltura fu completamente rinnovata e rilanciata, non soltanto in Italia ma anche in altri Paesi, dagli aiuti europei.

C'era anche il problema di valorizzare quelle che erano le principali risorse dell'economia, ed erano solo tre: carbone, acciaio e atomo. Su questo si puntò, e fu una buona partenza; ottenemmo buoni risultati, ma questa architettura dell'Europa economica non fu mai affrontata e tanto meno completata.

Le crisi che abbiamo subito, che partivano soprattutto da Paesi esterni all'Europa - anche dall'Europa, ma soprattutto, ripeto, da fuori - ebbero nell'Europa comunitaria, che cominciò con pochi membri e poi andò sviluppandosi, ripercussioni che, nonostante l'origine lontana dei problemi, risultavano più difficili da affrontare dato che la CECA, e poi la CEE, e poi l'Unione europea, erano sprovviste di un'adeguata architettura istituzionale e quindi di idonei mezzi per reagire. Non sto parlando della crisi del 1929, ma di quella recente.

Quando dagli Stati Uniti, grazie alla velocità insita nel processo di globalizzazione e ai mezzi telematici ancor più veloci, abbiamo importato quella crisi che stiamo vivendo essa ci ha trovato senza unione politica (perché la scelta è stata un'altra) e senza un'unione economica (poiché non vi sono le strutture dell'economia), per cui l'economia è andata in crisi, determinando purtroppo rapidamente le profonde ripercussioni che abbiamo di fronte.

Sotto l'incalzare della crisi e con la minaccia del fallimento di alcuni Paesi, qual è l'urgenza? Trovare la giusta architettura? Discutere delle istituzioni? Chi le governa? In che rapporto stanno fra di loro? No, è urgente trovare mezzi finanziari e strumenti da impiegare subito nel modo meno improvvisato possibile, ma anche il più velocemente possibile. È quello che stiamo facendo, ma i problemi restano: non abbiamo un'unione politica, né strutture economiche, istituzioni comuni che possano governare l'economia.

Ecco perché abbiamo presentato un ordine del giorno che sottolinea l'urgenza e la necessità di svolgere un dibattito politico sull'unione bancaria, economica, fiscale e politica che favorisca almeno la costituzione delle strutture basilari.

Oggi abbiamo una moneta unica che però non ha né un Governo di riferimento, né una Banca centrale. È una moneta ballerina oggetto di considerazioni del genere «la eliminiamo», «torniamo alle monete nazionali», «è meglio mantenere la moneta europea» perché, in assenza di un Governo di riferimento e di una Banca centrale vera che possa anche emettere moneta ma avendo una Banca che coordina gli sforzi dei Paesi membri, ovviamente non possiamo andare oltre l'auspicio che questo venga fatto presto.

Ritengo che l'ordine del giorno da noi presentato, che fa riferimento ai cosiddetti fattori rilevanti, cioè alla crescita potenziale, al ciclo economico, all'indebitamento netto nel settore privato e, in parallelo, alla necessità di avviare un'azione credibile per la riduzione strutturale dello stato del debito pubblico, costituisca un incoraggiamento a intraprendere la strada che finora le scelte, da una parte, e la congiuntura, dall'altra, ci hanno impedito di percorrere. Questo, signor Presidente e colleghi, è il contenuto e il senso dell'ordine del giorno che il mio Gruppo ha presentato al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sui disegni di legge nn 2914 e 3240, senatore Dini.

**DINI**, relatore sui disegni di legge nn. 2914 e 3240. Signor Presidente, molto ricche sono state le considerazioni e le riflessioni offerte dai senatori sui due principali Trattati che sono stati discussi. Il terzo, che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea permette la costituzione del MES, mi pare sia stato dato come acquisito e, comunque, non è stato discusso.

Dal dibattito svolto mi è sembrato di capire che i senatori intervenuti, solo con alcune eccezioni, abbiano espresso un giudizio di fondo favorevole alla ratifica di questi Trattati. Come ho detto, vi sono state ricche considerazioni e riflessioni, ma vi sono state anche alcune eccezioni da parte di coloro che non condividono l'impostazione ed il futuro dell'Unione europea; tuttavia mi sembra che

molti senatori, anche coloro che hanno riserve sull'approvazione di tali Trattati, abbiano sottolineato l'importanza dell'obiettivo di costruire una unione politica.

Per quanto riguarda le considerazioni svolte, alcune sono riflesse negli ordini del giorno presentati, e sui quali i relatori esprimeranno il loro parere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3239, senatore Morando.

**MORANDO**, *relatore sul disegno di legge n. 3239*. Signor Presidente, a me pare che dal dibattito svolto emergano, in estrema sintesi, una conferma, un impegno ed una raccomandazione.

Per quanto riguarda la conferma, sottolineo che dopo il voto per la riforma costituzionale di qualche mese fa, a proposito dell'introduzione nella Costituzione del vincolo al pareggio strutturale di bilancio, le grandi forze politiche del centrodestra e del centrosinistra forniscono, anche con il dibattito sviluppato nelle ultime ore in quest'Aula e con il voto che tra poco queste stesse forze esprimeranno, una prima consistente risposta alla domanda cruciale che si sente rivolgere chiunque di noi parli in questi mesi con un interlocutore nazionale, europeo o internazionale: cosa accadrà dopo la primavera del 2013?

Dopo il voto - si desume da questo dibattito - vi sarà una maggioranza politica, cioè quella che emergerà vittoriosa dalla competizione elettorale. Quale che sia la maggioranza - questo è il valore del dibattito odierno e della decisione che ci accingiamo ad assumere - non verrà meno la lealtà al vincolo costituzionale, il nuovo articolo 81, a proposito di pareggio strutturale di bilancio, e non verrà meno la lealtà ai patti liberamente sottoscritti e ratificati dal Parlamento e dal nostro Paese.

Onorevoli colleghi, anche se la stampa e i *media* non hanno dedicato a questo dibattito alcuna attenzione, si tratta di una risposta che vale tanto oro quanto pesa, perché è sancita con il voto dei due terzi del Parlamento. A mio avviso, da tale risposta né il Popolo della Libertà né il Partito Democratico (cioè le forze che costituiscono l'asse di uno schieramento ipotetico di centrosinistra e di centrodestra) potranno mai deflettere o prendere le distanze.

Dunque, l'odierno dibattito e la decisione che ci accingiamo ad assumere forniscono una risposta che riguarda il futuro dell'Italia, cominciando dal nodo cruciale, cioè qual è l'orientamento di fondo delle principali forze politiche che si misureranno nella prossima campagna elettorale a proposito della disciplina fiscale e della lealtà agli accordi sottoscritti in Europa.

Certo, il dibattito ha dimostrato che vi sono forze che si oppongono a questo tipo di orientamento: sono nel campo del centrosinistra (in particolare, l'Italia dei Valori) e nel campo del centrodestra, almeno di quello che abbiamo conosciuto fino al novembre scorso (cioè la Lega Nord).

Ci sono in Italia forze che si oppongono, esattamente come ci sono in Germania - non facciamo eccezione da questo punto di vista - e come è successo nel dibattito al Bundestag, sia pure raggiungendo la maggioranza prevista dalle regole tedesche per la votazione sul *fiscal compact*. A proposito, non è vero che in Germania il *fiscal compact* non è stato ratificato. La promulgazione del relativo atto normativo è stata semplicemente procrastinata, in presenza di un voto dei due terzi del Bundestag, da una decisione del Presidente che attende il pronunciamento della Corte costituzionale. Dire che, per questa ragione, non c'è stata ratifica da parte del Parlamento, secondo me è assolutamente sbagliato.

Ho ascoltato con attenzione gli argomenti avanzati legittimamente, ma che non condivido, da parte sia dell'Italia dei Valori che della Lega. Sono, tra l'altro, argomenti tra loro diversi. Non fanno le stesse affermazioni per poi compiere la stessa scelta di voto. No, si tratta di considerazioni diverse che poi confluiscono in una decisione di voto che necessariamente, se deve essere favorevole, di astensione o contraria, finisce, in un atteggiamento di opposizione, per essere simile.

Non sono però forze tali da mettere a repentaglio la sostanza di quella conferma di cui ho parlato. In Italia una larga maggioranza è a favore della modifica costituzionale con la quale abbiamo anticipato il contenuto fondamentale del *fiscal compact*, con una decisione autonoma dell'Italia prima della sua ratifica.

Emerge una conferma con un voto che sarà largo - adesso non so se raggiungerà i due terzi, ma vedremo tra poco in quest'Aula quali saranno le dimensioni del voto, che comunque sarà molto largo - e che dà una garanzia all'Europa e ai cittadini italiani in merito a quanto succederà anche dopo le prossime elezioni politiche.

Vengo ora al secondo elemento, l'impegno. Il voto favorevole al *fiscal compact* per le forze che lo esprimono non è un punto di arrivo, bensì un passaggio verso l'unione fiscale, che a sua volta, per realizzarsi, ha bisogno di un salto enorme sul versante dell'unità politica.

Per richiamare questo punto, voglio citare brevissimamente una frase contenuta in uno scritto di Jens Weidmann, che è un signore che fa il Presidente della Bundesbank, per cui, dal punto di vista dell'ordoliberalismo tedesco, è un esponente che garantisce. Dice Weidmann: «Più integrazione attraverso l'unione fiscale significa non lasciare agli Stati membri margine per indebitarsi. I poteri» - attenzione - «relativi ai bilanci verrebbero trasferiti sul piano dell'Unione europea».

Bisogna prestare attenzione all'espressione «il potere di decidere sul bilancio». La democrazia parlamentare è nata sul punto che riguarda il potere di decidere sul bilancio. Ricordo che chi parla non è un politico sognatore o utopista, ma il Presidente della Bundesbank, secondo il quale è chiaro che, se si vuole seriamente l'integrazione sul versante fiscale, compresa la gestione europea del debito, il presupposto politico fondamentale è mettere in gioco da parte dei Parlamenti nazionali e dei singoli Governi il potere di decidere sul bilancio. Da qui scaturisce l'impegno.

Se noi vogliamo davvero, e li vogliamo seriamente, gli *eurobond* - dico gli *eurobond* come allusione alla gestione comune del debito, alla messa in comune del debito pubblico - dobbiamo sapere che c'è bisogno di una cessione di sovranità dalla dimensione nazionale non verso la Germania - come dice qualcuno, che è una vera sciocchezza - ma verso organismi comunitari, alla cui definizione la Germania democraticamente contribuisce per la sua presenza in Europa esattamente come gli altri Paesi. Qualsiasi atteggiamento di chi vuole gli *eurobond*, ma rifiuta questo impegno, è del tutto privo di senso. Vogliamo gli *eurobond*. Dobbiamo volere e ci impegniamo a volere la cessione di sovranità sul punto cruciale, ossia il potere di decidere sul bilancio.

Infine, passo alla raccomandazione, che è la componente meno rilevante di questa mia rapida conclusione.

Nel confronto, molto duro, che ci aspetta in Europa nelle prossime settimane, nei prossimi mesi (abbiamo avuto un buon risultato con il Vertice, ma sia chiaro - come si direbbe nel gergo sportivo - che non abbiamo ancora vinto niente: dobbiamo vincere per l'Europa andando innanzi), nel confronto durissimo che ci sarà con tutti i nostri interlocutori, dobbiamo presentarci consapevoli di noi stessi, che vuol dire certamente consapevoli dei nostri punti di debolezza, ma anche dei nostri punti di forza. Di certo è una forza la dimensione veramente molto grande del risparmio privato in Italia e la dimensione del patrimonio netto delle famiglie, ovviamente collegato alla loro capacità di risparmio, perché il patrimonio si acquisisce attraverso il risparmio. Noi dobbiamo essere consapevoli che questo è un nostro punto di forza, però è un punto di forza che dobbiamo usare per attestare, in maniera molto tranquilla e determinata, la sostenibilità di lungo periodo del debito complessivo del nostro Paese. Se sommiamo debito pubblico e debito privato in rapporto al nostro prodotto, abbiamo una situazione che emerge come una situazione di sostenibilità.

Però raccomanderei - ecco la raccomandazione - di non usare questo punto di forza come una clava da dare in testa ai nostri amici tedeschi, perché si tratta di una posizione che è solo controproducente, non ci porta da nessuna parte. Qualche settimana fa, il professor Fortis, in maniera documentata, ha fatto un esercizio sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» in cui in sostanza ha detto di provare ad ipotizzare che si applichi un'imposta patrimoniale ai patrimoni netti degli italiani e di tutti gli altri Paesi, europei, volta a fare in modo che il volume globale del debito scenda per tutti i Paesi contemporaneamente con l'applicazione di quella patrimoniale, al 60 per cento del prodotto interno lordo (l'obiettivo di Maastricht).

Sostiene Fortis, e ha ragione, che se noi applicassimo in linea teorica questa patrimoniale a tutti i Paesi europei e poi guardassimo il risultato che verrebbe fuori dopo l'applicazione della patrimoniale nel rapporto tra ricchezza privata e debito pubblico, vedremmo che l'Italia sta otto punti di prodotto sopra la Germania. È un elemento di grande forza, ma per la sostenibilità del nostro debito: perché voi immaginate come un operaio o un impiegato tedesco giudica questo dato quando gli si va a dire che deve mettere i suoi sforzi al servizio di una solidarietà complessiva? Se lo facciamo con arroganza, naturalmente la reazione non può che essere quella conseguente: voi mi venite a dire di solidarizzare, voi che avete un patrimonio netto che, alla fine di quest'operazione, è di otto punti superiore a quello del mio Paese, che dovrebbe essere quello che solidarizza? Provate a solidarizzare al contrario, visto che sul versante della ricchezza privata siete molto al di sopra.

Ecco la raccomandazione: andiamo al confronto consapevoli dei nostri punti di forza, che ci sono e sono in larga misura dovuti alla capacità di risparmio delle nostre famiglie, ma usiamo questo argomento per attestare della nostra sostenibilità, della sostenibilità del debito, non per operazioni di arroganza che in una trattativa portano sempre male, perché le trattative che raggiungono risultati sono quelle in cui chi fa la trattativa parte dal riconoscimento delle ragioni degli altri, non solo delle proprie. Quella trattativa può portare a dei risultati importanti.

Io sono sicuro che il gesto che stiamo per compiere, il voto che stiamo per esprimere vada nella direzione di confermare contemporaneamente la consapevolezza delle nostre difficoltà, la consapevolezza delle ragioni della nostra forza e soprattutto il senso di un impegno che riguarda non ciò che abbiamo alle spalle, ma ciò che abbiamo davanti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MOAVERO MILANESI**, ministro per gli affari europei. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, vi ringrazio per questo dibattito che ha mostrato una grande attenzione, anche

nelle note critiche, al momento che stiamo vivendo in Italia e in Europa, con particolare riguardo ai tre testi che sono oggi sottoposti al vostro voto di ratifica.

I tre Trattati in esame rappresentano, in maniera abbastanza evidente, tre periodi della storia recente dell'Unione europea. Il primo, quello forse meno discusso, rappresenta, in realtà, l'unica modifica apportata al Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'articolo 136, che consente di creare strumenti finanziari. Tale Trattato è nato in un momento in cui si pensava di poter predisporre uno strumento che consentisse di adottarne altri. I tempi sono poi precipitati, ed ecco il Trattato detto del *fiscal compact*, cioè della disciplina di bilancio, che stabilisce regole di rigore tra gli Stati, perché in quel momento il segnale che veniva percepito come necessario era quello della disciplina, del rigore, e del rigore condiviso e concordato. Infine abbiamo il Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), il cosiddetto muro frangifuoco, uno strumento finanziario necessario ad evitare che l'incendio devastante della crisi, passando dal settore del credito e della finanza al debito sovrano, divampi per l'Europa.

Ai tre Trattati che oggi discutiamo per la ratifica, si aggiunge il risultato dell'ultimo Consiglio europeo che, al di là degli elementi di maggiore visibilità anche politico-mediatica, ha portato all'adozione di una decisione, che rappresenta un atto condiviso dai 27 Paesi dell'Unione per un programma molto chiaro e preciso a favore della crescita e della creazione di posti di lavoro. È un programma che, per livello di obiettivi evocati e per la tipologia d'azione che dovrà essere messa in opera, può paragonarsi al Libro bianco del 1985 che aveva portato alla liberalizzazione completa della circolazione delle merci e degli investimenti e alla crescita economica nel corso degli anni Novanta. Quindi siamo effettivamente in una fase che, se osservata non dico con ottimismo ma in un'ottica di prospettiva positiva, è estremamente proficua a livello europeo e di estremo interesse per il nostro Paese.

Naturalmente è importante mantenere, in questa fase, un ruolo di protagonismo - non necessariamente eccessivo: un protagonismo costruttivo - nel senso anche di partecipare ai negoziati con un punto di vista da difendere, con dei punti da far valere e, soprattutto, in una tradizione di continuità, che non è solo ideale per il nostro Paese ma è anche di opere, se guardiamo, al di là delle inevitabili divergenze minute, all'azione sviluppata nel Paese nell'arco degli ultimi anni.

Il Trattato detto del *fiscal compact* è un Trattato internazionale di tipologia intergovernativa stipulato da 25 Paesi. Mi permetto di ricordare che non si deve pensare, in negativo, che i Paesi non sono 27 ma 25, bensì in positivo, nel senso che non sono 17 ma 25. In realtà, obiettivamente, il famoso bicchiere è per tre quarti pieno, se non di più, e non è viceversa da guardare per la parte vuota. Ma vi è anche una clausola importante nel Trattato del *fiscal compact* che prevede una revisione, con un obiettivo di ricondurlo, così come avvenne, per esempio, per il Trattato di Schengen per la libera circolazione delle persone, alla piena unitarietà e legittimità con gli altri Trattati. È un punto che non va trascurato.

Così come non va trascurato che la gran parte - se vogliamo dare percentuali, quanto meno gli otto decimi - del testo e delle prescrizioni del Trattato del *fiscal compact* altro non fan che riprendere quelle prescrizioni e quelle garanzie che discendono dal cosiddetto *six pack*, altra terminologia di stampo europeo-comunitario che però indica un pacchetto di sei regolamenti che stabiliscono per gli Stati una serie di impegni già in vigore, adottati nell'ottobre 2011 e che, tra l'altro, prevedono l'obbligo della riduzione del debito di un ventesimo l'anno per la parte eccedente il 60 per cento. Lo prevedono però con saggezza, grazie proprio, all'epoca, all'azione del Governo italiano, che negoziò una serie di elementi di garanzia: altri fattori di cui si doveva tenere conto nella valutazione e nella messa in opera di questo impegno di riduzione del debito. Però, l'impegno non è creato dal *fiscal compact*: già esiste nella legislazione dell'Unione europea, in virtù di uno di questi sei regolamenti.

L'impegno per il pareggio di bilancio, a livello costituzionale garantito, è un impegno del *fiscal compact*, è un impegno anche del Consiglio europeo di ottobre 2011, ed è un qualcosa che, come sappiamo tutti, il nostro Paese, grazie al voto del Parlamento, ha adottato come riforma costituzionale.

L'impegno al pareggio strutturale del bilancio, come abbiamo sentito precisare più volte tra ieri ed oggi, è un elemento molto importante. Ai dati esposti poco fa dal senatore Morando, aggiungerei un altro elemento interessante: se guardiamo la situazione del debito pubblico dei vari Paesi europei dal 1995 ad oggi, vediamo che c'è una sostanziale tenuta, o una lieve riduzione, per quanto riguarda tre Paesi: la Germania, il Belgio e la nostra Italia. Negli altri Paesi, il debito pubblico in realtà è aumentato. E questo è un elemento importante, accanto agli altri che voi stessi avete ricordato e che abbiamo sentito sottolineare dai relatori, perché dobbiamo riuscire, come Governo per la nostra parte, ma con uno sforzo dell'intero Paese, a mutare una percezione di forse eccessiva

difficoltà che talvolta ci riguarda. In realtà, la nostra situazione merita una considerazione diversa. Credo che molto di quanto si è ascoltato negli interventi in Aula tra ieri ed oggi lo dimostri.

Per quanto riguarda la crescita, la decisione del Consiglio europeo crescita - non a caso si parla di *compact* per la crescita - costituisce per l'appunto il controbilanciamento del *fiscal compact*, cioè dell'impegno sulla disciplina. Segnalo a questo proposito che, nel rapporto presentato dal presidente del Consiglio europeo, Van Rompuy, insieme agli altri tre Presidenti di istituzioni europee, Juncker per l'Eurogruppo, Draghi per la Banca centrale e Barroso per la Commissione, si sottolinea per la prima volta in maniera molto chiara che condivisioni di vincoli a livello di disciplina dei bilanci e della tenuta finanziaria dei vari Paesi potranno accompagnarsi all'assunzione in comune di obblighi su emissioni di debito pubblico. Questa è un'apertura molto importante che si trova nel rapporto presentato dei quattro vertici istituzionali europei, che per la prima volta evoca in maniera molto esplicita, come obiettivo, anche la possibilità dell'emanazione di euroobbligazioni, i cosiddetti *eurobond*.

Per quanto riguarda il Trattato sullo strumento finanziario, non aggiungo molto a ciò che ha magistralmente illustrato il presidente Dini. Vorrei far notare che, nell'ambito delle discussioni che si sono svolte al Consiglio europeo, lo statuto di creditore privilegiato per l'ESM è stato effettivamente oggetto di esame, nel senso di procedere ad una sua eliminazione proprio per i motivi che sono stati illustrati ieri in quest'Aula nel corso della discussione.

Vorrei anche ricordare che, nell'ambito del Consiglio europeo, con riferimento alle possibilità di azione dello strumento finanziario, è stata aperta la possibilità, in modo più esplicito di prima, di operare direttamente sul mercato primario e secondario, anche a seguito di domande di Stati che siano adempienti con i vari obblighi prescritti nelle comunicazioni specifiche nazionali, nelle raccomandazioni, con gli obblighi del Trattato e altro ancora. Qualora alcuni Paesi dovessero avanzare una tale domanda (come sapete, questa è stata una proposta dell'Italia, ma abbiamo anche detto che non dobbiamo necessariamente procedere a questa domanda), si tratterebbe di constatare, attraverso un *memorandum* d'intesa, l'adempienza rispetto alle regole del Trattato e alle raccomandazioni: una situazione ben diversa, e molto meno gravosa, rispetto a quella derivante dai programmi completi di assistenza o dalle operazioni di salvataggio del sistema bancario, come è avvenuto in Spagna. Questi sono sostanzialmente gli elementi di novità legati all'ultima tornata di non semplici negoziati europei che però ci hanno visto giocare un ruolo importante.

Un'ultima precisazione: ieri sono state evocate varie cifre con riguardo alle ratifiche dei Trattati di cui stiamo parlando, in particolare di quello relativo al Meccanismo finanziario di stabilità e di quello sul *fiscal compact*. Vorrei fornirvi i dati precisi, secondo quanto risulta al Ministero dell'economia: attualmente, per il Trattato che istituisce il MES, che deve essere ratificato dai 17 Paesi firmatari, ma il 90 per cento delle quote di ratifica è sufficiente per l'entrata in vigore, 15 Paesi su 17 hanno proceduto alla ratifica parlamentare (tra i due che non lo hanno fatto ci siamo noi e l'Estonia). Per quanto riguarda la Germania, la firma di promulga da parte del Capo dello Stato è sospesa in attesa di un parere della Corte costituzionale. Per quanto riguarda il Trattato sul *fiscal compact*, che è invece firmato da 25 Paesi - come abbiamo detto - e ne richiede 12 per entrare in vigore, 11 Paesi hanno già proceduto alla ratifica, e noi potremmo essere il dodicesimo; una di queste ratifiche, quella della Germania, è sospesa sempre in attesa del giudizio della Corte costituzionale.

Concludo, signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, ringraziando il Senato per un dibattito che è stato realmente molto importante. Credo anche che possiamo essere tutti coscienti - che ci piaccia o meno il risultato espresso dai Trattati - che stiamo effettivamente vivendo un momento direi, senza voler indulgere nella retorica, di storia del nostro Paese e dell'Europa. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Peterlini)*.

**PRESIDENTE.** Procediamo ora all'esame dei singoli disegni di legge.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(2914) Ratifica ed esecuzione della Decisione del Consiglio europeo 2011/199/UE che modifica l'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativamente a un meccanismo di stabilità per gli Stati membri la cui moneta è l'euro, fatta a Bruxelles il 25 marzo 2011 (Relazione orale) (ore 10,27)**

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame del disegno di legge n. 2914.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

**DI NARDO, segretario.** «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge intitolato, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2914**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2914**

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

**PEDICA** (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PEDICA** (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante il Consiglio europeo del 28 e 29 ottobre 2010, i Capi di Stato e di Governo dei 27 Stati membri hanno convenuto sull'esigenza di istituire un meccanismo permanente che, in sostituzione di quelli già esistenti, si occupasse della gestione delle crisi finanziarie della zona euro. È impossibile, infatti, non rendersi conto di come i meccanismi finora utilizzati non siano stati poi così adatti a prevenire o in qualche modo controllare l'acuta crisi finanziaria che ha investito il nostro continente, né la parallela fase economica recessiva.

Ciò detto e come i colleghi e i membri del Governo sanno bene, la creazione di un tale strumento permanente ha reso tuttavia necessaria una modifica ai Trattati. Infatti, il Consiglio europeo del 25 marzo 2011 ha adottato, utilizzando per la prima volta la procedura di revisione semplificata, la decisione n. 199 del 2011 con la quale si modifica il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea introducendo l'ESM (o MES, Meccanismo europeo di stabilità), noto ai più come fondo salva Stati. Tale modifica è stata dunque indispensabile per consentire il necessario raccordo con il meccanismo di salvaguardia della stabilità finanziaria, che ben 17 Paesi interni alla zona euro hanno deciso di istituire tra loro.

Successivamente a tale decisione, il testo del Trattato è stato modificato nella parte inerente alle «Politiche dell'Unione e azioni interne», più specificamente nella sezione «Politica economica e monetaria», con l'aggiunta del seguente paragrafo all'articolo 136: «3. Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un meccanismo di stabilità da attivare ove indispensabile per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme. La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria necessaria nell'ambito del meccanismo sarà soggetta a una rigorosa condizionalità».

Nonostante la procedura adottata dal Consiglio sia quella cosiddetta di revisione semplificata - attivabile in caso di voto unanime in Consiglio - l'entrata in vigore della modifica dipende comunque dall'approvazione degli Stati membri, ovvero dei 17 Paesi dell'area euro che hanno sottoscritto l'accordo. Pertanto, pur essendo consapevoli della necessità di ratificare la decisione del Consiglio

europeo, non possiamo comunque esimerci dall'avanzare seri dubbi sulle scelte di politica economica che hanno portato gli Stati, tra i quali in particolare quello italiano, a trovarsi nelle situazioni in cui alla fine si sono trovati.

Avremmo, infatti, accolto con maggiore favore un rafforzamento delle politiche di coesione europea attraverso provvedimenti che conducessero ad una vera unione politica del continente, con un ruolo maggiore del Parlamento europeo, con una comune politica fiscale e finanziaria, con obiettivi comuni per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'area monetaria. Temiamo, infatti, che un insieme di nuove restrizioni da aggiungere al vincolo di pareggio del bilancio in Costituzione rappresenterebbe una scelta politica estremamente critica, così come lo sarebbe l'imposizione di un'esagerata rigidità al tetto della spesa pubblica. Si rischierebbero, con molta probabilità, effetti perversi in caso di recessione a causa della diminuzione del gettito fiscale e dell'aumento di alcune spese (ad esempio, dei sussidi di disoccupazione) nei momenti di difficoltà. Non dobbiamo dimenticare il timore che possano essere i soldi delle banche e degli Stati a condannare i cittadini alla perdita di diritti da considerarsi inalienabili; tuttavia, comprendiamo che la battaglia per un corretto funzionamento di questi strumenti va condotta partecipando dall'interno.

Pertanto, pur conoscendo la non piena condivisione del Gruppo sugli altri due atti in discussione, ma comprendendo la necessità di trovare un raccordo sulla tempistica relativa all'entrata in vigore del Trattato (prevista per il 1° gennaio 2013, mentre il Consiglio lo vorrebbe operante già nel luglio di quest'anno), annuncio il voto di astensione dell'Italia dei Valori sull'Atto Senato n. 2914.

**MUSSO** (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**MUSSO** (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, colleghi, la prima delle votazioni che affrontiamo questa mattina riguarda la ratifica di una decisione con la quale viene utilizzata per la prima volta la procedura di revisione semplificata prevista dall'articolo 48 del Trattato sull'Unione europea per modificare il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'articolo 136, prevedendo il meccanismo di salvaguardia, che poi viene regolato dal successivo accordo internazionale che andremo a ratificare nel prosieguo della giornata. Queste modifiche riguardano un'aggiunta all'articolo 136 con la quale si prevede che gli Stati membri appartenenti alla zona euro possano istituire il meccanismo di stabilità soggetto a una rigorosa condizionalità.

La revisione delle disposizioni della Parte III, ovvero dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, ha seguito delle procedure note, con l'adozione da parte del Consiglio europeo di una decisione assunta all'unanimità che entra in vigore solo previa approvazione da parte degli Stati membri conformemente alle rispettive norme costituzionali. Quindi, adesso siamo ad esaminare e a votare una legge di autorizzazione alla ratifica ex articolo 80 della Costituzione, perché andiamo a modificare il Trattato che abbiamo a suo tempo recepito con la legge n. 130 del 2008, vale a dire il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. (*Brusio*).

Signor Presidente, vorrei chiederle, se fosse possibile, di avere un po' più di silenzio in Aula. La ringrazio. (*Richiami del Presidente*).

L'Italia ha posto la questione della stabilità finanziaria dell'Eurozona e della speculazione contro il debito pubblico degli Stati, chiedendo che sia affrontata con due criteri fondamentali e complementari, quello cioè della responsabilità e del rigore di bilancio, ma anche quello della solidarietà, intesa non soltanto come intervento a favore di chi non abbia perseguito negli anni il rigore di bilancio e la finanza pubblica sostenibile, ma anche a vantaggio - attraverso gli opportuni meccanismi, che saranno quelli del MES (Meccanismo europeo di stabilità) di cui parleremo dopo - di coloro che, pur essendosi messi sulla difficile strada del rigore finanziario, hanno tuttora un *deficit* di credibilità che rischia di comprometterne gli sforzi dal punto di vista delle reazioni dei mercati. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Il primo dei tre provvedimenti oggi in esame - propedeutico agli altri due, perché introduce le necessarie modifiche procedurali - si colloca in una prospettiva politica, e vorrei dire storica, molto importante, con la presa di coscienza del fatto che non si può restare a metà del guado fra il tentativo portato avanti anche con molte difficoltà negli anni - vorrei dire nei decenni - della costruzione di un'unione economica e monetaria ed il punto di arrivo, che non può che essere quello del raggiungimento di un'unione politica. Saranno poi infatti gli Stati uniti federali d'Europa a costituire l'unica possibile risposta politica alla crisi economica: la solidarietà economica, di cui parleremo in sede di ratifica del Trattato sul MES (Meccanismo europeo di stabilità), dovrebbe derivare da quella politica e non viceversa.

Per questo, dunque, la rapida ratifica di questi strumenti è molto importante. Come ricordava il Ministro, mancano solo l'Italia e l'Estonia e quindi, di fatto, credo che per l'entrata in vigore manchi solo l'Italia. Non si può comunque sottacere il fatto che la ratifica della Germania è sottoposta alla sospensione da parte del Presidente della Repubblica, che non ha ancora provveduto alla

promulgazione in attesa della pronuncia della Corte costituzionale tedesca. Siamo naturalmente fiduciosi che la promulgazione arrivi anche da parte della Germania.

Per quanto riguarda l'Italia, stiamo esaminando oggi questi tre fondamentali provvedimenti all'ordine del giorno, su cui, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Morando*).

**FRANCO Paolo** (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**FRANCO Paolo** (*LNP*). Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord è profondamente critico rispetto ad un intervento del Parlamento che, a piè pari, con i tre disegni di legge che sono oggi sul tavolo, si piega ad una politica europea che non condividiamo.

Nel dibattito sono state tracciate alcune linee e sono stati fatti alcuni esempi molto opportuni, che però sono stati valutati forse in maniera non corretta. Il relatore Morando ricordava alcuni economisti, altri invece paragonavano la situazione di crisi dell'Europa di oggi a quella del 1929 che colpì gli Stati Uniti e il mondo intero.

Qual è il progetto di questa unione politica, paventata o sperata da alcuni? Si discute di cessione di sovranità e si afferma la necessità di cedere sovranità all'Europa. Ma per fare cosa? Ciò che oggi verrà approvato non è, nei fatti, una profonda cessione di sovranità? Forse qualcuno spera che con un'unione politica, che non si sa bene a cosa debba tendere, vi possa essere un Roosevelt europeo che con un *New Deal* riesca, secondo i principi keynesiani, a rivitalizzare l'economia dell'intera Europa. Ma la crisi del 1929 era partita da presupposti totalmente diversi da quelli da noi vissuti negli anni precedenti al 2007 e 2008. Forse allora vi fu un eccesso di liberismo, ma la crisi del debito degli Stati di oggi è frutto di un eccesso di statalismo. Sono condizioni totalmente diverse, per cui pensare, a novant'anni di distanza, di poter dare risposte identiche è assolutamente sbagliato.

L'Europa è in questo stato perché si trova nelle medesime condizioni di dualità territoriale dell'Italia. Qual è stato lo strumento utilizzato dall'Italia, in particolar modo dal dopoguerra in poi, per risolvere il dualismo tra il Nord produttivo e il Sud, all'epoca prevalentemente agricolo e successivamente assistito da una politica statalista e centralista? Il debito pubblico, il finanziamento, attraverso il debito pubblico, dello Stato sociale e di posti di lavoro che nella realtà non avevano ragione di esistere per la diversa capacità produttiva dei vari territori. In Europa ci troviamo nella medesima situazione.

In realtà la speranza del Governo, e di chi auspica in maniera salvifica gli effetti del *fiscal compact* o dell'unione politica, è che qualcun altro venga a pagare i debiti o le inefficienze di questo Stato duale. Ma la situazione europea e la riottosità di alcuni Stati nei confronti di questa prospettiva, verso la quale non sono certamente disponibili, ci dimostra che questa di un *New Deal* europeo con un aumento della spesa pubblica, con la possibilità di spalmare i debiti dell'uno in casa dell'altro non è la via da seguire. Non è l'aumento della spesa pubblica che può riavviare un'economia che, a livello europeo, ha sempre goduto in maniera eccezionale degli interventi pubblici.

Pertanto, l'unione politica prospettata, nei cui confronti non ho sentito parlare di progetti specifici, questa cessione di sovranità auspicata, che nei fatti avviene oggi con l'approvazione dei provvedimenti in esame, cosa può portare nel nostro Paese? Ebbene, se non ci sono prospettive e indicazioni o se queste sono quelle che si auspicano e che corrispondono a soluzioni adottate tanti anni fa nel mondo (magari non in Italia, dove l'autarchia fascista produsse effetti diametralmente opposti), oltre a non avere una prospettiva futura non abbiamo neanche un progetto capace di risolvere questa crisi fondata su un eccesso di presenza degli Stati nell'economia. Se vogliamo prospettare una soluzione, questa deve essere diametralmente opposta a quella del *New Deal*.

Se unione politica deve esserci, deve liberare i territori dal peso della burocrazia interna. Nel nostro Paese dieci anni di euro non hanno saputo dare risposte per colpa dei Governi che si sono susseguiti, di centrodestra, di centrosinistra nonché di un Governo tecnico.

Di fronte abbiamo invece altri Paesi che stanno assumendo decisioni dolorosissime ma che vogliono cambiare al proprio interno senza aspettare una Unione politica, usufruendo magari di sostegni, come la Spagna. Paesi che stanno radicalmente cambiando i rapporti di forza all'interno della propria economia.

Queste possono essere soluzioni che propongono poi ad una unione politica delle opportunità nuove: la capacità di intervenire all'interno del nostro Paese, dove a un euro di riduzione della spesa pubblica deve corrispondere un euro di riduzione della pressione fiscale.

Se ci deve essere un'unione politica, specifica ovviamente, se ci deve essere una cessione di sovranità da parte dei Paesi, non deve essere un modo di mettere la polvere sotto il tappeto o di sperare che qualcun altro risolva i nostri problemi: deve essere uno strumento per cambiare radicalmente i rapporti e le funzioni dell'Unione europea. Non è certo con le norme, che spesso

sono poco comprensibili, dalla Scozia alla Sicilia, emanate dal Parlamento europeo o dall'Unione europea e introdotte nel nostro ordinamento che si ha una prospettiva effettivamente utile al nostro Paese.

La Lega è contraria ai provvedimenti in esame. Riconosce che interventi anche di solidarietà devono essere adottati, ma non possono essere assunti senza una presa di responsabilità forte da parte del Paese.

È questo che il Governo Monti tace al Paese, e tacciono anche i giornali, o i grandi giornali: non dicono quello che ci costerà il *fiscal compact*, non solo in termini finanziari ma in termini sociali, o che ci costerà sottoscrivere, come dovrà essere tra poco, eventuali soccorsi del MES nei confronti della acquisizione di emissioni e di riemissioni del titolo pubblico. Questo non viene detto, questo viene nascosto ed è questo l'errore che compiamo: oltre a non proporre qualcosa di effettivamente innovativo, ai nostri cittadini nascondiamo, anzi nascondete la verità di un Paese duale, l'Italia, e di una Europa duale che non può, così come si è conformata, continuare. Nascondiamo la verità di quelli che saranno i costi sociali che sono già evidenti oggi e che lo saranno ancora di più nel tempo.

Concludo con una breve citazione. Riporto quanto scritto su un giornale dieci anni fa: «Io non sono contro l'euro. Anzi dico che il processo che ha portato alla moneta unica è stato per certi versi positivo. Ma aggiungo che adesso la forza o la debolezza dell'euro dipendono dal tipo di Stato e di Europa che costruiremo dietro alla moneta unica. Se dietro all'euro ci sarà il super Stato dei burocrati, dei massoni, dei circoli finanziari allora avremo un'Europa conflittuale perché i popoli si ribelleranno e la moneta sarà debolissima. Sarà un'Europa in cui la grande finanza ucciderà per sempre la piccola e media impresa, la piccola e media borghesia. Se dietro all'euro ci sarà l'Europa democratica, la Confederazione di Stati-Nazione, allora l'Europa sarà forte e condivisa. E forte sarà pure la sua moneta» (Umberto Bossi, 4 gennaio 2002).

Allora, signori, di fronte a queste parole della Lega, del nostro attuale Presidente federale, ed essendo trascorsi dieci anni, nelle condizioni di soggiacere alle esigenze della finanza dimenticando i popoli e la gente che fuori sta soffrendo drammaticamente questa crisi, forse chi ha saputo, come la Lega Nord, evidenziare i problemi di questo Paese nei confronti dell'Europa, chi era deriso e detto antieuropeista, superficiale, incompetente e incapace aveva ragione, e ha ragione ancora adesso. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

**BETTAMIO (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BETTAMIO (PdL).** Signor Presidente, colleghi, sarò più breve del collega Franco.

Stiamo esaminando un complesso di strumenti che porteranno il nostro Paese ad allinearsi agli altri per risolvere la crisi finanziaria che si è gradualmente estesa e per affrontare la quale abbiamo reagito, come gli altri Paesi dell'Unione europea, con una duplice risposta, e cioè con due pilastri che si completano: il primo, la costruzione di un meccanismo di sostegno finanziario per fronteggiare la crisi di liquidità; il secondo, la fissazione di regole e la previsione di un monitoraggio comune per la disciplina fiscale.

I due pilastri (disciplina fiscale, da una parte, e solidarietà finanziaria, dall'altra) hanno un collegamento importante, stabilito dalla previsione che l'accesso ai programmi di assistenza finanziaria sia condizionato prima alla ratifica del *fiscal compact* e, successivamente, al recepimento nella legislazione nazionale delle norme (preferibilmente di rango costituzionale) che regolano il pareggio di bilancio richiesto dal *fiscal compact*.

Il nostro Paese è in regola con i due obblighi. Il MES sarà un'istituzione finanziaria internazionale e sosterrà gli Stati membri dell'Eurozona nel caso in cui ciò sia indispensabile per salvaguardare la stabilità finanziaria dell'Eurozona stessa. Questo è il compito che abbiamo davanti.

Ancora una volta - riprendo ciò che ho già detto nel corso dell'illustrazione dell'ordine del giorno - stiamo lavorando sotto l'incalzare di una crisi che minaccia parecchi Paesi, anche in modo drammatico. L'urgenza di trovare mezzi finanziari e strumenti per impiegarli, ancora una volta, ha la priorità sull'identificazione dell'architettura complessiva nella quale dovrebbe trovare una connessione tutto questo.

Termino, signor Presidente, ricordando all'amico e collega Paolo Franco che l'Unione europea ritroverà la propria ispirazione solo se i Paesi che la compongono raccoglieranno insieme le sfide che stanno arrivando e quelle che hanno colpito l'Unione europea stessa.

Credo che nell'epoca della mondializzazione solo l'Unione sia in grado di tenere testa ai giganti continentali emergenti già ricordati, da qualche collega, cioè la Cina, l'India e il Brasile. Aggiungo che un destino europeo non si costruisce a partire da una scelta comunitarista: occorre una scelta di civilizzazione. È quella che noi in questo momento stiamo iniziando a perseguire partendo

sempre dalla scelta dei Padri fondatori dell'allora CECA e poi CEE, e cioè iniziando dall'economia e concludendo con la politica.

Speriamo sia un inizio costruttivo e che questa sia la strada che percorreremo, tappa dopo tappa, a partire da questi provvedimenti. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

**PEDICA** (*IdV*). Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**PEDICA** (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Pedica, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE**. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3239) Ratifica ed esecuzione del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governancenell'Unione economica e monetaria tra il Regno del Belgio, la Repubblica di Bulgaria, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica di Estonia, l'Irlanda, la Repubblica ellenica, il Regno di Spagna, la Repubblica francese, la Repubblica italiana, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, il Granducato di Lussemburgo, l'Ungheria, Malta, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Polonia, la Repubblica portoghese, la Romania, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012** *(Relazione orale)* **(ore 11)**

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 3239.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

**DI NARDO**, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale congiunta e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

**MORANDO**, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G1. Ho visto che nello stampato è rimasto il secondo blocco della parte degli impegni che ieri sera a me risultava essere stato eliminato dagli stessi proponenti. In ogni caso, il mio parere è favorevole anche nel caso permanga; però - ripeto - mi era stato detto che sarebbe stato eliminato. Comunque, se questa parte dovesse permanere, suggerirei ai proponenti di modificare la parola iniziale dell'ultimo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno, sostituendo la parola «avviare» con la parola «proseguire», giacché nel corso degli anni passati è già stata sviluppata qualche iniziativa su questo versante.

Esprimo parere favorevole anche sugli ordini del giorno G2 (che è molto impegnativo e riguarda l'unione politica europea), G3 e G4. Non aggiungo le motivazioni al parere favorevole espresso su tali ordini del giorno perché le ho già spiegate nel corso della relazione e della replica.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G5, esprimerei parere favorevole se il proponente, senatore Castelli, eliminasse la premessa (sulla quale ho qualche ragione di dissenso), facendo semplicemente riferimento alla discussione che stiamo svolgendo a proposito dei disegni di legge in esame, e passasse al dispositivo. Poiché il problema che i proponenti sollevano è reale, non credo che la sua soluzione consista unicamente nell'adozione di barriere all'ingresso nello spazio economico dell'Unione europea. Sul problema delle soluzioni concordate nelle sedi internazionali, in particolare nel WTO, per affrontare la questione sollevata dal proponente dell'ordine del giorno, darei parere di nullaosta soltanto se la parte degli impegni, che resterebbe naturalmente quella sostanziale, venisse cambiata nel modo seguente: «impegna il Governo a fare forte azione presso l'Unione europea per» - qui si differenzia - «soluzioni e accordi internazionali tali da ristabilire pari condizioni di competitività tra aziende italiane europee nei confronti dei Paesi del Far East». Signor Presidente, se i proponenti fossero d'accordo di modificare in tal senso l'ordine del giorno, il mio parere sarebbe favorevole sul dispositivo, eliminando la parte della premessa. Se invece volessero

mantenere, che naturalmente è pienamente legittimo, la loro soluzione nella versione da essi prospettata, sarei costretto a dare parere contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G6, sono contrario alla premessa. Per la parte degli impegni, per quanto concerne il primo, non so se il Governo ritiene di accettarlo: a me pare difficile che il Governo possa dire di non accettare di impegnarsi a tutelare in ogni sede, per quanto di propria competenza, la sovranità prevista dalla Costituzione, e mi sembra abbastanza pleonastico, ma non avrei alcuna ragione di contrarietà. Al contrario, non credo francamente che spetti al Governo, per quanto concerne la seconda parte degli impegni, individuare strumenti del popolo sovrano, quali per esempio il *referendum* e la consultazione di tipo elettorale, a proposito di ratifiche di trattati internazionali. Detti *referendum* non sono previsti e nel contesto dato, invece di aiutare, a mio giudizio finirebbero per contrastare. Quindi il mio parere è contrario.

Sull'ordine del giorno G7 sono contrario. Ho cercato di spiegare nella relazione che, per come la vedo io, l'euro, in quanto moneta, è una moneta di successo: penso alla bassa inflazione, al cambio relativamente stabile. Siccome tutto l'ordine del giorno è ispirato all'idea che l'euro non sia una moneta di successo, esprimo parere contrario su tutto l'ordine del giorno.

**MOAVERO MILANESI**, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno G1, con le piccole modifiche testé menzionate - soppressione del secondo impegno e cambio del verbo nel terzo impegno - il nostro parere è favorevole.

Conformemente al relatore, il parere è favorevole sugli ordini del giorno G2, G3 e G4.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G5, possiamo esprimere un parere favorevole non sulle premesse ma sull'impegno, se verrà apportata la modifica indicata poc'anzi dal relatore.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G6, esprimo un parere conforme a quello del relatore, quindi parere favorevole sul primo impegno, non sul resto dell'ordine del giorno.

Infine, il parere sull'ordine del giorno G7 è conforme a quello del relatore, ossia contrario.

**PRESIDENTE**. Senatore Gasparri, accoglie la riformulazione dell'ordine del giorno G1?

**GASPARRI (PdL)**. Sì, Presidente.

**PRESIDENTE**. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G1 (testo 2), G2, G3 e G4 non verranno posti ai voti.

Senatore Castelli, accoglie la riformulazione dell'ordine del giorno G5?

**CASTELLI (LNP)**. Signor Presidente, accolgo la riformulazione dell'ordine del giorno G5, che verte su un tema che ritengo sia fondamentale.

Dirò una cosa che si dice spesso in quest'Aula: che l'ordine del giorno non resti un semplice pezzo di carta! Conoscendo la serietà e l'impegno del sottosegretario Malaschini, sono certo che non sarà così. Ma è un tema veramente importante e mi aspetto che il Governo al riguardo magari faccia quello che anche il Governo precedente il nostro non ha fatto.

**PRESIDENTE**. Quindi, il nuovo testo dell'ordine del giorno G5 è il seguente: «Il Senato, impegna il Governo a fare forte azione presso l'Unione europea per soluzioni e accordi internazionali tali da ristabilire pari condizioni di competitività tra aziende italiane europee nei confronti dei Paesi del Far East». Va bene, senatore Castelli?

**CASTELLI (LNP)**. Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G5 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Senatore Bricolo, accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G6, in cui resterebbe soltanto il primo capoverso del dispositivo?

**BRICOLO (LNP)**. No, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE**. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G6, presentato dal senatore Bricolo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239**

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G7 è stato espresso parere contrario. Senatore Divina, insiste per la votazione?

**DIVINA (LNP).** Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G7.

**DIVINA (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**DIVINA (LNP).** Signor Presidente, vorremmo soltanto che rimanesse agli atti quanto segue.

Abbiamo ascoltato dal relatore Morando giudizi che non condividiamo. Non sappiamo noi se l'euro è o meno una moneta di successo; conosciamo però gli effetti devastanti che ha creato all'interno di economie così diverse. L'euro è una moneta che in più occasioni abbiamo definito una moneta falsa, in quanto non c'è un vero Stato dietro. È vero che c'è dietro una Banca centrale che sovrasta addirittura gli Stati nazionali, ma avendo alla base economie così diverse, Stati con produzioni industriali così diverse, con debiti sovrani così diversi, una moneta unica è difficile che riesca a rappresentare tutte queste realtà, salvo creare enormi squilibri all'interno delle Banche centrali statali. Infatti, se un'economia ha un *deficit* e un'altra economia ha un avanzo, è probabile che tra le due Banche ci siano rapporti commerciali diversi: una dovrà andare a chiedere soldi a prestito, l'altra li potrà mettere sul suo mercato. Pertanto non possiamo dire che questa sia una moneta di successo (i tedeschi probabilmente potrebbero dirlo).

Tornando all'ordine del giorno G7 (però parliamo della costruzione dell'economia), qual è l'Europa che si sta delineando, quella che noi vediamo? Il potere è trasferito completamente a un'*élite* di tecnocrati che aspirano ad avere un potere sempre più tendente all'assoluto. Abbiamo capito che l'Europa non ama la democrazia; pochissimi sono gli Stati che si sono potuti rivolgere al popolo con i *referendum*. Infatti questa concezione di Europa vede lo Stato democratico come uno Stato negativo perché, dovendo redistribuire, è uno Stato che si impoverisce, pertanto dovrebbe chiedere denaro a prestito, generando di conseguenza infiniti squilibri.

Questa Europa ha generato una moneta che - come ho appena detto - è una moneta falsa; non c'è lo Stato e tende comunque a distruggere le economie più deboli.

Questa Europa, che noi non amiamo, per imporsi tende addirittura ad annientare gli Stati, impedendo loro di gestire la propria spesa pubblica. Tutti i poteri sono trasferiti nelle mani di supertecnocrati a livello sovranazionale. Se si vuole sopprimere uno Stato, infatti, si deve soltanto privarlo di qualsiasi potere sulla sua moneta, ed è quello che è stato fatto con l'euro. La valuta sovranazionale - l'euro - è controllata completamente da una Banca centrale sovrana i cui poteri sovrastano totalmente gli Stati che appartengono alla Comunità. Non è questa l'Europa che vogliamo.

L'ordine del giorno G7, che sintetizzo, chiede, viceversa, che si proceda con un progetto di Europa politica federale e che il superamento dello Stato nazionale, che può essere positivo, serva a rendere protagonisti i popoli e le Regioni, perché si formi un'Europa dei popoli e delle Regioni. Noi chiediamo meccanismi democratici che finora non abbiamo assolutamente visto e chiediamo inoltre che tutte le scelte determinanti, nel nuovo sistema, partano dal basso, dato che, fino adesso, abbiamo visto soltanto scelte calate dall'alto. Non è questa l'Europa che vogliamo, e dunque che resti quanto meno agli atti il voto su questo ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Divina, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G7, presentato dal senatore Divina.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239**

**PRESIDENTE.** Procediamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

**BRICOLO (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

**BOLDI** *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BOLDI** *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto, per aggiungere alcune osservazioni a quelle che ho già svolto ieri.

Molte volte ci siamo trovati in quest'Aula, anche prima della crisi che stiamo attraversando, a parlare di *deficit* di democrazia in Europa, e spesso, nei consessi europei, si parla di questo argomento. Credo che la seduta di oggi sia una ulteriore dimostrazione del fatto che tale *deficit* si stia assolutamente acuendo e non riducendo.

Nell'ultima sessione del Consiglio d'Europa abbiamo parlato di un argomento che sicuramente interessa tutti noi, cioè delle prospettive dei nostri giovani. I giovani europei, come si evince anche da una relazione dell'ONU, risultano investiti da una crisi nera. In tutti i Paesi europei la disoccupazione è enorme, e questo nonostante i giovani europei non siano mai stati così istruiti, così disposti a viaggiare e così desiderosi di progredire. Dico tutto questo perché ho la netta impressione, che emergeva anche dagli interventi effettuati in quella sede, che non sia esclusivamente con interventi come il *fiscal compact* che si può uscire da questa crisi e creare prospettive per i nostri giovani; anzi: noi rischiamo di buttare un'intera generazione nello sconforto e di avere poi delle reazioni che potrebbero anche non essere così pacifiche.

Ieri ho detto che ci stiamo assolutamente avvitando in questa crisi. Vorrei ribadire quanto già detto. Per i dati economici che ci sono pervenuti, e in particolare l'andamento del nostro PIL per quest'anno e per il prossimo anno, pensare di poter rispettare quello che ci impone il *fiscal compact*, e che è ben spiegato proprio nell'articolo 2, nonostante i tentativi che sono stati fatti riprendendo nel comma 2 alcune valutazioni di ammorbidimento che potrebbero essere considerate, è veramente pericoloso. Ma dove li prenderemo questi soldi con cui noi dobbiamo ripianare, da qui a vent'anni, la parte eccedente il 60 per cento del nostro debito, con un PIL che diminuisce del 2,5 per cento quest'anno? Dovremmo mettere altre tasse? Non ce la facciamo più. Non è pensabile.

Veramente vi invito nuovamente a riflettere su questo, perché, ripeto, nonostante qualche debolissimo segnale non mi sembra che dall'altra parte, a livello europeo si stia veramente facendo qualcosa per pensare alla crescita.

Solo queste osservazioni volevo fare: secondo me l'approvazione di questo atto taglia le gambe a qualunque speranza per i nostri giovani. Pensateci. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

**BRICOLO** *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BRICOLO** *(LNP)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

BRICOLO (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Bricolo, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3239**

PRESIDENTE.

Passiamo alla votazione finale.

**MASCITELLI** (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, vi sono almeno otto ragioni, per le quali il Gruppo dell'Italia dei Valori esprimerà un voto di astensione sulla ratifica del Trattato del *fiscal compact*. E queste ragioni sono le stesse identiche contenute nella lettera che dodici Capi di Governo, tra cui il nostro presidente del Consiglio, Mario Monti, hanno firmato il 20 febbraio 2012, una lettera non si sa se di auspicio o di promessa, dal titolo ambizioso: «Un piano per la crescita in Europa». E se, signor Ministro, lei confronta questi contenuti e gli otto punti prioritari di questa lettera dei dodici Capi di Governo con una lettura attenta delle raccomandazioni che la Commissione europea a completamento del semestre europeo ha rivolto al nostro Paese, ci si rende conto che poco è stato fatto sul piano di una compensazione e di un riequilibrio rispetto a una rigidità della fiscalità degli Stati con un piano per la crescita.

Vede, signor Ministro, tutto sommato essi richiamano i contenuti di una risoluzione che l'Italia dei Valori ha presentato e ha fatto votare in quest'Aula (che l'ha approvata) a gennaio di quest'anno, in cui noi avanzavamo due richieste: chiedevamo che la politica di rigore fiscale dell'Europa avvenisse parallelamente e contestualmente ad una politica di coesione sociale; e chiedevamo (un altro aspetto importante che caratterizzava la nostra risoluzione) che venisse introdotta una vera regolamentazione dei mercati finanziari e, con essa, anche un controllo e una verifica dei movimenti dei capitali.

Vede, signor Ministro, a noi è dispiaciuto che da parte del presidente Monti ci sia stato un atteggiamento di sufficienza, quasi di denigrazione, rispetto agli emendamenti estremamente importanti che l'Italia dei Valori ha presentato. Gliene ricordo uno: l'emendamento con cui noi chiedevamo che venissero stretti al più presto con la Svizzera degli accordi e delle direttive di accordo per tassare i capitali che erano stati esportati e depositati in Svizzera. Fummo accusati di essere demagoghi e populistici.

Voglio ricordare a quest'Aula distratta del Senato che la raccomandazione della Commissione europea, presentata anche all'Italia a marzo di quest'anno, testualmente recita: «Dovrebbero essere celermente adottate le direttive di negoziato per gli accordi sulla tassazione dei redditi da risparmio con Paesi terzi». In primo luogo, con la Svizzera, come hanno fatto Germania e Gran Bretagna.

Allora, signor Ministro, non si offenda questo Governo se la definizione di Governo dei banchieri trova alcuni riscontri con dati di fatto. Voglio dire ai due relatori, che hanno illustrato questo provvedimento con grande perizia, che questi tre Trattati non sono assolutamente un atto dovuto. Quindi, l'immagine che questo Parlamento sta dando al Paese e alla comunità internazionale è - lo dico con grande rispetto per la sacralità di questa istituzione - quella di un Parlamento succube di decisioni tecnocratiche, privo di autorevolezza e credibilità e che forse non si sta rendendo conto del dibattito che sta avvenendo negli altri Paesi.

Il presidente francese François Hollande ha condotto una campagna elettorale ponendo un quesito molto forte sulla revisione del *fiscal compact*. Il suo *slogan* era: un voto per Hollande e un voto per rivedere il *fiscal compact*. In Germania, un partito che non è demagogico-populista, come è facile tacciare l'Italia dei Valori, ma la SPD ha fatto un congresso straordinario per decidere la delega che doveva conferire ai propri parlamentari sulla riconferma e la verifica del Trattato del *fiscal compact*. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Garavaglia Massimo e Pistorio*).

Quest'Aula distratta assume alle volte anche - lo ripeto con grande rispetto per la sua sacralità - atteggiamenti che sono patetici. Infatti, la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio, che è stata presentata come una riforma risolutiva ed epocale, sta apparendo per quello che è: il tentativo di comprare credibilità a basso costo. Basta chiedersi quanti altri Paesi, a parte la Germania che lo aveva già fatto, abbiano approvato la costituzionalizzazione del pareggio di bilancio: pochi. Il Ministro ci darà in una prossima occasione indicazione di quali siano questi Paesi, ma sono pochissimi, perché il Trattato sul *fiscal compact* prevede un anno di tempo per poterlo fare e perché negli altri Paesi le modifiche delle Costituzioni si fanno con il contributo, la coscienza e il coinvolgimento dei cittadini, non attraverso l'acquisto di una piccola credibilità, che poi nei confronti dei mercati finanziari non ha avuto alcun risultato, se andiamo ad esaminare l'innalzamento dei tassi d'interesse che i cittadini italiani sono costretti a pagare per i titoli di Stato decennali.

Che cosa ha prodotto in termini concreti l'anticipazione della costituzionalizzazione del pareggio di bilancio? Signor Ministro, nulla. Glielo dico con preoccupazione perché il Governo potrebbe farsi carico di sollecitare il Parlamento ad affrontare la legge speciale senza la quale questa modifica dell'articolo 81 è aria fritta. Tra l'altro, questa legge speciale in questo momento forse non fa comodo a tanti, perché essa - che è attuativa del pareggio di bilancio previsto nella Costituzione - presenta due aspetti molto importanti: in primo luogo, una piena partecipazione alle decisioni da parte delle Regioni e degli enti locali nel coordinamento degli equilibri della finanza pubblica (e in questi giorni sembra quasi che il presidente della Conferenza Stato-Regioni Errani fra un po' venga messo alla porta dal Governo). Ma c'è un altro aspetto che forse dà fastidio ad alcuni: la costituzione di un organismo terzo che dia veramente informazioni, permettendo la conoscenza e la trasparenza dei conti pubblici dello Stato.

Ci apprestiamo a votare tagli, che a regime saranno di circa 20 miliardi di euro, sulla base di cosa? Di qualche breve dichiarazione apparsa sui giornali o di qualche relazioncina tecnica compiacente di chi ha proceduto alla stesura di questa legge. È questa la sovranità del Parlamento? È questa la sovranità di questo Paese?

Vede, signor Ministro, voglio concludere con tre pillole che fanno riferimento alla lettera firmata dai 12 Capi di Stato e di Governo, tra cui il nostro presidente Monti. La prima pillola: in quella lettera si diceva (non so se è una presa in giro) che bisognava incentivare ricerca e innovazione. Forse qualcuno in quest'Aula si è distratto, ma l'articolo 8, commi 3 e 4, del prossimo decreto sulla *spending review* prevede tagli del 5 per cento, e del 10 per cento l'anno successivo, per la ricerca e l'innovazione. (*Applausi dal Gruppo IdV*). C'è qualcosa che non funziona in questo Parlamento e in questo Paese.

Si dice poi, sempre nella stessa lettera, che bisogna agevolare le liberalizzazioni, ma abbiamo visto che nel decreto liberalizzazioni questo Governo, al di là di un po' di farmacisti e di notai, si è arenato di fronte ai tassisti. E da tale decreto ci aspettiamo un aumento di ricchezza dell'1,2 per cento nei prossimi anni? C'è qualcosa che non funziona.

In ultimo, signor Ministro, se ne faccia portatore verso il Governo, nella lettera dei Capi di Stato e di Governo il presidente Monti dichiara che vuole favorire e incentivare un mercato unico digitale, ma apprendiamo dalla stampa che il ministro Passera, pochi giorni fa, ha proceduto al rinnovo delle concessioni amministrative delle frequenze televisive per i prossimi vent'anni. Ma come si fa a procedere ad un mercato unico e ad un'incentivazione della banda larga se non si liberano le frequenze televisive? (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Per tali ragioni ci asterremo, signor Ministro e signori relatori, perché siamo stanchi di questo gioco degli specchi in cui con uno specchietto si fa vedere qualcosa e con l'altro si fa tutt'altro. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

**PALMIZIO** (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**PALMIZIO** (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, dichiaro il voto favorevole a questo Trattato relativo al *fiscal compact* e anticipo che voterò favorevolmente anche sul seguente Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES).

È inutile parlare ancora, visto che sono due giorni che discutiamo del tema specifico e di quello che vorremmo l'Europa fosse in termini politici. Volevo solo ricordare due cose.

Ciò che preoccupa tanto sono i due vincoli che ci siamo accollati. In realtà, si tratta soltanto di uno perché il vincolo di bilancio lo avevamo inserito in Costituzione precedentemente. Il vincolo dell'abbattimento del debito pubblico a questo punto non è più un obiettivo tendenziale o un desiderio, ma diventa un obbligo reale da rispettare. L'unico modo che abbiamo per abbattere il debito pubblico del 60 per cento, visto che il nostro è al 120 per cento, con un ventesimo all'anno, non potendo pensare di mettere altre imposte in nessuna maniera, è la dismissione del patrimonio pubblico. Abbiamo in Senato il decreto-legge che comincia ad affrontare questo tema; è in

Commissione in questo momento. Parlo dell'Atto Senato n. 3382. A mio modo di vedere, la ricetta del Governo è quanto meno insufficiente. Faremo altre proposte in sede di conversione; ci sono disegni di legge collegati e ordini del giorno presentati da alcuni senatori. Lì troveremo il modo di collaborare per fare in modo che questo che era un obiettivo e adesso è invece un obbligo possa essere realizzato. *(Applausi della senatrice Rizzotti)*.

**PISTORIO** *(Misto-MPA-AS)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**PISTORIO** *(Misto-MPA-AS)*. Signor Presidente, signor Ministro il voto sul *fiscal compact*, su questo complesso Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e la *governance* dell'Unione economica e monetaria, mi consente di svolgere alcune riflessioni che ovviamente motiveranno il mio voto di non approvazione del disegno di legge di ratifica.

Per quanto sia piccola la mia parte politica, si tratta di una scelta molto rilevante che giunge a conclusione di una valutazione attenta e anche di un apprezzamento e di un'estrema considerazione del Governo, del suo lavoro e della delicatezza della funzione che sta assolvendo per il Paese. Credo, però, signor Ministro, che questo lavoro sia viziato in origine: che voi stiate, come il bimbo di san Tommaso, svuotando il mare con un cucchiaino.

**GARAVAGLIA** Mariapia *(PD)*. Era sant'Agostino.

**PISTORIO** *(Misto-MPA-AS)*. Ha ragione, senatrice Garavaglia. Chiedo scusa. Si parlava di come poter capire Dio con il cervello umano: è come un bambino che svuota il mare con un cucchiaino.

Signor Ministro, questo provvedimento è pienamente rappresentativo di un'impostazione rigorista di stampo teutonico - è la mia lettura banalizzante, semplificata, ma assolutamente convinta - che sta penalizzando le possibilità di ripresa in Europa. Questo lo dice un politico del Mezzogiorno molto preoccupato per i tagli alla spesa corrente (oggi è difficile che qualcuno si assuma la responsabilità di difendere la spesa pubblica corrente, e dirò perché), ma ve lo dice anche Confindustria. Al di là delle ramanzine, dell'essere stato redarguito e smentito dai suoi stessi associati, le parole e le preoccupazioni del presidente di Confindustria non sono da sottovalutare, perché sono il frutto di una parte attentissima che ha svolto un'analisi ponderata degli effetti di questi provvedimenti.

Più volte ho sostenuto che, di fronte a una crisi così drammatica, i meccanismi limitati ai tagli di spesa hanno un effetto recessivo. Gli Stati Uniti non hanno operato in questo modo né nella grave crisi del 1929 e neanche nel 2008, dopo il fallimento della Lehman Brothers: hanno riversato liquidità sul mercato, hanno operato perché il mercato non andasse in recessione. L'Europa agisce in modo diverso e noi stiamo assistendo a una fatica immane, per cui tagliamo e continuiamo a tagliare; alziamo le tasse e il rapporto debito/PIL cresce, perché se non cresce il PIL il debito cresce ulteriormente.

So che il presidente Monti ha più volte cercato di far comprendere, con la cautela e con lo stile misurato che lo caratterizzano, come l'impegno assunto dal Governo precedente - perché l'errore è di quel Governo - sul pareggio di bilancio, da raggiungere in tempi così stretti, è un obiettivo assolutamente stringente.

Questa situazione sta determinando davvero una drammatica recessione ed una straordinaria condizione di disagio sociale che, signor Ministro, mi consenta adesso di leggere anche dalla mia prospettiva, in ragione della mia funzione e della mia legittimazione.

Il taglio alla spesa corrente, che è ormai un dogma assolutamente insuperabile, non ha gli stessi effetti in tutto il Paese. Tante volte mi sono affannato a spiegare che il nostro è un Paese che presenta al suo interno profonde differenze; è un Paese per così dire "duale", o si può trovare magari un altro aggettivo per qualificarlo. In ogni caso, la spesa pubblica corrente del Mezzogiorno è una parte così preponderante del PIL che il taglio sostanzioso della stessa determina il venir meno di servizi pubblici essenziali, con la conseguente impossibilità per le famiglie di continuare una vita dignitosa.

Nel Nord - e un po' lo invidia - la forza di un certo sistema economico, la presenza di un apparato produttivo privato molto forte consentono il riassorbimento degli effetti di tale intervento che, anzi, può fungere anche da stimolo, perché c'è un'economia privata che può recepire quello stimolo e preludere in qualche modo ad un abbassamento delle aliquote. Nel Mezzogiorno, però, la situazione è diversa: è inutile che ci inventiamo una condizione inesistente. Mancano un apparato produttivo ed una situazione economica che consentano di riassorbire gli effetti di questi tagli.

Signor Ministro, posso anche capire che il taglio alla spesa pubblica corrente sia un passaggio ineludibile e che riguardi le stesse aree territoriali del Mezzogiorno - non c'è dubbio - anche per risanarle da alcuni vizi e da alcune inefficienze. Certamente la *spending review* serve moltissimo nel Sud, ma serve anche uno stimolo, un intervento per innescare un'iniziativa economica privata che possa consentire, quanto meno nel medio termine, di avviare un processo economico che assorba le aspettative, le speranze e la voglia di intrapresa di quelle aree.

Più volte ho sottolineato l'importanza di immaginare, insieme ai tagli, anche in via sperimentale, interventi complessi che prevedano l'abbattimento delle aliquote per le imprese che investono nel Sud, nonché l'abbattimento degli oneri contributivi e delle retribuzioni. Creiamo un'area di mercato in cui vi siano condizioni di vantaggio competitivo in grado di innescare questo tipo di meccanismo: le aspettative e le speranze che in questo modo si aprirebbero consentirebbero di sopportare meglio un processo che oggi è invece totalmente penalizzante, perché taglia senza dare nulla in cambio.

Non cito neanche la mancanza di spesa pubblica in conto capitale del Mezzogiorno, da ricondurre alle inefficienze non solo delle amministrazioni meridionali, ma anche di quelle centrali. Penso, ad esempio, alle Ferrovie dello Stato e all'ANAS, che sono inefficienti nel Sud, al pari delle amministrazioni locali.

È una situazione drammatica, caratterizzata altresì da meccanismi estremamente rigorosi e dall'impossibilità per gli Stati nazionali di fare scelte economiche che si discostino da queste rigidità e consentano l'utilizzo della spesa pubblica anche come ammortizzatore.

Capisco che sto rappresentando una situazione distorta, che non vorrei che esistesse, ma è la realtà e non può non vedersi. Ed un sistema politico, un sistema Paese non può non cogliere questa condizione e non costruire dunque proposte che non siano differenziate.

Il provvedimento in esame, i vincoli previsti e la primazia del rigorismo teutonico, in una parola questa Europa tedesca - non questa Germania europea - ha sul nostro Paese un effetto drammatico.

Il Mezzogiorno sarà trattato come la Grecia. Noi siamo già in condizioni di disperazione affini a quelle di quello Stato; ma noi siamo in Italia e c'è un Paese che nel tempo si è fatto carico di politiche di coesione nazionale. L'attuale Governo, però, queste politiche non le sta realizzando. C'è un silenzio imbarazzante del ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca. Non c'è alcuna iniziativa in tal senso.

Per queste ragioni, non posso andare oltre l'astensione.

**D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).** Signor Presidente, signor Ministro, voteremo a favore della ratifica del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* nell'Unione economica e monetaria, meglio noto come *fiscal compact*, che ha la finalità di salvaguardare la stabilità della zona euro prevedendo l'introduzione di regole specifiche, tra le quali il pareggio di bilancio e un meccanismo automatico per l'adozione di misure correttive. Meccanismi - vorrei ricordarlo ai colleghi intervenuti in dissenso - peraltro fortemente voluti oltre che dall'attuale Governo anche dal precedente, che aveva già iniziato questa fase di assunzione di impegni internazionali e che ci ha portato all'approvazione, con una maggioranza di due terzi, di una modifica dell'articolo 81 della nostra Carta costituzionale per anticipare la costituzionalizzazione di alcuni impegni in sede di pareggio del bilancio rispetto ai Trattati di cui stiamo discutendo e che ci apprestiamo a ratificare.

Esso disciplina anche i meccanismi di coordinamento delle politiche economiche, secondo quanto stabilito dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, anche in relazione al meccanismo di stabilità concretizzatosi nel cosiddetto Trattato MES, cui è collegato.

La sua ratifica da parte dell'Italia è tanto più significativa in quanto essa avviene dopo uno storico Vertice ed un Eurogruppo che ne conferma le conclusioni in cui il nostro Paese, in virtù di una riconquistata credibilità, grazie al lavoro del suo Esecutivo e della parte più responsabile di questo Parlamento, ha svolto un ruolo da protagonista. In esso si è dimostrato che il rispetto degli impegni assunti in riferimento alla disciplina finanziaria è un valido presupposto per sollecitare competitività e funzionamento dei sistemi di sostegno.

Senza voler trascurare, cari colleghi, i problemi strutturali di fondo, in questi ultimi mesi l'Italia ha affrontato con grande decisione il grave problema del riequilibrio del bilancio e oggi può vantare un avanzo primario tra i più ampi in Europa, il credibile obiettivo del pareggio di bilancio in tempi congrui, un debito che - pur avendo ancora dimensioni elevate - diminuirà a partire dal 2013 e una riduzione del divario tra il valore medio dell'indebitamento dell'Eurozona e quello italiano.

Dopo il Vertice ci si presenta ai mercati irrobustiti da un pacchetto per la crescita, una visione per il futuro dell'integrazione, ma anche da meccanismi insperati per reggere alle tensioni del mercato, convalidati anche dall'Eurogruppo.

Credo che questi siano risultati significativi, oggettivi, che vanno riconosciuti e di cui va dato atto al Governo e a questo Parlamento e su cui bisogna proseguire l'opera di rafforzamento. Ciò a conferma che l'Europa non può essere solo formale disciplina di bilancio.

Probabilmente, se si fosse intervenuti a garantire il modesto debito greco per tempo, imponendo al Paese obblighi di risanamento cogenti, si sarebbe potuto evitare il rischio contagio. Al contrario, la terapia greca si è estesa ad altri Paesi, senza tener conto della diversa natura e origine delle difficoltà, e soprattutto si è misconosciuto che l'aumento dei disavanzi e dei debiti nei Paesi europei, e in tutto il mondo, è stata una conseguenza della crisi finanziaria e non una causa. La tendenza a chiusure nazionalistiche da parte di tutti i Paesi, affermando che ognuno doveva fare i "compiti a casa", ignorando che questo è il momento della massima cooperazione, ha fatto il resto.

### Presidenza della vice presidente BONINO

(ore 11,47)

(Segue D'ALIA). In più occasioni abbiamo denunciato troppa timidezza in riferimento all'Agenda per la crescita e nel rafforzamento delle *firewalls*. Noi abbiamo in più occasioni sollecitato che, nell'ambito di una disciplina fiscale, si assicurasse un'unitarietà e un'integrità del diritto dell'Unione europea e del suo quadro istituzionale e si evitasse che si introducessero vincoli più rigidi di quanto già concordato, ma soprattutto abbiamo sempre incalzato affinché si bilanciassero le norme relative alla disciplina di finanza pubblica con disposizioni volte a promuovere la crescita e la competitività, rafforzando l'integrazione economica all'interno del mercato unico. E ciò nella consapevolezza che vi è il concreto rischio che politiche restrittive in fase recessiva allontanino la crescita generando effetti prociclici.

Per queste ragioni ci appaiono particolarmente significative le proposte per la crescita assunte nel corso del recente Vertice, quali la ricapitalizzazione della BEI, la fase pilota dei *project bond*, il riorientamento dei fondi strutturali nel bilancio dell'Unione e l'ampliamento dell'intervento del Fondo europeo per gli investimenti.

Auspichiamo così che, unitamente alla disciplina di bilancio, da ora in poi venga riservata anche più attenzione alle politiche per l'occupazione e per le piccole e medie imprese: in primo luogo, attenzione alla costruzione di un vero mercato europeo del lavoro, ad una accelerazione del processo di liberalizzazione a livello europeo, così come fortemente richiesto dal presidente Monti e dal ministro Moavero, e, in secondo luogo, attenzione al finanziamento delle imprese, che soffrono per la stretta del credito, nonostante gli interventi di liquidità a lungo termine della Banca centrale europea. E ci auguriamo, più in generale, una maggiore attenzione a quanto sollecitato, insieme ad altri *partner*, nel Piano per la crescita in Europa. Anche perché siamo convinti che l'Europa o sarà Stati Uniti d'Europa o non sarà.

Occorre in questo senso dimostrare maggiore coraggio, in quanto le timide soluzioni alla crisi dettate da paure nazionali e dalla sfiducia reciproca non bastano più: servono risposte non convenzionali a una situazione che convenzionale non è.

Sino ad oggi si è in parte navigato a vista, senza piani organici, lasciando spazio talora a egoismi e a chiusure nazionalistiche, talaltra a miopi politiche, procrastinando i nodi della crisi ad ogni iniezione di liquidità o avvicinarsi delle scadenze elettorali. Questo corto respiro della politica è finito in Italia e ci auguriamo finisca anche in Europa, e l'ultimo Vertice in tal senso apre più di qualche spiraglio.

Ciò che i cittadini chiedono, infatti, è una prospettiva sulla base della quale fare scelte per il loro futuro. Questo non può che essere un balzo in avanti in senso federalista dell'Unione: o la prosperità tutti insieme o la povertà ognuno per sé.

Unione di bilancio, unione bancaria, ma l'unico vero antidoto è una più profonda integrazione politica, come peraltro segnalato nei nostri ordini del giorno. La grande illusione è che si è creduto che l'efficienza e la stabilità monetaria venissero garantite dall'Unione europea, mentre restassero nazionali gli obiettivi di politica economica: stabilità finanziaria e macroeconomica, equità e crescita. Questo modello oggi è saltato.

Non bisogna quindi limitarsi alla gestione e al contenimento dell'emergenza, ma è necessaria una strategia di lungo respiro verso un'Europa autenticamente federale: gli Stati Uniti d'Europa appaiono sempre più la necessaria risposta politica alla crisi economica. La solidarietà economica dovrebbe derivare infatti da quella politica e non viceversa.

Libertà e giustizia sociale, cooperazione economica e stabilità finanziaria, libera circolazione degli individui e del frutto del loro lavoro, protezione dell'ambiente e sviluppo pacifico dei Paesi emergenti: se c'è una speranza di governo democratico globale di queste sfide sta nella condivisione della sovranità. È ora che si capisca che euro e integrazione sono la faccia di una stessa medaglia. Può essere sgradevole farsi guidare dagli orientamenti dei mercati, ma in questo

momento sono loro a spingerci alla lungimiranza che la politica purtroppo non ha dimostrato in passato.

Esprimiamo quindi il voto favorevole alla ratifica, affinché sia chiaro che la politica di rigore e di responsabilità non è destinata ad essere una parentesi per il nostro Paese, dopo la quale tutto tornerà come prima. Non credo che questo sia il tempo dei nostalgici (se mai ce ne fossero) delle politiche di allargamento della domanda attraverso i disavanzi pubblici. La politica di ieri non potrà essere la politica di domani, perché l'Europa sta scegliendo un modello di economia sociale di mercato fondata sul rispetto delle regole di bilancio e della solidarietà, dove il lavoro viene prima del consumo, il merito è premiato e il demerito è punito, i furbi non devono prevalere sugli onesti, e dove non c'è lavoro senza competitività.

Dobbiamo dare all'Europa la certezza che l'Italia sceglie questo modello definitivamente, a prescindere da chi vincerà le prossime elezioni, governerà in futuro e a prescindere dal modello politico che verrà adottato. In cambio potremo chiedere il funzionamento dei meccanismi di sostegno e la competitività.

Al contrario, la conflittualità, la sensazione che si aspetti con ansia la fine di questa stagione, le insofferenze che si manifestano non aiutano nel processo di conquista della fiducia internazionale. La credibilità si recupera solo con uno sforzo corale che deve coinvolgere tutte le forze politiche e l'intera classe dirigente, come peraltro abbiamo richiesto con la sottoscrizione di un documento politico da parte di tutte le forze politiche di questo Paese perché si continui su questa strada anche nella prossima legislatura.

Dal nostro punto di vista, il voto di ratifica di questi Trattati contiene, sul piano politico, l'impegno a proseguire su questa strada che è l'unica che può far uscire l'Italia dalla crisi nella quale si trova.

Chiunque non sia su questa strada si assumerà la responsabilità di contribuire allo sfascio di questo Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD e del senatore Dini*).

**BRICOLO (LNP)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**BRICOLO (LNP)**. Signora Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i complessi temi decisi in sede comunitaria non possono essere affrontati con superficialità e noi oggi stiamo commettendo un grosso errore votando il provvedimento in esame senza averlo adeguatamente discusso.

Sono atti che condizionano e condizioneranno profondamente tutte le future scelte di bilancio e, quindi, di azione politica del nostro Paese da oggi in avanti. Sono, di fatto, una remissione pesantissima e irrevocabile di sovranità a favore di organismi comunitari la cui legittimazione - lo abbiamo sempre detto e continueremo a ribadirlo - è del tutto discutibile.

Per di più, è vergognoso che l'intera stampa nazionale si limiti a riferire dei vertici europei come se fossero gare sportive: oggi ha vinto la Merkel, Hollande ha perso, Monti ha pareggiato. Non c'è traccia di analisi dei contenuti. I loro effetti vengono nascosti perché, evidentemente, la gente non deve sapere. Di fatto c'è una cieca accettazione dei Trattati: questa è la realtà.

L'euro, a detta di tutti, dei vari economisti e del presidente Monti *in primis*, doveva essere la soluzione di tutti i problemi. Con l'introduzione della moneta unica, invece, si è immediatamente dimezzato il potere d'acquisto degli stipendi e oggi ci troviamo in piena recessione, con imprese che chiudono e con un valore record della disoccupazione giovanile. Questa è la realtà! Questa Europa costruita senza il popolo, di nascosto dal popolo, oggi evidenzia tutta la sua fragilità.

Come Lega Nord abbiamo in più occasioni chiesto di coinvolgere i cittadini attraverso una consultazione referendaria. Adesso che l'Europa attraversa la sua crisi più profonda vogliamo chiedere alla gente cosa ne pensa, vogliamo chiedere ai cittadini dove vogliono andare: nella direzione indicata da Monti, verso un'Europa delle banche e della finanza o, come chiede la Lega, verso un'Europa dei popoli, un'Europa che rispetta i territori? Questo dobbiamo fare: chiedere anche ai cittadini la loro opinione.

Evitare il *referendum* è dunque un grave errore, un errore destinato a minare tutto l'impianto futuro dell'Unione. Senza legittimazione popolare, senza identificazione culturale e identitaria questa Europa non ha futuro. I cittadini la vedono solo come un mostro burocratico che entra nelle loro case, regola ogni aspetto della loro vita, anche economica, pone a ognuno dei vincoli ma in cambio non dà nulla, anzi li penalizza ulteriormente.

Gli strumenti che oggi volete ratificare, lo sappiamo tutti, sono solo delle mere pezze alla barca dell'euro che fa acqua da tutte le parti. Non risolveranno i problemi dell'Europa, ma ci costeranno moltissimo, e non solo in termini finanziari.

Il *fiscal compact* ci impone il pareggio di bilancio e un piano di rientro del debito che, così come impostato dal Governo Monti, è evidentemente insostenibile. Siamo sempre stati i primi a denunciare gli sprechi dello Stato e la spesa pubblica inefficiente, ma ci stiamo rendendo conto di

che cosa significherà il *fiscal compact*? Non si tratta solo di qualità della spesa: è un meccanismo rigido che prevede sanzioni automatiche in caso di sfondamento.

Mentre oggi ancora si discute di quale sia la ricetta per uscire dalla crisi, ci precludiamo per il futuro qualunque possibilità di favorire la ripresa economica e gli investimenti per lo sviluppo. Con questo Trattato non solo la Commissione europea ci farà le pulci su ogni spesa vagliando i nostri bilanci prima, dopo e durante e ci dirà cosa possiamo e cosa non possiamo fare: con il *fiscal compact* qualsiasi altro Stato, se riterrà i nostri conti non in ordine, potrà citarci in giudizio di fronte alla Corte di giustizia.

Abituiamoci, dunque, alle lettere della Banca centrale europea, che deciderà come dobbiamo regolare il nostro mercato del lavoro; abituiamoci ai tagli con la mannaia alle spese sanitaria e sociale e a tutto ciò che fa dell'Italia un Paese vivibile per tutti, anche per i più deboli. Mi rivolgo, in particolare, ai senatori del centrosinistra, ai quale dovrebbero stare a cuore questi temi e che invece hanno deciso di approvare i Trattati senza affrontare nel merito le diverse questioni.

Negli altri Paesi questi Trattati non vengono ratificati di nascosto, in poche ore, nelle Aule parlamentari. Proprio in Germania, i tedeschi - additati come i principali artefici di tali scelte - non hanno accettato passivamente le nuove regole; è in corso un dibattito vero ed è stato presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro questi Trattati per verificare la loro compatibilità con l'ordinamento federale.

Lo stesso discorso vale per l'*European stability mechanism* (ESM): si tratta di un fondo in cui noi versiamo soldi pubblici, dei nostri cittadini, ma che sarà governato da un consiglio di governatori non eletti, che godranno della massima immunità in tutte le loro decisioni ed azioni. Queste persone intoccabili, dopo che avremo loro dato i nostri soldi (miliardi e miliardi di euro), decideranno autonomamente a chi concedere i prestiti in caso di bisogno, ma sempre e solo in cambio del rispetto di precise condizioni. Questi signori decideranno quindi la nostra spesa pensionistica, i costi del nostro sistema sanitario e la spesa per la scuola: stiamo parlando di questo e non di cose astratte.

Avete compreso che potere state dando ai governatori del fondo salva Stati? Evidentemente in quest'Aula pochi lo hanno capito. Siamo lanciati su una locomotiva in corsa verso un muro e, anziché deviare, stiamo accelerando.

Benché pubblicamente ed ufficialmente si discuta solo del modo in cui salvare l'euro, molti ufficiosamente stanno cominciando a chiedersi se l'euro si possa salvare. Dal nostro punto di vista, la domanda successiva, doverosa per onestà e trasparenza verso i nostri cittadini, è se ne valga davvero la pena alla luce dei sacrifici che ciò comporterà per le famiglie.

Se siamo giunti ad un'unione monetaria rilevatasi fallimentare è legittimo, prima di compiere ulteriori passi, ragionare sulle cause e sulle debolezze dell'attuale sistema. La debolezza è quella di un'Europa costruita al contrario, partendo dai mercati, dai beni, dalla moneta, anziché dai popoli, dalle culture e - lasciatemelo dire - anche dalle idee. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Da tempo è giunta l'ora, se vogliamo dare un futuro a questa Europa, di uscire dagli schemi dogmatici delle istituzioni già esistenti e ragionare semmai su un progetto politico europeo che superi gli Stati nazionali, oggi in piena crisi e di fatto svuotati di ogni sovranità. Nulla potrà cambiare in meglio finché non ci metteremo seriamente a lavorare per un'Europa dei popoli e delle regioni, fondata sulle persone e sulle loro culture ed identità, anziché sull'aridità del mercato e della finanza. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Un'Europa così è destinata ad implodere su se stessa. Non importa quanti miliardi riuscirete ancora a bruciare!

Per quanto ci riguarda, può esistere un'Europa sola: l'Europa dei popoli. Viva l'Europa dei popoli, no all'Europa delle banche e dei burocrati! *(Applausi dal Gruppo LNP. I senatori del Gruppo LNP innalzano uno striscione su cui è scritto «Sì all'Europa dei popoli, no all'Europa delle banche» e cartelli che riproducono simboli di diverse identità nazionali)*.

**PRESIDENTE**. Invito i colleghi senatori della Lega Nord a togliere i cartelli e i simboli, francamente non adeguati all'Aula del Senato.

Per favore, vi prego di togliere i cartelli e di ripristinare l'ordine. Onorevoli colleghi, per cortesia lasciate svolgere agli assistenti parlamentari il loro compito. *(Gli assistenti parlamentari si fanno consegnare lo striscione ed i cartelli. Applausi dal Gruppo LNP. Proteste)*. Onorevoli colleghi, per cortesia, fate un po' di silenzio.

**TONINI (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TONINI (PD)**. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo PD esprimerà un voto favorevole sulla ratifica del Trattato riguardante il cosiddetto *fiscal compact*, e lo farà con consapevolezza e convinzione.

Innanzitutto, lo farà con consapevolezza: votando sì a queste poche pagine, ribadiamo il nostro sì alle due decisioni più impegnative, che a pieno titolo possono essere definite costituenti, che questo Parlamento ha assunto nella corrente legislatura. Votando sì, infatti, non ci assumiamo un generico impegno di disciplina fiscale: votando sì vincoliamo il nostro Paese e dunque il Governo attuale, ma anche quelli che verranno: attenzione, colleghi, chiunque governerà dopo le elezioni del 2013 e almeno nell'arco del decennio successivo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Tonini, se la interrompo, ma devo pregare i senatori di fare silenzio.

La prego di continuare.

TONINI (*PD*). Fanno la loro ginnastica!

Come dicevo, votando sì, vincoliamo il nostro Paese e dunque il Governo attuale, ma anche i Governi che verranno, a rientrare dal debito, a dimezzare l'enorme *stock* del nostro debito pubblico al ritmo di un ventesimo l'anno della differenza tra l'attuale 120 per cento del PIL e il livello del 60 previsto dal Trattato di Maastricht.

Per essere chiari ed espliciti, si tratta di ridurre il debito di qualcosa come 50 miliardi di euro l'anno per molti anni. Ma non si tratta, cari colleghi della Lega, di una novità: avevamo già preso questo impegno. Lo aveva preso il Governo Berlusconi, con il ministro Tremonti e con la Lega che lo sosteneva, con il nostro leale sostegno (*Applausi dal Gruppo PD*), attraverso il cosiddetto *six pack* (*Commenti del senatore Bricolo*), che è stato negoziato da voi, dal vostro Governo, con il nostro convinto sostegno. Oggi lo ribadiamo: al contrario di voi, noi ribadiamo il nostro sostegno e lo riaffermiamo nella forma solenne del trattato internazionale.

La seconda decisione che confermiamo votando sì a questa ratifica è l'impegno del pareggio strutturale del bilancio, non solo oggi e per gli anni che ci separano dall'obiettivo di ridurre il debito al 60 per cento del PIL, ma anche domani, in via permanente, inserendo questo principio - come abbiamo fatto - nella nostra Costituzione. Anche in questo caso si tratta di confermare un impegno che abbiamo già preso e che per la parte formale abbiamo già assolto riformando - qui il carattere costituyente non potrebbe essere più chiaro - l'articolo 81 della Costituzione.

Qualcuno ha detto, in particolare a sinistra, che con questa decisione avremmo messo Keynes fuori legge. Semmai abbiamo messo fuori legge - se così si può dire - la caricatura di Keynes, quella che riduce il più grande economista del '900 ad apostolo del *deficit spending*. Pochi giorni fa, Ignazio Visco, il quale, oltre ad essere il Governatore della Banca d'Italia, è anche un economista che si è formato alla scuola del grande Federico Caffè, ha detto che il pareggio di bilancio non può essere criticato da chi dice che Keynes non l'avrebbe sottoscritto: Keynes era per il pareggio di bilancio depurato dagli effetti del ciclo economico. Si tratta esattamente del concetto di pareggio strutturale del bilancio che abbiamo inserito nella nostra Costituzione. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia e del senatore Peterlini*).

Resta il fatto che, ratificando le poche pagine del Trattato *fiscal compact*, riaffermiamo solennemente due decisioni che impegnano e vincolano il nostro Paese - lo ripeto: chiunque governerà nei prossimi anni - a perseguire due obiettivi di straordinarietà difficoltà ed ambizione: il rientro rapido dal debito e il pareggio strutturale del bilancio.

Accanto alla consapevolezza del carattere arduo e impegnativo delle decisioni che stiamo prendendo, c'è la ferma convinzione che esse perseguono il giusto interesse del Paese, un interesse sempre più intrecciato con l'interesse dell'Europa. È infatti interesse primario dell'Italia, e non solo doverosa osservanza di un vincolo europeo, uscire dalla lunga stagione della crescita del debito, non fosse altro perché da ormai troppi anni a crescere è stato ed è solo il debito, mentre il prodotto si è fermato e oggi sta paurosamente regredendo.

È dunque interesse primario dell'Italia chiudere il capitolo degli impegni nel campo della disciplina fiscale, i nostri cosiddetti compiti a casa, per aprire subito il capitolo del rilancio della crescita economica e della ripresa dell'occupazione. Dopo il *fiscal compact* serve il *growth compact*, il patto per la crescita, del quale sono state gettate le fondamenta nell'ultimo Consiglio europeo, nel quale l'Italia ha potuto giocare un ruolo da protagonista non solo per l'autorevolezza del presidente Monti, così efficacemente supportato dal ministro Moavero Milanesi e dall'ambasciatore Nelli Feroci, che ringraziamo per il grande lavoro che hanno svolto e che continuano a svolgere nella relazione tra l'Italia e le istituzioni europee, ma proprio perché l'Italia poteva presentarsi con le carte in regola sul terreno del rigore e della disciplina fiscale.

Del resto, come il presidente Monti ama ripetere, disciplina fiscale, crescita economica ed equità sociale sono componenti della stessa politica, una sola politica, perché non c'è un prima e un poi, un primo e un secondo tempo, né la possibilità di scegliere l'una senza le altre. E ciò che tiene insieme questi tre aspetti è la parola «riforme».

Per risanare la finanza pubblica, per tornare a crescere, per ricomporre le gravi disuguaglianze che la affliggono, l'Italia deve cambiare: deve cambiare lo Stato, devono cambiare la pubblica amministrazione, il mercato, il sistema produttivo; deve cambiare soprattutto il rapporto tra politica e società. Troppo a lungo è durato l'interclassismo a carico della spesa pubblica, il consenso sociale che si faceva appunto a carico della spesa pubblica, concepita come grande e inesauribile ammortizzatore sociale. Quella via oggi è preclusa dalle variabili macroeconomiche e dalle scelte che giustamente stiamo compiendo. Davanti a noi c'è una sola strada: un patto politico, un patto sociale per le riforme, per il cambiamento profondo e strutturale del Paese.

Alcuni colleghi, nel corso della discussione generale congiunta che si è tenuta in quest'Aula nel pomeriggio di ieri e stamattina, hanno opportunamente sollevato una questione di legittimazione democratica di queste decisioni. Il collega Azzollini, in particolare, si è chiesto ieri se non si debba mutuare dall'esperienza della Repubblica federale tedesca l'omologazione di Trattati come questo, che implicano significative cessioni di sovranità alle leggi costituzionali, prevedendo quindi un *iter* rafforzato e una maggioranza qualificata.

Sul piano giuridico-costituzionale penso che la questione sia tutt'altro che peregrina e dovrebbe condurci almeno a correggere, in sede di discussione del pacchetto di riforme costituzionali, ove mai vedranno la luce e che lunedì prossimo torneremo ad esaminare in quest'Aula, la incongrua previsione di consentire un esame addirittura monocamerale dei trattati internazionali. Il presidente Dini e io abbiamo presentato emendamenti per correggere questa assurdità.

Però sul piano politico, collega Azzollini e colleghi, noi abbiamo fatto di più e meglio dei tedeschi, non solo perché con la riforma dell'articolo 81 abbiamo costituzionalizzato queste nostre impegnative decisioni anche sul piano formale e non solo perché oggi voteremo la ratifica di questo e degli altri due Trattati con una maggioranza che andrà ben oltre i due terzi, come stiamo vedendo dalle votazioni, ma anche perché per prendere decisioni così impegnative abbiamo dato vita non solo ad una legge votata con i due terzi, ma addirittura ad un Governo dei due terzi, al Governo Monti, che è per l'appunto la manifestazione della comune consapevolezza maturata anche grazie alla *moral suasion* del Presidente della Repubblica. Dinanzi ad un passaggio così stretto, così impervio, così impegnativo, era ed è indispensabile una convergente assunzione di responsabilità in nome dell'interesse nazionale. «L'Italia prima di tutto», ha detto giustamente e dice continuamente il segretario Bersani.

I colleghi della Lega hanno invocato un *referendum* popolare per non lasciare le decisioni su nodi così impegnativi a quelli che loro chiamano i «burocrati di Bruxelles». La questione è fondata, colleghi della Lega, ma è anche mal posta, consentitemi di dirlo. Nel Consiglio europeo non ci sono i burocrati, ma i Capi di Governo dei 27 Paesi europei. Dunque, la politica è presente, ma il problema vero è che la politica è legata alle 27 politiche nazionali dei Paesi europei. (*Applausi della senatrice Garavaglia Mariapia*).

Dunque manca la politica europea, e se non c'è la politica europea non c'è la democrazia europea, e noi stiamo devolvendo la nostra sovranità ai rapporti di forza tra i 27 Governi e non all'Europa come tale. La presidente Bonino, ieri, ha detto parole molto chiare su questo.

Per queste ragioni la questione che pongono i colleghi leghisti è fondata, ma la risposta non sta nel moltiplicare i *referendum* nazionali, nell'intento di opporre i popoli europei all'Europa, come i vostri manifesti prima suggerivano. La risposta sta nella direzione uguale e contraria: far avanzare il processo di integrazione europea nella direzione del federalismo europeo.

La cancelliera Merkel ha lanciato una sfida buona e giusta: rafforziamo l'unione politica, se vogliamo mettere in comune il debito. Noi chiediamo al Governo di raccogliere la sfida e di schierare l'Italia tra i Paesi che chiedono un salto in avanti verso l'Europa politica, verso la federazione e verso gli Stati Uniti d'Europa, che hanno già il loro Parlamento ma non hanno ancora, e devono darsi, un Governo e un Presidente eletti direttamente dai cittadini europei. È anche e soprattutto per questo, signora Presidente e colleghi, che il Gruppo del Partito Democratico voterà sì alla ratifica del *fiscal compact*. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Colombo e Gai*).

**MANTICA (PdL).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MANTICA (PdL).** Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che il dibattito odierno, insieme a quello che si è svolto ieri nel corso della discussione generale congiunta, abbia dimostrato l'importanza e l'attenzione che quest'Aula ha dedicato a questo provvedimento. A nome del Gruppo del Popolo della Libertà, ringrazio i due relatori, il presidente Dini e il senatore Morando, perché le loro relazioni e le loro repliche hanno dato la misura dell'approfondimento che l'Assemblea ha dedicato all'argomento.

Si è verificato e si è confermato che esiste un discrimine legittimo che pone evidentemente questo Parlamento e le forze politiche che ne fanno parte di fronte ad una scelta di fondo. Noi del PdL

diciamo subito con chiarezza che cancellare i traguardi europei finora raggiunti, dal mercato comune all'abolizione delle barriere doganali, dalla libera circolazione delle persone all'euro, significherebbe riportare 500 milioni di cittadini europei indietro nella storia e condannarli tutti all'irrelevanza nel mondo globalizzato. Di fronte a questa crisi, che è nata certamente in America, ma che ha ormai contagiato le finanze degli Stati fino al cuore dell'Europa, secondo noi la sola risposta e la sola ricetta possibile, se non vogliamo rassegnarci alla dittatura degli *spread*, della speculazione e dei mercati regolati dall'occulta finanza, è dare all'Europa più forza politica e più legittimazione popolare. L'Europa dei popoli e degli Stati deve lavorare con forza per avanzare rispetto all'incompiuta di Maastricht. Questo è il discrimine.

La strada che ci siamo posti e che abbiamo scelto non è certamente facile. Io non so se è una guerra, come ha detto ieri il presidente Monti, ma è certamente una strada irta di ostacoli e difficoltà e credo che un primo grande contributo, e lo dimostra il dibattito avvenuto in quest'Aula, sia che oggi si può parlare con maggior tranquillità e serenità di una storia che è storia di continuità dei Governi italiani rispetto all'Europa.

Voglio ricordare che il *fiscal compact* è in realtà la raccolta di una serie di atti che erano stati approvati nel corso del 2011, e per 11 mesi, nel 2011, a Bruxelles l'Italia era rappresentata dal Governo Berlusconi, il che vuol dire, come ha ricordato peraltro l'amico Tonini - credo forse con un leggero tono di sfida - che il *fiscal compact* è frutto anche del lavoro del Governo Berlusconi.

E lo dico ancora con più forza, e ringrazio l'onestà intellettuale del Presidente Monti che ha voluto ricordare ieri incidenti, così come ha aperto un dibattito sulla concertazione e sulla possibilità in questo Paese di assumere decisioni dopo aver dialogato, ma senza dover continuamente mediare e scendere a compromessi. È un modo nuovo forse - mi auguro - di impostare la politica in questo Paese, ma certamente i primi frutti si vedono nei dibattiti parlamentari e negli atti di cui ci stiamo assumendo la nostra responsabilità.

E voglio ricordare in questo dibattito ancora l'amico Azzollini che ieri, con grande coraggio e senso di responsabilità politica, ha detto una cosa che vorrei fosse molto chiara a tutti noi: non è che noi dobbiamo ridurre il debito pubblico perché ce lo impone l'Europa. Abbiamo sbagliato a non assumerci la riduzione del debito pubblico autonomamente. Lo abbiamo immaginato come un elemento fondante e ci siamo accorti che questo elemento fondante era in realtà l'origine di molte discrasie tra noi e l'Europa.

Ma voglio ricordare ancora, su questo tema, che di questo debito pubblico dovremo prima o poi parlare, di come si è formato e strutturato, magari per ricordarci che questa attenzione europea non riguarda in realtà il nostro debito pubblico, perché non abbiamo mai finanziato le banche, non abbiamo avuto banche fallite, non abbiamo dovuto assumere interventi straordinari, ma abbiamo un debito pubblico ancora più difficile da ridurre perché strutturale, che è tale da almeno 30 anni e che fa parte del risultato di una storia politica di questo Paese.

Ed ancora, per ricordare le azioni del Governo Berlusconi in Europa, voglio rammentare la posizione assunta in anticipo su altri, in merito agli *eurobond*, una discussione che si ritrova all'interno del *fiscal compact* circa gli elementi rilevanti per decidere e giudicare un pareggio di bilancio, quando sollevammo il problema del confronto tra debito pubblico e ricchezza privata.

E se l'Italia oggi ha un debito pubblico molto più elevato, ma anche una ricchezza privata molto più alta rispetto ad altri Paesi, questo è il frutto di scelte politiche che oggi non sono evidentemente più accettabili. E su questo occorre lavorare.

Ed allora, vi è una continuità rispetto alla quale oggi noi dobbiamo, nel dibattito, continuare a chiedere di andare oltre quello che stiamo facendo. Dobbiamo prepararci sin d'ora ad una integrazione finanziaria maggiore, di bilancio, economica ma anche evidentemente ad una maggiore legittimazione democratica.

Si è parlato ieri di un'ipotesi: quella di procedere all'elezione del Presidente della Commissione che deve essere allo stesso tempo Presidente dell'Eurogruppo. È un'ipotesi, ma è certo che il *deficit* di democrazia oggi dell'Europa può minare lo stesso concetto di Europa e di quello che noi vogliamo oggi costruire. Dobbiamo in termini più concreti aumentare il capitale della Banca centrale europea; avere garanzie per gli Stati che seguono le regole, che si avvicinano al pareggio di bilancio affinché alcune categorie di spesa, altra battaglia del Governo Berlusconi, siano considerate in maniera diversa.

Penso, per quanto ci riguarda, ai pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese (60 miliardi di euro). Penso, ad esempio, all'altro tentativo di impostare il discorso, affinché gli investimenti nelle infrastrutture e quindi il rilancio dello sviluppo dell'economia del Paese possano e debbano essere considerati, in termini di pareggio di bilancio, in maniera diversa.

Occorre cioè - e questo è il compito - costruire una *road map*, una formula che non ha mai portato molta fortuna, ma che in termini di linguaggio significa che si deve tracciare sin d'ora la strada

verso l'Unione bancaria ed il governo europeo dell'economia, in modo da permettere - questo, sì, un giorno - alla Banca centrale di utilizzare solo gli strumenti che deve utilizzare, sapendo che proprio in quel momento, in concreto, non saremo chiamati a farvi ricorso perché gli speculatori non proveranno ad aggredire la fortezza dell'Europa.

Certo, molti sono i problemi; ad esempio, si è parlato del problema della sovranità. Ieri la presidente Bonino ha detto che non è una riduzione, ma un accrescimento di sovranità: non condivido, ma capisco. Tuttavia, è certo che questo tema va affrontato, e forse occorrerà affrontarlo seriamente anche nelle riforme costituzionali, perché la cessione della sovranità nazionale, che esiste nei fatti, si tradurrà in un accrescimento di sovranità in comune con gli altri 26 membri dell'Unione europea, ma per quanto ci riguarda deve ritrovare, nelle forme e nei modi di approvazione degli atti europei, un conforto nella Costituzione italiana. Quindi, c'è una strada molto precisa da percorrere, c'è una continuità.

Mi auguro che il dibattito politico ci aiuti a comprendere meglio quali sono le ragioni per le quali ad un certo punto ci siamo trovati con una specie di blocco davanti e con la paura di non poter restare in Europa. Agli amici della Lega Nord dico con grande sincerità, avendo avuto insieme a loro responsabilità di governo, che l'agosto 2011 resta nella storia del nostro Governo il momento di maggior preoccupazione e forse di minore credibilità. Lo abbiamo costruito noi, in un dibattito che ci ha allontanato dall'Europa e di cui dobbiamo assumerci le responsabilità, se vogliamo tornare a essere credibili come partito e come schieramento di centrodestra.

In questo senso io dico con chiarezza, anche a coloro che in questi giorni di dibattito vanno parlando di accordi tra i partiti per il dopo-Monti per immaginare che ci si assumano responsabilità prevedendo già da oggi il dopo-Monti, che non c'è bisogno di scrivere assolutamente nulla, che questi atti di carta tra i segretari dei partiti restano giochini di carattere elettorale o per acquisire consenso.

Noi abbiamo già scritto l'agenda dei prossimi Governi, l'abbiamo già scritta con gli atti che abbiamo ratificato, con quelli che oggi ratifichiamo e con quelli che andremo a ratificare. Non li ha firmati il Governo Monti, ma lo Stato italiano, e uno Stato credibile non mette mai in discussione i patti che ha firmato. Non so se chiamarla «agenda Monti», come la chiama il mio collega Tonini, ma so che è una agenda dei Governi italiani che dovranno governare questo Paese, qualunque sarà la formula, a partire dalla primavera del 2013.

È con questo grande senso di responsabilità rispetto agli obiettivi verso i quali tendiamo, verso una storia di continuità che rivendichiamo, immaginando un futuro che è comunque segnato ed è stato dettato dagli atti che oggi ratifichiamo, che con grande convinzione dico, a nome del Popolo della Libertà, che votiamo a favore di questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI)*.

**LANNUTTI (IdV).** Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto e le do la parola.

**LANNUTTI (IdV).** Signora Presidente, è dal 7 luglio 2007, data dello scoppio della bolla dei *subprime* e di una crisi sistemica provocata dall'avidità dei banchieri e dal potere enorme assunto dai tecnocrati e dalle *élites*, che stiamo ballando sulle tempeste finanziarie senza bussola, con Governi sempre più incapaci di tracciare rotte in grado di portare i popoli ad approdi sicuri.

Se in una fase di crescita la disciplina di bilancio è doverosa, si illude chi ritiene di poter uscire dalle tempeste globali perfette con le camicie di forza. Perché il *fiscal compact*, in una fase di grave recessione e distruzione di 30 milioni di posti di lavoro, è controproducente, come dimostrato empiricamente dal *New Deal* e dalle politiche rooseveltiane, che riuscirono a domare la crisi del '29 con una maggiore spesa pubblica.

Banchieri avidi: nulla cambierà a meno di sanzioni penali. Nel 2013, tempesta globale perfetta e banchieri avidi impiccati nelle strade: non lo dico io, ma lo ha detto Nouriel Roubini, professore di economia a New York. Il 2013 sarà un altro anno peggiore del 2008, con la possibilità di una tempesta globale perfetta: crollo dell'Eurozona, recessione negli USA, guerra in Medio Oriente, crollo della crescita in Cina e nei mercati emergenti. *(Commenti)*.

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia.

**LANNUTTI (IdV).** Comprendo che ci siano anche servitori di alcuni padroni che sono i banchieri, ma il rispetto per chi parla penso che sia doveroso, come io rispetto gli altri.

Invece di ratificare un trattato sul *fiscal compact* bisognerebbe istituire un tribunale internazionale analogo a quello che giudica i crimini di guerra, e invece di impiccare i banchieri nelle pubbliche piazze bisognerebbe processarli per crimini economici contro l'umanità. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

Per questo - e chiudo, signora Presidente - voterò contro la camicia di forza che analogamente all'ESM, invece di assicurare la stabilità dell'Europa, garantirà dorate poltrone a tecnocrati, burocrati

e ottimati che, come novelli principi di Valacchia, continueranno a succhiare il sangue ai popoli europei già dissanguati...

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lannutti.

LANNUTTI (*IdV*). ...per non essere complice...

PRESIDENTE. Collega, lei disponeva di tre minuti, che ho controllato.

LANNUTTI (*IdV*). Presidente, mi hanno disturbato.

PRESIDENTE. No, lei non è stato interrotto da nessuno. La prego di concludere.

LANNUTTI (*IdV*). ...per non essere complice delle cleptocrazie europee. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

RIZZI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Mantica*).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(3240) Ratifica ed esecuzione del Trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (MES), con Allegati, fatto a Bruxelles il 2 febbraio 2012 (Relazione orale) (ore 12,30)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del disegno di legge n. 3240.

Invito il senatore Segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame.

DI NARDO, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e acquisiti gli ulteriori chiarimenti forniti dal Governo,

- valutata positivamente l'istituzione di un meccanismo permanente di sostegno ai Paesi dell'area dell'euro che vengano a trovarsi in situazioni di difficoltà finanziaria;

- formulato un giudizio di apprezzamento per un provvedimento che, unitamente al trattato sul cosiddetto *fiscal compact*, potrà contribuire, attraverso un più stretto coordinamento delle politiche fiscali ed economiche degli Stati dell'Unione monetaria europea, a diminuire le tensioni sui mercati finanziari e a ridurre i rendimenti dei titoli del debito pubblico italiano;

esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, osservando quanto segue:

- la copertura finanziaria recata dal primo comma dell'articolo 3 ed imperniata sull'autorizzazione di emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine non risulta conforme allo schema prefigurato dall'articolo 17, primo comma, della legge di contabilità. Peraltro, posto che l'onere su cui risulta ad oggi calibrato lo stanziamento di spesa per interessi previsto a legislazione vigente è stato determinato sulla base di un dato *stock* di emissioni che era previsto per il 2012 (nell'ambito delle previsioni tendenziali di spesa 2012-2014), la spesa in conto interessi, correlata alle ulteriori emissioni autorizzate col provvedimento in esame, non potrebbe scontarsi a valere sui medesimi stanziamenti di spesa già iscritti in bilancio, indipendentemente dal fatto che dai medesimi stanziamenti sia già oggi possibile prevedere economie di spesa che, comunque, diverranno definitive - ai sensi della vigente normativa sulla contabilità generale dello Stato - solo in seguito al loro definitivo accertamento;

- appare auspicabile che il Governo utilizzi il disegno di legge di assestamento di bilancio, per la correzione delle variazioni della spesa per gli interessi sul debito pubblico che si dovessero verificare nel corso dell'esercizio finanziario 2012;

- è, inoltre, auspicabile che il Governo presti attenzione ad ulteriori emissioni dei titoli di Stato per finanziare l'incremento di dotazione del Meccanismo europeo di stabilità, valutando se ciò possa comportare un incremento dei tassi di interesse, per l'incidenza sulle emissioni già programmate, ed un peggioramento del livello complessivo della spesa per interessi;

- appare, infine, auspicabile che il Meccanismo europeo di stabilità possa essere utilizzato come strumento per calmierare alti differenziali tra gli interessi dei titoli del debito pubblico degli Stati dell'area dell'euro, soprattutto riguardo a quei Paesi che, avendo intrapreso un serio percorso di risanamento delle finanze pubbliche, si trovino a soffrire di tale fenomeno per i problemi complessivi dell'area dell'euro».

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale congiunta e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

**DINI, relatore.** Signora Presidente, l'ordine del giorno G1 è molto dettagliato e ricco nella premessa, nella considerazione dell'origine della crisi finanziaria e nella ricerca dei responsabili della crisi dandone un'interpretazione non necessariamente del tutto condivisibile. Esso illustra inoltre correttamente il meccanismo del MES con questioni di fatto. Il problema però con questo ordine del giorno nasce quando si arriva agli impegni che si chiedono al Governo. Si chiede, infatti, di impegnarsi a rinegoziare il meccanismo del MES. Gli otto punti del dispositivo sono centrati su questo aspetto. Non ci pare realistico chiedere al Governo di rinegoziare il meccanismo del MES e, pertanto, esprimiamo un parere contrario su questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno G2 (testo 2) propone la costituzione di un fondo a sostegno dell'imprenditoria femminile. Si chiede al Governo di valutare l'opportunità in sede europea di promuovere questo fondo anche attraverso specifiche forme di garanzia. Esprimiamo in proposito parere favorevole.

L'ordine del giorno G3 impegnerebbe il Governo a evidenziare le responsabilità del sistema bancario e finanziario nella crisi e a predisporre strumenti che impongano a questi soggetti bancari di contribuire al risanamento dei Paesi in difficoltà. Oggi ci troviamo in una situazione in cui invece è l'Europa che deve aiutare le banche per uscire dalla crisi. Non ci pare, quindi, che si possa chiedere al Governo di impegnarsi in questa direzione. Il parere su questo ordine del giorno è contrario.

Venendo all'ordine del giorno G4 (testo 2), per quanto riguarda il dispositivo rilievo che, anche se certamente non è una materia strettamente connessa con i Trattati che stiamo esaminando, sicuramente il Governo può far valere la nostra posizione di contribuente netto non solo del bilancio comunitario - questo è quello che lo Stato può fare - ma anche di tutti gli strumenti anticrisi. Di questi ultimi noi probabilmente saremo più che altro beneficiari e, pertanto, su questo ordine del giorno mi rimetterei al Governo. Non abbiamo una posizione contraria, ma crediamo che sia un po' al di fuori delle considerazioni dei Trattati.

**MOAVERO MILANESI, ministro per gli affari europei.** Il Governo esprime parere contrario sull'ordine del giorno G1 per gli argomenti illustrati dal relatore. Sono a disposizione del proponente per una discussione sulle materie che richiama nel testo del suo ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno G2 (testo 2) il nostro parere è favorevole, conformemente al relatore.

Sull'ordine del giorno G3 il parere è contrario; tuttavia, come per l'ordine del giorno G1, sono a disposizione del proponente, se lo desidera e quando vuole, per discutere degli argomenti sollevati.

Sull'ordine del giorno G4 (testo 2) esprimiamo parere favorevole.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

**RIZZI (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RIZZI (LNP).** Signora Presidente, chiedo al collega Lannutti di poter aggiungere la mia firma all'ordine del giorno G1, sul quale vorrei fare una breve dichiarazione di voto.

Gli otto punti richiamati dal presidente Dini sono assolutamente condivisi e condivisibili, e mi sembra che rappresentino veramente la richiesta minima da parte della nostra Nazione di tornare in Europa a rinegoziare i parametri del MES, andando soprattutto a riconoscere le maggiori responsabilità di questa crisi internazionale.

Il debito pubblico italiano certamente non è secondo a quello di nessun altro Stato, lo sappiamo perfettamente: dobbiamo assumerci le nostre colpe e procedere al risanamento. Non possiamo però continuare a non considerare che, a livello europeo ed internazionale, esiste tutta una serie di altre forze, che sono chiaramente rappresentate dai colossi bancari e dai grandi interessi finanziari speculativi, che giocano un grosso ruolo in questa crisi, fondamentalmente perché sono il principale blocco per la crescita e per lo sviluppo.

È inutile che continuiamo a parlare di decreti-sviluppo e di iniziative nazionali per lo sviluppo, quando siamo immersi in un sistema europeo che continua a frenare le possibilità di sviluppo e l'accesso al credito da parte delle imprese.

Bisogna certamente intervenire sulle grandi banche e su questi grossi poteri forti affinché - scusate l'espressione forse un po' pesante - certe situazioni bancarie vengano violentate dal sistema e in qualche modo costrette da parte degli Stati sovrani a rifinanziare le aziende e a produrre davvero ricchezza e sviluppo. In assenza di questo, continueremo sempre e solo a ripianare il debito, ma

alla fine il tappo sarà sempre più piccolo rispetto alla falla e la falla inevitabilmente ci farà subire l'inondazione.

Con alcuni colleghi - soprattutto con il collega Peterlini, che ringrazio - abbiamo presentato alcuni disegni di legge in questa direzione, soprattutto per separare la competenza bancaria tra le banche che fanno credito e quelle che fanno invece speculazione. È ora di finirla: non è più possibile che all'interno dello stesso istituto di credito le situazioni vengano trattate allo stesso modo. Occorre pertanto che le attività delle banche vengano separate, nel senso che chi vuole fare credito possa procedere in questa direzione, e farlo bene, dando una mano alle imprese, mentre chi vuole fare speculazione possa certamente farlo - è assolutamente lecito - ma evitando di mischiare le due cose.

Una soluzione potrebbe essere il disegno di legge presentato dal Gruppo della Lega Nord alla Camera, che verrà poi presentato anche in Senato, per separare la fiscalità di queste due sfaccettature della banca, andando a proporre una fiscalità particolarmente favorevole o vantaggiosa per le attività di credito e particolarmente svantaggiosa o penalizzante per le attività di speculazione, in nome del fatto che ciascuno sul libero mercato è libero di fare ciò che crede, ma lo Stato e il Governo devono comunque avere di ritorno almeno dei vantaggi fiscali dall'attività speculativa degli istituti bancari.

In conclusione, annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno G1.

**LANNUTTI (IdV).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**LANNUTTI (IdV).** Signora Presidente, accolgo, certamente, la richiesta del collega Rizzi.

Mi consenta una breve dichiarazione di voto sull'ordine del giorno in esame, perché noi riteniamo che si voglia svuotare l'oceano con un piccolo cucchiaino: 700 miliardi di euro, a fronte di 700.000 miliardi di euro di prodotti derivati.

Ogni giorno ci sono scandali bancari, *crack*, che hanno coinvolto addirittura il Parlamento inglese e la *City* di Londra. Qualche giorno fa il Governatore della Banca d'Inghilterra è stato messo sotto accusa per attività di finanza speculativa, e ciò è avvenuto nella disattenzione totale, nel conformismo anche di quest'Aula. Me ne dispiaccio.

Ritengo quindi di dover lasciare agli atti almeno una dichiarazione su quella che viene rappresentata come una cessione di sovranità a qualcosa che ci vergogniamo di chiamare "banca" e che quindi definiamo meccanismo. Ma cos'è un meccanismo? Io che ho un'età avanzata ricordo quando non c'erano i robot, la grande finanza, gli HFT (*High-Frequency-Trading*), meccanismi ad alta frequenza che ogni giorno su piattaforme opache intermediano miliardi e miliardi di euro dal nulla. Ricordo che allora giocavamo con dei meccanismi. E ora, in Europa, vogliamo risolvere la crisi con i meccanismi, con massimo 700 miliardi di euro su 700.000 miliardi!

Ringrazio il relatore, senatore Dini, che almeno ha condiviso la prima parte dell'ordine del giorno, la descrizione puntuale degli effetti della crisi sistemica. Ovviamente non può condividere il dispositivo. Lo ringrazio comunque, e con lui ringrazio il Governo e il Sottosegretario, ma, signora Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240**

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G2 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Chiedo al presentatore dell'ordine del giorno G3, senatore Franco Paolo, se insiste per la votazione.

**FRANCO PAOLO (LNP).** Sì, signora Presidente, le chiedo la parola per una breve dichiarazione.

Un tempo in Italia vi era un'azienda che privatizzava gli utili e socializzava le perdite, ed è quello che negli ultimi anni è successo nel sistema creditizio. Tale sistema, fondamentale, ovviamente, per gli equilibri dell'economia, riceve sostanziosi contributi da ogni livello dell'Europa, ma anche, in base ad un decreto attualmente all'attenzione delle Commissioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> del Senato, dall'Italia stessa.

Oggi il relatore Dini ha dichiarato che dobbiamo aiutare le banche piuttosto che chiedere loro di contribuire a risolvere i problemi della crisi. Tuttavia, in passato, quando c'era da fare utili e speculazioni, le banche - anche se non è giusto generalizzare - hanno avuto atteggiamenti diversi. Il nostro ordine del giorno andava quindi nella direzione di cercare almeno di individuare qualche responsabilità.

Confermo pertanto il mio ordine del giorno e chiedo all'Aula di votarlo. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

**RIZZI** (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**RIZZI** (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G3, presentato dal senatore Franco Paolo.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240**

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Procediamo all'esame degli articoli.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

**VACCARI** (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**VACCARI** (LNP). Signora Presidente, siamo ormai abituati, sempre più, a sentire sigle che forse neanche a noi sono completamente note né lo sono al grande pubblico, cui vogliamo rivolgerci e che qui rappresentiamo. Abbiamo sentito parlare di *six pack*, di *two pack* e di ESM, cioè il meccanismo di stabilità macroeconomica che adesso stiamo discutendo. Cerchiamo di capire un po' l'essenza di questo meccanismo e quello che avviene per i cittadini, e da qui la nostra contrarietà e preoccupazione: qui stiamo dicendo che in un momento di difficoltà di crescita, in cui il Governo ha applicato tasse ai cittadini ed ha frenato la capacità di sviluppo impoverendo questo Paese, ci stiamo ulteriormente indebitando. Stiamo trasferendo molti miliardi: la prima quota che ci riguarda, di cinque rate, sono 15 miliardi e non abbiamo capito perché vogliamo anticiparne il pagamento rispetto all'accordo iniziale, in base al quale poteva essere versata nel 2013, a quest'anno che già siamo in difficoltà, e ci comporterà 120 milioni di euro di interessi in più da pagare. Andiamo a dire alle imprese ed ai cittadini che non abbiamo soldi per lo sviluppo né per diminuire le tasse (che anzi, ripeto, vengono aumentate), diciamo che non ci sono soldi per gli investimenti e continuiamo a creare maggior debito pubblico. Questo per noi è inqualificabile e inaccettabile.

Tra l'altro, ciò avviene in una politica europea, di cui ho avuto modo di dire in sede di discussione ieri, che ci vede anche non credibili sul mercato internazionale nel costruire soltanto regole e non essere capaci di applicarle. Cominciamo ad applicare le regole base sull'Unione europea, che sono state adottate diversi anni fa, senza crearne di nuove che continuano a preoccuparci e a creare nuovi legami, nuove difficoltà e nuovi impegni finanziari per il nostro Paese.

Usiamo questi denari per lo sviluppo interno del nostro Paese, per la locomotiva di questo Paese che è il Nord, che soffre molto per le scelte scellerate dell'attuale Governo. Siamo più autonomi all'interno di questa Europa, portiamo avanti in questa Europa una politica federale delle Regioni, come abbiamo detto anche in occasione della discussione sul provvedimento del *fiscal compact*.

Per queste ragioni, signora Presidente, colleghi, non possiamo annunciare il voto favorevole: voteremo contro il provvedimento in esame e contro questo articolo.

**RIZZI** (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**RIZZI** (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

**RIZZI (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 2.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

**RIZZI (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

**RIZZI (LNP).** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 4.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3240**

**PRESIDENTE.**

Passiamo alla votazione finale.

**PARDI (IdV).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, signor Ministro, così uno storico medievista fotografa la realtà immanente dell'economia nelle condizione di penuria di risorse: «La carestia» - nel Medioevo naturalmente - «scatena la paura dei poveri di morire di fame e la tentazione dei ricchi di approfittarne». È una frase ad effetto che ha un riscontro. (*Brusio. Richiami del Presidente*).

Dunque, la paura dei poveri di morire di fame e la tentazione dei ricchi di approfittarne. È un'antica affermazione di uno storico medievista che fotografa una realtà che ha un'indubbia possibilità di essere verificata. Dico solo, brevemente, che negli annali della Firenze del Quattrocento i massimi imputati e condannati erano i mugnai che sottraevano la farina dalla riserva collettiva e non macinavano. C'è persino il caso di un mugnaio che venne condannato per aver prodotto pane senza nemmeno un etto di farina.

Questa lettura può far venire in mente, per analogia, la condizione di oggi, in cui gli Stati in difficoltà possono effettivamente aver paura di fallire e qualche Stato forte potrebbe, e forse lo ha già manifestato, avere la tentazione di approfittarne. Ma poiché in economia tutto si tiene, il fallimento dei poveri porta con sé il rischio del fallimento dei ricchi. Ciò crea una strana dialettica tra politica ed economia che negli ultimi tempi è venuta molto in evidenza. Direi però che la libertà della politica, la libertà ideale, costituzionale della politica, risulta impacciata e fortemente limitata dalla potenza cogente dell'economia. L'economia, in sostanza, giudica l'affidabilità della politica, e questo è sempre più un fenomeno che ha delle manifestazioni concrete, empiriche.

Negli ultimi tempi si è vista la pretesa dei mercati (la chiamo così) di predeterminare l'affidabilità dell'Italia durante Monti e, soprattutto, dopo Monti. Ci si domanda nella pubblicistica politica: che cosa potrà fare un Governo dopo Monti, se non ha lo stesso grado di affidabilità di Monti, di fronte ai mercati? Viene da riassumere con un assunto elementare e cioè: l'economia detta forse oggi la natura dei Governi? Forse sì. Forse, per lo meno in parte. Verrebbe anche da porsi degli interrogativi più ironici, però forse legittimi anche questi: quale Ministro del tesoro potrebbe piacere di più ai mercati? È una domanda che sicuramente i mercati si pongono e si può formulare osservando questa sorta di ingerenza naturale dei mercati sul campo della politica.

Noi, così stretti in questa dimensione, ci troviamo in una sorta di contraddizione che non riusciamo a sciogliere: da una parte c'è, di fatto, l'accumulazione di elementi concreti che determinano la costruzione di un super Governo economico con scarsa o - diciamo così - limitata legittimità democratica; dall'altra, dichiariamo la nostra affannosa aspirazione ad un Governo politico europeo che dovrebbe rappresentare la palingenesi, il mutamento radicale di questo stato di cose.

Molti colleghi e molti commentatori si sono esercitati su questo argomento.

Il fatto è che stiamo davvero costruendo il super Governo economico, anche se a pezzi, ad elementi separati, ma è un mosaico che sta prendendo forma; invece stiamo rischiando di fare un fantasma del secondo, cioè dell'unità politica. Tutti noi ripetiamo come una sorta di *mantra* questo schema sulla necessità di costruire l'unità politica europea e troviamo anche l'espedito colloquiale per riuscire a collegare le cose. Come ho sentito affermare dal collega Morando, che ho ascoltato con attenzione, produciamo l'unità fiscale per fare l'unità politica. Credo che l'unità fiscale ponga all'Italia problemi di non poco rilievo. Molti colleghi hanno ricordato - anche oggi in Aula è stato ripetuto più volte - come la condizione del debito pubblico italiano sia in un certo senso temperata o forse del tutto compensata dalla ricchezza delle famiglie, dalla potenza e dalla capacità di risparmio.

Quindi, nell'equilibrio algebrico delle due cose, ci ritroviamo in una condizione migliore di quella che sarebbe espressa soltanto dal fattore del debito. Non ho sentito, però, alcun collega ricordare una particolarità tutta italiana, che forse non è soltanto del nostro Paese, ma è pericolosamente italiana, cioè non ho sentito ricordare che fanno parte dell'identità dell'economia italiana, purtroppo in modo oppressivo, l'economia criminale, la diffusione di una corruzione senza pari in nessun altro caso europeo ed una profonda, strutturale, crescente ed insanabile ingiustizia fiscale, che contraddice e rovescia del tutto il principio affermato dall'articolo 53 della Costituzione.

Di fronte a questo grumo irrisolto, verrebbe da chiedersi se le tre tare dell'economia italiana - l'economia criminale profondamente innervata, la corruzione e l'ingiustizia fiscale - sono fattori a detrimento del bilancio economico complessivo oppure sono fattori che a loro modo producono effetti sul prodotto interno lordo. Mi piacerebbe sapere se qualche economista ha studiato tale questione perché credo che l'interrogativo che qui formulo in maniera ironica forse potrebbe trovare una risposta più seria. In sostanza, bisognerebbe capire quanto queste tre tare contribuiscono alla ricchezza delle famiglie, cioè quanto nel nostro sistema economico debolezze strutturali, anzi peccati mortali, dell'economia si trasformano poi in prodotto interno lordo.

In questa condizione, ci troviamo a votare il Meccanismo europeo di stabilità, che ha caratteri molto stringenti e soprattutto poteri che si configurano come poteri che godono di un'immunità quasi

presidenziale: i membri dell'organizzazione sono immuni; i beni, le disponibilità e le proprietà sono intoccabili; gli archivi ed i locali del MES non sono attingibili. Vi è una sorta di camera separata in cui non si può minimamente gettare un occhio, se non violando le regole.

Il Gruppo Italia dei Valori è convinto di avere un atteggiamento europeista e non antieuropeista. Non condivide gli strappi dialettici e retorici di chi dice che dobbiamo mettere la testa dentro il cappio e non possiamo determinare il nostro futuro.

No, pensiamo si possa avere un atteggiamento europeista serio. Ma è proprio a causa di questo atteggiamento europeista serio, nutrito di ragioni critiche, che il Gruppo dell'Italia dei Valori esprime un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

**GERMONTANI** (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GERMONTANI** (*Per il Terzo Polo: Apl-FLI*). Signora Presidente, signor Ministro, intervengo sulla ratifica del disegno di legge n. 3240. È chiaro, però, che la discussione sui disegni di legge di ratifica dei tre Trattati si è svolta correttamente in forma congiunta, in quanto le tre decisioni assunte in ambito europeo hanno strette connessioni l'una con l'altra. La dichiarazione di voto favorevole del Gruppo per il Terzo Polo Apl-FLI abbraccia tutti e tre i provvedimenti, sia quelli già esaminati sia quello che stiamo trattando.

Il processo riformatore dell'Europa è improntato alla stabilizzazione finanziaria della zona euro. Tutte le misure sinora prese a livello europeo, sia quelle ratificate che quelle da ratificare, si pongono l'obiettivo fondamentale di dare continuità alla moneta unica. Gli Stati ritengono necessario perseguire lo scopo fondamentale della stabilizzazione della moneta unica pur in assenza degli Stati Uniti d'Europa che tutti noi in questi giorni abbiamo auspicato. Ricordo le parole del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha sottolineato come le profonde trasformazioni in corso su scala mondiale evidenziano l'urgenza per l'Europa di mettere in campo la più forte volontà comune nel procedere senza esitazioni sulla via dell'unità politica e dell'effettiva unione economica.

È, dunque, da condividere l'auspicio di un'Europa politica e federale ed è arrivato il momento di rilanciarne il processo costituente, con una revisione dei Trattati in occasione delle prossime elezioni europee del 2014, che porti nel 2019 alla prima elezione del Parlamento degli Stati Uniti d'Europa.

Le tre decisioni, prese nell'arco di un anno, tra il marzo 2011 e il marzo 2012, nei momenti di massima crisi finanziaria dei mercati europei, recano un argine alla speculazione e puntano a rafforzare il ruolo dell'euro per favorire la crescita economica a partire dal 2013. Gli strumenti adottati partono dalla necessaria integrazione dell'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, per introdurre un meccanismo di stabilità per tutti gli Stati membri che hanno adottato la moneta unica.

Ricordiamo che questo è stato un lungo processo politico di coesione, per una coesione forte e determinata. Segna un patto tra i Paesi, inevitabilmente di ferro, una intesa da considerare indissolubile, una consonanza di intenti da cui non si può tornare indietro, se non con la conseguenza di fare salti nel buio.

Partecipano al Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria, ossia il *fiscal compact*, i cosiddetti grandi, come la Germania, la quale porta una economia forte, conseguenza di riforme di sistema fatte nell'ultimo decennio, dal 2003, che ha potuto peraltro realizzare - come è stato anche sottolineato ieri dal presidente Mussari nel corso dell'Assemblea dell'ABI - in un momento migliore, godendo dalla solidarietà europea. Ci sono poi gli altri Paesi come la Francia, l'Italia e la Spagna, e poi l'Austria, il Belgio, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Finlandia, la Svezia, l'Irlanda, il Lussemburgo, il Portogallo e la Grecia. Non dimentichiamo poi i Paesi usciti a testa alta dal blocco comunista ed entrati a pieno titolo in un'economia di mercato, in un volano di rafforzamento della crescita europea, come la Bulgaria, la Polonia, la Romania, la Slovenia, la Repubblica slovacca e l'Ungheria. Vi sono poi le giovani Repubbliche baltiche, quali Estonia, Lettonia e Lituania, nonché le piccole, ma importanti, realtà di Cipro e Malta.

Quindi, la stabilizzazione relativa alla moneta si estende, oltre ai 17, anche ad alcuni Paesi che non scambiano quotidianamente sui propri mercati la moneta unica. Da qui scaturisce l'importanza dei tre Trattati.

Il terzo paragrafo introdotto all'articolo 136 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea prevede che gli Stati membri che hanno adottato la moneta comune possano istituire un meccanismo di stabilità da attivare per salvaguardare la stabilità della zona euro nel suo insieme, e ciò assume maggiore concretezza nei successivi Trattati.

Nel febbraio di quest'anno a Bruxelles il Meccanismo di stabilità vede la sua concretizzazione, dopo tante riluttanze e una prima versione del luglio 2011 completamente superata. Si crea quindi

un'istituzione finanziaria europea pronta ad intervenire a sostegno degli Stati dell'Eurozona con una tipologia di operazioni consentite e un ammontare di risorse molto molto ampie.

Il Meccanismo europeo di stabilità, dopo averli affiancati, è destinato a sostituire i due Fondi sinora in campo per interventi a garanzia della stabilità con una dotazione di gran lunga superiore a quella sinora messa in campo - sino a 500 miliardi - direi grazie anche alla Germania e non, come qualcuno dice, nonostante la Germania.

Così, se da una parte il Meccanismo europeo di stabilità per i 17 ha la forza solidaristica di un «portafoglio pieno» pronto ad essere utilizzato, il *fiscal compact* - Trattato esteso a tutti i Paesi - reca un impatto concreto di disciplina delle finanze pubbliche di tutti questi Paesi. Potranno accedere ai benefici solo i Paesi che recepiranno i Trattati, ma è da prevedere che anche i Paesi che non hanno sottoscritto il *fiscal compact* trarranno benefici indiretti, in termini di stabilizzazione dei mercati e di conseguente crescita economica, dall'applicazione dei meccanismi previsti nel *fiscal compact* nei Paesi sottoscrittori.

Del resto, l'Italia è già in una fase avanzata: ha modificato l'articolo 81 della Costituzione, che ha introdotto il pareggio di bilancio, e può contare su un *Premier* e su un Governo che godono di grande credibilità a livello internazionale. Si ricorda però che il Fondo monetario europeo, due giorni fa, ha sottolineato che il programma di aggiustamento è appena iniziato e resta ancora molto da fare.

Sappiamo tutti che esiste quella che si può definire la componente irrazionale dei mercati e molto sarà fondato sulla capacità di *governance* anche futura del nostro Paese, che costituisce il fattore decisivo per conquistare l'opinione di chi deve e dovrà comprare i BOT italiani.

Il ministro Moavero Milanesi ha giustamente sottolineato nella sua replica che è importante la continuità di quello che si è iniziato, di quello che è stato fatto e di quello che si dovrà fare.

Concludo confermando il voto favorevole e convinto del nostro Gruppo e anche ringraziando il relatore e il Governo per aver accolto l'ordine del giorno G2 (testo 2), che apre la via a nuovi dispositivi che sostengono l'imprenditoria femminile attraverso strumenti di sostegno in forma di obbligazione, titoli obbligazionari che possono essere sottoscritti da istituti di credito e fondazioni europee e supportati da fondi di garanzia europei, che noi abbiamo definito *women bond*. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo Apl-FLI*).

**MUSSO** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**MUSSO** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, il Gruppo cui appartengo voterà a favore della ratifica del Trattato internazionale che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità. Questo Trattato e quello approvato poco fa sul *fiscal compact* rappresentano i pilastri fondamentali e tra loro complementari della nuova architettura della zona euro. Quello è il Trattato del rigore, che segna la strada di una disciplina di bilancio rivolta a una gestione rigorosa e virtuosa della finanza pubblica che eviti l'accumularsi catastrofico dei debiti sovrani di cui siamo oggi testimoni; questo, invece, relativo al Meccanismo europeo di stabilità, è la componente solidaristica e mutualistica che serve anche a sanare i guasti che si sono creati con quell'eccessivo ricorso al debito pubblico in molti Paesi dell'Eurozona.

Il Meccanismo di stabilità europea affianca oggi e sostituirà nel 2013 i due fondi creati temporaneamente per far fronte alle difficoltà della Grecia, del Portogallo e dell'Irlanda (*l'European Financial Stability Facility* e *l'European Financial Stabilisation Mechanism*). Sarà un'istituzione finanziaria, con sede a Lussemburgo, che sosterrà gli Stati membri dell'Eurozona con uno strumento permanente da utilizzare per salvaguardare la stabilità finanziaria dei singoli Stati e dell'intera zona euro. Disporrà di risorse maggiori di quelle dei fondi temporanei precedenti e con una tipologia di operazioni consentite più ampia, che include i prestiti agli Stati membri, l'acquisto dei titoli di debito degli Stati membri sui mercati primari e secondari e la concessione di prestiti per la ricapitalizzazione delle istituzioni finanziarie.

Tutto questo avverrà a precise condizioni, fra cui ci sarà proprio l'avvenuta ratifica da parte dello Stato membro richiedente del *fiscal compact* e l'avvenuta trasposizione, da parte dello Stato membro richiedente, nel suo ordinamento interno, della regola del pareggio di bilancio. Le decisioni di concedere il sostegno saranno adottate, in condizione di urgenza, anche a maggioranza, sia pure molto qualificata (pari all'85 per cento dei voti espressi).

La novità importante di questo meccanismo rispetto agli strumenti temporanei precedentemente approntati è il fatto che esso agisce sia sulla sostenibilità delle politiche finanziarie dei debiti pubblici, sia sulla stabilità finanziaria. Cosa ben diversa è utilizzare questo genere di interventi - sostanzialmente finanziamenti - per stabilizzare degli squilibri strutturali creati nei conti pubblici: magari pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici, come è avvenuto in Grecia, piuttosto che intervenire sui mercati in modo flessibile ed efficace, per proteggere gli Stati membri virtuosi o

divenuti virtuosi (comunque adempienti), rispetto alle situazioni che si creano sui mercati in relazione alla loro perdurante e scarsa credibilità rispetto agli orientamenti nel frattempo maturati e posti in essere.

Questo è proprio il caso che ci riguarda da vicino, perché abbiamo un avanzo primario che, con poche eccezioni, va avanti da 20 anni e che oggi è uno dei più ampi d'Europa. Abbiamo ormai affrontato con decisione il problema del riequilibrio del bilancio e anche quello del pareggio di bilancio nel nostro ordinamento interno; abbiamo altresì avviato una credibile serie di politiche per la riduzione del debito. Tuttavia, il nostro problema sui mercati (in particolare con riferimento al tasso a cui viene finanziato il pur sempre elevatissimo debito pubblico italiano) è oggi la credibilità di queste politiche e, comunque, la possibilità che esse vengano perseguite negli anni dal nostro Paese e dai Governi che seguiranno, probabilmente anche dopo le elezioni che sono ormai alle porte. Rispetto a ciò, l'Italia probabilmente non avrà bisogno di finanziare il disavanzo, bensì di stabilizzare lo *spread*. Questa componente del meccanismo anti-*spread*, come deterrente per le speculazioni sui mercati, è per noi particolarmente importante.

Proseguendo, vi sono diversi altri aspetti, anche di prospettiva, che sono interessanti e che si saldano con quelli emersi nel Vertice europeo della fine di giugno, connessi alla crescita: il *project bond*, la valutazione qualitativa della spesa pubblica e qualche passo avanti verso l'assunzione solidale di responsabilità sul debito pubblico dell'Unione, ferma restando l'opportunità di altri interventi riferiti al Meccanismo europeo di stabilità. Penso alla possibilità che il MES entri in gioco nella ricapitalizzazione delle banche non appena l'Autorità di vigilanza europea sarà costituita e ad interventi che l'Italia sta promuovendo in sede europea. Penso anche agli emendamenti presentati in Parlamento sulla *golden rule*, sugli investimenti produttivi e sugli *eurobond*.

Su questo si sta giocando una partita di grandissimo significato politico per l'Italia e per gli altri Paesi europei: quella - lo ricordavamo prima - del passaggio da una situazione che molti hanno definito a metà del guado verso una compiuta unione economica e monetaria e, da lì, verso la necessaria unione politica, che non può che essere lo sbocco di questo nostro percorso.

Oggi non è pensabile tornare indietro, nemmeno per quelli - e tra gli economisti non sono pochi - che ritenevano forse prevalenti le qualità di un sistema a cambi flessibili ed avevano uno scetticismo iniziale sull'introduzione dell'euro. Anche per costoro oggi non è possibile immaginare un percorso di ritorno indietro. Bisogna necessariamente portare avanti il compimento dell'Unione economica e monetaria e bisogna farlo attraverso una cessione di sovranità che si accompagna con l'assunzione di responsabilità e, a quel punto, con una componente solidaristica e mutualistica che è quella assicurata da questo Trattato. Ciò naturalmente con la consapevolezza che questo non è sufficiente se non ci saranno delle perduranti politiche rivolte alle riforme strutturali, che rimuovano le cause della scarsa competitività dell'Italia e di altri Paesi che si trovano nelle medesime situazioni.

Queste politiche sono state avviate nei mesi scorsi. Certo, la scadenza elettorale ormai prossima potrebbe determinarne un rallentamento. Ma noi confidiamo che il segnale che stiamo dando all'Europa, anche con l'approvazione di questi Trattati, ma naturalmente con l'insieme delle politiche che stiamo ponendo in essere sul fronte interno, rappresenti il decisivo passo avanti anche nel tema della credibilità.

Per questi motivi, il Gruppo per il quale intervengo esprime parere favorevole alla ratifica del Trattato sul meccanismo europeo di stabilità. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e dei senatori Dini, Morando e Negri. Congratulazioni*).

**GARAVAGLIA Massimo (LNP).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**GARAVAGLIA Massimo (LNP).** Signora Presidente, concludiamo oggi questo dibattito sul Meccanismo europeo di stabilità, che interessa relativamente i senatori, come si può vedere, e che si è svolto all'interno delle Aule parlamentari. E questo a noi della Lega sinceramente proprio non va giù. È un dibattito per molti aspetti provinciale.

Le faccio un esempio. Se uno legge la stampa europea in relazione agli esiti del Vertice europeo, non trova accenni al famoso meccanismo anti-*spread*. I giornali della stampa straniera hanno parlato in particolare dell'eventualità di intervento diretto da parte di questo fondo per salvare le banche. Di ciò si parla sulla stampa straniera. In Italia si parla del meccanismo anti-*spread*, e già questo è paradossale.

Oltretutto, andiamo a vedere l'esito di tutte e due le cose: si sa che il meccanismo *anti-spread*, purtroppo, così come è, non funziona. Siamo agli albori di un eventuale meccanismo, così come siamo agli albori di un eventuale intervento diretto presso le banche. Entrambi i fattori, sia per quanto riguarda il resto d'Europa, sia per quanto riguarda la nostra Italicetta che ragiona per conto suo, sono agli albori. In particolare, per quanto riguarda il cosiddetto fondo anti-*spread*, mancano

due elementi di fondo: manca l'automatismo, senza il quale quando si chiede un intervento si viene massacrati dai mercati, e questo è quanto successo storicamente; manca poi la licenza bancaria, senza la quale i fondi sono relativamente modesti (500 miliardi). Per dare un'idea, la sola Italia nei prossimi 12 mesi deve rinnovare 400 miliardi di debito, di cui 200 da qui a fine anno. Quindi 500 miliardi non servono a nulla.

Ebbene, fatta questa premessa, cosa c'è di vero e di certo nel MES? Di certo, ci mettiamo 14,3 miliardi. E di certo ne mettiamo solo quest'anno 5,5 miliardi. Per intenderci, molto di più dell'aumento dell'IVA che stiamo tentando faticosamente di sterilizzare. Noi diamo 5,5 miliardi e stiamo diventando matti perché dobbiamo trovarne altri quattro per evitare di aumentare l'IVA ed affossare definitivamente i consumi. Certo, non è lo stesso, dirà qualcuno: quello è il debito mentre il resto incide sul bilancio. Sarà, ma i soldi sono sempre soldi.

Fossero solo questi i soldi che diamo per aiutare gli altri Paesi! Altri 18 miliardi servono per aiutare le banche spagnole. Per inciso, le nostre banche sono esposte sulle banche spagnole per 6 miliardi, per cui, di questi 18 miliardi, in realtà 12 vanno ad aiutare banche di altri Paesi.

Tutto questo è abbastanza paradossale, perché le nostre banche hanno dovuto tirare fuori 15,4 miliardi per ricapitalizzarsi. Tanto valeva che glieli dessimo noi e, magari, queste banche davano qualche soldino a famiglie e imprese. Adesso, per inciso, diamo 3,9 miliardi alla Monte dei Paschi di Profumo per evitare che fallisca.

Insomma, alla fine nel 2012 il nostro Paese dà a banche di altri Paesi 48 miliardi di euro. Per intenderci, facendo sempre ragionamenti semplici, come è nostra abitudine, noi diamo 48 miliardi di euro ad altri Stati, quando abbiamo chiesto ai nostri cittadini uno sforzo enorme, che ha portato a un aumento di entrate di 45 miliardi di euro. Quindi, di tutti i soldi che abbiamo incassato dalla riscossione di IMU ed IVA e attraverso tutte le tasse che abbiamo inventato, non resta un euro perché, giustamente, per solidarietà e per tutta una serie di motivi, dobbiamo aiutare altri Paesi. Certo, prima o poi aiuteranno anche noi, così saremo commissariati del tutto e abbiamo chiuso il cerchio. Questa è la ovvia e naturale considerazione.

Detto questo, perché la Lega Nord voterà contro il provvedimento?

Voterà contro, innanzitutto, per segnalare questo paradosso e questa anomalia, cioè che dopo tutti gli sforzi che stiamo facendo per reperire risorse, di tutti gli euro che entrano, non un euro va a famiglie e imprese. Ricordiamo, per inciso, che solo quattro Regioni tengono in piedi la baracca. Sono solo quattro Regioni del Nord che danno più soldi di quelli che ricevono. Quindi, tutto questo sacrificio alla fine si basa sempre sulle solite spalle che fanno fatica a reggere il peso.

Votiamo contro perché la Lega Nord vuole che i cittadini sappiamo quali sacrifici sono stato chiesti, e saranno chiesti ancora. Che sappiano a cosa vanno incontro, per quanti anni e perché. Purtroppo, infatti, questo punto non viene spiegato.

Votiamo contro perché, mentre diamo 48 miliardi di euro (certo, di debito in più) ad altri Stati, abbiamo per esempio tolto 10 miliardi di liquidità ai comuni e alle banche del territorio e, quindi, abbiamo tolto linfa vitale ai territori. Per inciso, nella *spending review* che affronteremo la settimana prossima togliamo ancora 900 milioni di euro alle scuole. Sì, anche alle scuole. Togliamo la cassa anche a quel settore. Stiamo davvero raschiando il barile della liquidità in tutto il Paese. E mentre raschiamo il barile della liquidità, investiamo.

Votiamo contro perché la Lega Nord vuole che, alla fine, siamo aiutati un po' anche noi; perché il Governo, tanto credibile e autorevole in Europa, si muova affinché possiamo avere un po' di margine per abbassare le tasse alle imprese e le tasse sul lavoro. Insomma, se possiamo fare debito per 48 miliardi e aiutare il resto del mondo, che si possa fare un po' di debito per aiutare le nostre imprese. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Le nostre imprese, al Nord, semplicemente chiudono per tasse: sono decine e decine a farlo, tutti i giorni. E se non chiudono, quelle che possono si spostano. La secessione c'è già. Le nostre aziende si spostano in Carinzia, in Svizzera, in Slovenia e in Francia, ovunque dove la tassazione è infinitamente più bassa che da noi.

Votiamo contro perché nel nostro Paese si sappia che la festa è definitivamente finita. La spesa, quindi, va tagliata, ma va tagliata davvero e non come nella fantomatica *spending review* dove, se si va ad esaminare, la spesa del personale della pubblica amministrazione nei prossimi tre anni non si ridurrà ma aumenterà di 100 milioni di euro, quando invece noi stiamo soffocando imprese e famiglie sotto un peso di tassazione non più sostenibile. E il Nord, che vive di economia reale e di economia privata, semplicemente non può più reggere questo livello di tassazione. La Spagna che, di fatto, adesso è stata completamente commissariata si trova nella necessità di tagliare le tredicesime agli statali e con gli scontri in piazza.

Allora, noi della Lega Nord votiamo contro, e il nostro voto contrario serve per togliere il velo e per far sapere ai cittadini ciò che li aspetta, quando saremo costretti a chiedere anche noi gli aiuti e per rimarcare che, d'ora in poi, si potrà agire unicamente sul lato della spesa improduttiva. D'ora in poi

dovremo semplicemente, soltanto, finalmente iniziare ad applicare i costi *standard*: insomma, il federalismo.

Questa è la sfida dell'attuale Governo e questa è la vera sfida anche dei prossimi Governi. Abbiamo sentito parlare i colleghi di alleanze, eccetera; semplicemente, chi si troverà a governare nel 2013 dovrà decidere di tagliare, molto bene e molto pesantemente. Questo è quello che la Lega Nord vuole rimarcare con il suo voto contrario, in un'Aula semideserta e in un Paese all'oscuro di ciò che sta succedendo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

**AGOSTINI (PD)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**AGOSTINI (PD)**. Signora Presidente, le relazioni molto puntuali dei colleghi Dini e Morando, e direi anche la densità politica che hanno messo nel loro argomentare, nonché la replica del ministro Moavero Milanese e gli interventi nel dibattito hanno, a mio giudizio, corrisposto pienamente all'importanza delle decisioni che il Senato sta assumendo oggi e hanno anche contribuito a far uscire la discussione dalle secche di un approccio troppo ideologico di questi mesi, per entrare invece nel merito di ciò che si può fare davvero qui (*hic et nunc* avrebbero detto i latini) per rispondere alla crisi.

Per una lunga fase dopo l'esplosione della crisi finanziaria nel 2007-2008 il pensiero politico ed economico prevalente individuava in una univoca e rigida politica di austerità la panacea dei mali della finanza e dell'economia reale, quasi che tutto fosse automaticamente risolvibile attraverso politiche deflattive, di riallineamento salariale, di riduzione drastica della spesa pubblica; abbiamo visto, stiamo misurando e stiamo vedendo che in questo modo non si va da nessuna parte. Si sono accentuate le distanze tra i diversi Paesi, come diceva ieri anche il collega Morando; si è accentuata, come purtroppo l'Italia sta registrando, la curva recessiva. Lucidamente però bisogna ricordare che proprio in quest'Aula il presidente Monti, fin dal suo insediamento, ha teso a sottolineare come fosse indispensabile, per porre rimedio in profondità alle enormi difficoltà della situazione, tenere insieme un'azione risoluta per il rilancio della crescita, con la costruzione di strumenti adeguati a spegnere gli incendi (il famoso *firewall*) di dimensioni adeguate, con percorsi rapidi ed efficaci di decisione e soprattutto attraverso l'idea più generale che si esce dalla crisi tutti insieme con l'unificazione fiscale e politica a cui tutti tendiamo: con più Europa, come usiamo dire.

Al tempo stesso però, proprio perché questi obiettivi non restino - come ha ricordato prima il collega Pardi - delle aspettative palingenetiche ma siano invece praticabili, per puntare all'unificazione fiscale e politica bisogna mettere in comune strumenti immediati che rendano quegli obiettivi effettivamente realizzabili. Ormai ce ne sono, non è che partiamo da zero; il ministro Moavero Milanese ha prima ricordato bene lo stesso *fiscal compact*, la vigilanza bancaria, le politiche di crescita del 2829 giugno, il Fondo salva Stati.

L'ESM, di cui oggi ratifichiamo il Trattato istitutivo, che come è stato detto è stipulato tra i 17 Paesi dell'area euro, rende strutturale e definitivo il meccanismo di stabilizzazione che aveva nell'*European financial stability facility* (EFSF) lo strumento transitorio. La partecipazione dell'Italia al Fondo (lo ha ricordato il presidente Dini ma voglio ricordarlo anch'io) prevede un impegno a regime per 14,3 miliardi, da versarsi in cinque rate. Lo ricordo perché questo mi consente di dire che l'Italia detiene il 18 per cento del capitale, la Francia il 20 e la Germania il 27 per cento. Lo sottolineo anche perché si sono sviluppate in questi giorni alcune strumentali polemiche secondo le quali l'Italia e il Sud dell'Europa si limiterebbero a ricevere risorse che provengono dai bilanci dei virtuosi. A sostegno di questa mia tesi riprendo pari pari quello che ha ricordato Ignazio Visco esattamente qualche giorno fa al «Corriere della Sera». «Ma poi c'è un altro luogo comune che va sfatato.» - dice il Governatore della Banca d'Italia - «Che sia la Germania a pagare per tutti. Un falso. Il nostro peso nell'area dell'euro è (...)» e poi il Governatore ricorda quello che ho appena ricordato io. «A fine anno» - aggiunge - «saranno stati versati dall'Italia circa 45 miliardi e non ci si è agitati tanto». Dice sempre il Governatore in polemica con la Finlandia e con altri Paesi dell'estremo Nord.

Negli ultimi mesi insomma si è entrati in una fase, se è possibile, ancora più accentuata della crisi, in particolare sul versante dell'economia reale con l'approfondirsi dei processi di recessione.

La risposta delle autorità e delle istituzioni europee, pur tra incertezze e contraddizioni, appare finalmente assai più adeguata di quanto non lo fosse in passato. In questo senso, il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno può davvero rappresentare, se non vogliamo metterci troppa enfasi e dire che si tratta di uno spartiacque, almeno un elemento notevole di accelerazione nell'implementazione dei meccanismi di risposta alla crisi finanziaria e nella definizione di un piano europeo per la crescita e per l'occupazione. E voglio anch'io associarmi a chi ha sottolineato l'importanza del ruolo che il ministro Moavero Milanese ha svolto in tutti questi mesi in Europa e, nello specifico, il 28 e 29 giugno al Consiglio europeo.

Ecco allora che l'ESM non è più soltanto quello che ratifichiamo oggi, ma già in corso d'opera sta diventando qualcosa di altro e di più. Non è soltanto il meccanismo che interviene a sostegno dei Paesi con problemi di illiquidità momentanea o di vera e propria insolvenza, ma serve anche alla ricapitalizzazione delle banche e serve anche, checché ne dica il collega Massimo Garavaglia, a stabilizzare o perlomeno a tentare di stabilizzare gli *spread*.

L'aspetto sollevato indiscutibilmente dal presidente Monti e messo lucidamente a fuoco e su cui si è ottenuto un importante riconoscimento è che il livello del tasso di interesse a cui un Paese è costretto a indebitarsi per raccogliere risorse sul mercato incide profondamente sugli andamenti finanziari ed economici del Paese. Questo lo dico perché l'utilizzo dell'ESM è previsto per stabilizzare la posizione finanziaria degli Stati con *spread* elevati che adottino politiche virtuose di risanamento. Non si dice di intervenire per chiunque, ma solo nei confronti di chi è in un percorso di guerra, come si è detto, ma comunque ha imboccato un chiaro e fondato percorso di risanamento.

La BCE sarà agente per operare in questo senso sul mercato e credo che abbia fatto bene il presidente Monti non solo a ricordare che potremmo averne bisogno noi, ma che questo strumento serve a tutti perché la sua semplice esistenza e la consapevolezza che è munito di risorse sufficienti può avere un effetto dissuasivo e di contrasto di per sé alla speculazione. Inoltre, il nuovo scenario della vigilanza bancaria a livello europeo - parlo della vigilanza integrata - è, a mio giudizio, un passaggio che bisogna poi costruire nelle prossime settimane in maniera molto attenta e puntuale. Sarà questo un passaggio importantissimo.

Sappiamo tutti che in questo ultimo anno il mercato del credito si è sostanzialmente rinazionalizzato e segmentato. Avere un'efficace garanzia dei depositi ha tanta più forza e validità effettiva se va al di là di una garanzia di carattere nazionale. C'è bisogno, insomma, di un'assunzione di responsabilità di carattere comune e condivisa a livello dell'unione monetaria.

Nel momento in cui le banche della zona euro saranno sottoposte alla vigilanza unica, l'ESM avrà facoltà, sulla scorta di una decisione ordinaria - come si ricorda testualmente nel comunicato - di ricapitalizzare direttamente gli istituti bancari. Ciò serve, appunto, a spezzare quel circolo vizioso tra crisi bancaria e crisi dei debiti sovrani che ci ricordava prima il Ministro. Credo che un'importante deroga a questo principio ci sia però già stata, consentendo agli spagnoli una ricapitalizzazione diretta attraverso le risorse del cosiddetto fondo salva Stati.

Concludo allora con una considerazione. Il Gruppo del Partito Democratico voterà con molta convinzione la ratifica di questo Trattato, e per spiegarne la ragione citerò un'espressione della presidente Bonino.

Si dice molto spesso - a proposito o a sproposito - che per uscire da questa crisi c'è bisogno di un nuovo *New Deal*. Ma forse tutti ricordiamo che il *New Deal* era il classico strumento delle politiche economiche nazionali con mercati di carattere nazionale. Se noi oggi vogliamo davvero che ci possa essere un nuovo *New Deal*, questo ha ragione d'essere solo se di carattere europeo. Mi piace quindi prendere a prestito l'espressione che lei ha utilizzato, signora Presidente, quando ha parlato di un accrescimento di responsabilità che come italiani e come europei dobbiamo portare fino in fondo in questa iniziativa, che a mio giudizio ci consentirà di dare - essa sì - un contributo fondamentale, starei per dire «costituzionale», anche se tecnicamente non lo è, perché ci portiamo adesso su un terreno che deve essere comune a tutti e di carattere costituzionale e fondativo, per fare in modo che dalla crisi si esca solo in una direzione, vale a dire con più Europa. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Astore e Tancredi*).

**BETTAMIO (PdL)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**BETTAMIO (PdL)**. Signora Presidente, sono già intervenuto questa mattina sullo stesso argomento e poiché mi si dice che, dalle ore 10 di questa mattina ad adesso all'interno del Meccanismo europeo di stabilità non è accaduto niente di nuovo, mi rifaccio a quanto già detto ed annuncio il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà sul provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore Astore*).

**LANNUTTI (IdV)**. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

**LANNUTTI (IdV)**. Signora Presidente, nei tre minuti che mi spettano, voglio ricordare che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, non sulla dittatura degli *spread*. La sovranità appartiene al popolo, non ai banchieri, ai tecnocrati ed agli oligarchi i quali, per l'incapacità di una visione politica e per la carenza di statisti, sostituiti da imbonitori e piazzisti, hanno trasferito il potere democratico ai «mercanti del tempio», imponendo i Governi degli illuminati.

Annuncio dunque il mio voto contro questo meccanismo, spacciato per Fondo salva Stati, quale potente e pericoloso strumento ideato dall'oligarchia e dalla cleptocrazia bancaria per salvare se

stessa e la propria avidità. È un mostro giuridico, peggiore della BCE, dotato di poteri enormi ed ampie immunità, senza alcuna responsabilità, per sottrarre agli Stati la residua sovranità.

Festeggeranno i tecnocrati, gli oligarchi e le mafiomassonerie di Bilderberg e Goldman Sachs, che hanno prodotto la crisi - miliardi di denaro dal nulla - in combutta con banche di affari, agenzie di *rating*, fondi speculativi e la complicità di banchieri centrali, criminali seriali: avranno poteri enormi superiori a quelli dei Governi democraticamente eletti.

Non è accettabile che queste oligarchie finanziarie possano creare «mostri giuridici». Nei giorni in cui Roubini, professore di economia, ha auspicato di vedere impiccati i banchieri nelle pubbliche piazze. La mia coscienza di uomo libero mi impone di votare contro un meccanismo di usura legalizzata, che continuerà a succhiare il sangue ai popoli, ipotecando il futuro dei giovani e che non risolverà affatto la crisi sistemica, con una dotazione di 700 miliardi di euro contro 700.000 miliardi di derivati, ma la aggraverà. Mi auguro di sbagliare, ma per questo voterò contro il provvedimento in esame.

**RIZZI (LNP)** . Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**RIZZI (LNP)**. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

**PRESIDENTE**. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rizzi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

**PRESIDENTE**. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

